amref health africa

NON AIUTATECI PER CARITÀ

L'AFRICA MEDIATA

Come fiction, TV, stampa e social raccontano il continente in Italia

Iª Edizione - 2019

A cura di

OSSERVATORIO di Pavia

NON AIUTATECI PER CARITÀ

Il Rapporto è stato scritto da Paola Barretta, Manuela Malchiodi, Mirella Marchese e Giuseppe Milazzo, ricercatori dell'Osservatorio di Pavia.

Comitato editoriale Amref: Fabio Bellumore, Marta Bove, Chiara Natalini, Valeria Sabato, Renata Torrente; impaginazione e grafica: Giorgia De Filippis, Viviana Mattacchioni.

Foto: Archivio Amref, Pexels.com (Francesco Ungaro, Gabriele Mango, Pok Rie, Hendrick Cornelissen)
Stampato nel 2019 presso Edithink srl

SOMMARIO

6

PREMESSA
DI GUGLIELMO MICUCCI

8

INTRODUZIONE
DI MASSIMO BERNARDINI

11

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

23

L'AFRICA E GLI AFRICANI NELLA FICTION SERIALE
Composizione del campione
I criteri di pertinenza
L'ambientazione africana nelle serie analizzate
I temi trattati in riferimento all'Africa
Le caratteristiche dei personaggi africani o di origine africana
a) Appartenenza etnica dei personaggi
b) Caratteristiche socio-demografiche dei personaggi
c) Ruolo narrativo dei personaggi
d) Profilo valoriale e tratti di personalità dei personaggi
Conclusioni

61

L'AFRICA E GLI AFRICANI NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE E INFOTAINMENT
Composizione del campione
I luoghi dell'Africa e degli africani
I temi trattati in riferimento all'Africa
I programmi e le reti più attenti all'Africa
Miti e stereotipi sull'Africa
a) Rubriche informative
b) Documentari
c) Talk show

85

.....

L'AFRICA E GLI AFRICANI NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA

L'Africa "qui"
L'Africa "là": contesti, eventi e protagonisti
Le voci dall'Africa
Immagini ricorrenti, miti e stereotipi
a) Luoghi arretrati e inospitali
b) Moltitudini minacciose
c) Animali selvaggi
d) Volti e sguardi
e) Simboli iconici di notizie globali

105

.....

L'AFRICA E GLI AFRICANI NELLA STAMPA

Cosa fa notizia per l'Africa
I paesi africani più visibili

111

.....

L'AFRICA E GLI AFRICANI NEI SOCIAL NETWORK DEI QUOTIDIANI

Metodologia
Quanta e quale Africa sulle pagine Facebook delle testate italiane
Quanta e quale Africa sui profili Twitter delle testate italiane
L'Africa commentata su Facebook
Conclusioni

125

.....

CONCLUSIONI

PREMESSA

Per un'organizzazione come Amref Health Africa, che sin dagli anni '90 racconta l'Africa in Italia ricorrendo anche alla chiave dell'ironia e della satira, quella per una rappresentazione corretta, completa e reale di un continente così ricco e vasto è diventata negli anni una battaglia d'identità. Un percorso doveroso, considerate le radici africane della nostra organizzazione, fondata in Kenya nel 1957.

Da qualche anno ormai, attraverso i media, nelle nostre case entra un'Africa fatta di piccole imbarcazioni ribaltate, di teste che annaspano nel mare, di salvataggi di fortuna. Un'Africa che è più facile ritrovare tra le pagine di cronaca che nei reportage di viaggio o tra le rubriche culturali. Possiamo accontentarci di questo? Quanto e quale gap comunicativo dobbiamo ancora sfidare, per giungere a una consapevolezza diffusa sul continente nostro vicino? Esiste lo spazio per stringere un patto di lealtà con gli organi di informazione e di intrattenimento, per restituire insieme all'Africa - e alle tante "Afriche" che la animano - la dignità di una narrazione corretta e libera da cliché e pregiudizi?

Secondo noi sì, ma occorre innanzitutto rimettere la palla al centro del campo, ripartendo dai dati, dallo scenario, dal paese reale: da qui la collaborazione con l'autorevole Osservatorio di Pavia, per delineare con chiarezza il profilo di questa "Africa Mediata" dal filtro della narrazione che ne fanno quotidianamente TV, stampa, social, ma anche fiction e serie televisive.

Amref è stata la prima organizzazione a lanciare nel nostro Paese la sfida di una comunicazione positiva sull'Africa, capace di raccontare il continente dall'interno, mettendone in risalto le potenzialità e la volontà di riscatto. Tutto questo non allo scopo di negare problemi e oggettive difficoltà, bensì al fine di restituire al dibattito sull'Africa e sugli africani dignità, oltreché dati di realtà e concretezza.

È con questo spirito che nei primi anni '90, dalla fortunata partnership con Giobbe Covatta, nacque l'ormai celebre slogan "Basta poco, che ce vo'?", entrato nel parlare comune. È con la medesima intenzione, quella di scardinare stereotipi e cliché, che alla fine del 2018, in un contesto socio-culturale profondamente cambiato rispetto a trent'anni prima, abbiamo promosso una necessaria contro-narrazione del continente, quella piattaforma comunicativa che abbiamo denominato "Reframe Africa" e che ci ha permesso di lanciare un pay off definito da alcuni coraggioso: "Non aiutateci per carità". Reframe Africa vuol dire riformulare, ripensare, riconsiderare, rivedere, dare una nuova prospettiva, in continuità con la tradizionale Amref-way alla narrazione del continente.

La comunicazione di Amref ha sempre avuto come obiettivo generale quello di sensibilizzare il pubblico italiano sull'Africa come continente in cammino, da sostenere negli sforzi di sviluppo, allontanando l'immagine caritatevole e

drammatica che di solito se ne dà. Va detto che il tipo di comunicazione scelto, poco se non affatto incline al vittimismo e alla spettacolarizzazione del dolore, negli anni ha viaggiato controcorrente rispetto a un certo tono narrativo mainstream; la stessa "africanità" di Amref, che in linea generale rappresenta un punto di forza dell'organizzazione, ha a volte rischiato di trasformarsi in un handicap in un panorama informativo che tende a occuparsi di Africa solo in caso di guerre o grandi tragedie umanitarie.

Da qui anche la ricerca di opportunità narrative differenti, per mettere in luce le ripercussioni che le vicende africane possono avere in chiave italiana, e per consolidare la visione di un'Africa come "terra delle soluzioni" e non solo dei problemi, mantenendo vivo il dialogo con sostenitori e donatori, pubblico e interlocutori istituzionali.

Dunque, ci siamo domandati se - Amref a parte - nell'Italia di oggi sia ancora possibile raccontare al grande pubblico un'Africa diversa. Non diversa da com'è, ma diversa da come gli italiani l'hanno conosciuta attraverso i filtri mediatici. Quale responsabilità si assumono gli organi di informazione rispetto a questo? Quali ostacoli incontrano nella diffusione di una narrazione fedele alla realtà dei fatti, corretta, non anacronistica? Questo dossier, frutto della collaborazione con un istituto di ricerca serio e accreditato come l'Osservatorio di Pavia, rappresenta il primo passo di un lavoro che va in questa direzione, per cercare di dare, una volta di più, concretezza e dignità alla nostra idea di Africa.

Guglielmo Micucci
Direttore Amref Health Africa Italia

INTRODUZIONE

Quando si parla di "stereotipi", la parola può riferirsi alla tecnica tipografica di riprodurre esattamente uno stesso blocco di caratteri oppure al "disturbo psicomotorio consistente nella tendenza a conservare un atteggiamento o a ripetere più volte uno stesso atto".

"Disturbo psicomotorio" fa più effetto ma in sostanza è la stessa cosa: coazione a ripetere. Ripetere parole, opinioni, locuzioni, impressioni, immagini che abbiamo acquisito su una certa porzione di realtà. Più sono radicati più ci piacciono, come un vecchio pullover o un consunto paio di scarpe: ci stiamo comodi, perché cambiare?

In Italia il racconto pubblico sull'Africa si basa soprattutto su stereotipi. I mass media, normalmente, se ne occupano in termini solo problematici, in occasioni di crisi, carestie, guerre, capovolgimenti politici, presunte minacciate invasioni. E la televisione, apoteosi del conformismo, ne è l'espressione più rotonda e consapevole. Avete mai visto su un TG italiano una notizia "africana" in chiave positiva, attrattiva, come sono soliti parlare di luoghi, artisti o leader illuminati da Parigi, Londra, Roma o New York? Il "positivo africano" è sempre solo natura selvaggia, animali, deserti, foreste (un Serengeti in day time c'è praticamente ad ogni ora del giorno e magari in replica nella notte), al massimo bambini sorridenti. Ma la ricerca che Amref presenta, offrendo un meraviglioso strumento di correzione e ripensamento per noi comunicatori conformisti della tv, va ben oltre i Tg, scoprendo che ogni segmento del racconto televisivo è intessuto di (in)consapevoli luoghi comuni, magari a fin di bene. Ed è forse la cosa peggiore.

I dieci consigli di Amref, paradossalmente intitolati "Non aiutateci per carità", sarebbero un perfetto adesivo o post-it da appiccicare allo schermo del nostro computer. Vuoi mai che ogni tanto l'occhio, fra un passaggio e l'altro del nostro lavoro sempre più frettoloso, si imbatta in quelle sacrosante raccomandazioni e ci spinga a riscrivere un incipit, a correggere una frase risaputa, a cancellare un'affermazione apparentemente "solidale" e invece semplicemente banale?

Ma Amref va oltre: chiede "un patto di lealtà con gli organi di informazione e di intrattenimento". E promuove da tempo, con "Reframe Africa", una "necessaria contro-narrazione del continente".

E poi che meraviglia vedere una volta tanto le autorevolissime ricerche di un istituto indipendente come l'Osservatorio di Pavia puntate non in direzione del minutaggio di presenze di quel politico o partito in tv, ma su come e quanto parliamo di Africa e soprattutto di africani.

Alcune sottolineature dal mare imponente di analisi e dati che questa ricerca ci propone. Noto con soddisfazione, scusate l'aziendalismo, che "la Rai è il network con più programmi pertinenti sull'Africa o gli africani: 41 titoli, 20 dei quali trasmessi da Raitre (41% del campione complessivo) e Rai 1 (26%); le altre tre reti, al di là de La 7 (22%), raccolgono percentuali di copertura inferiori al 4%". Seguendo la logica della par condicio, ossessione per cui i media italiani sono rinomati nel mondo, tale presenza tv andrebbe almeno adeguata alla percentuale geografica occupata dall'Africa nel pianeta, visto che è al 3o posto fra i continenti per estensione e al 2o per popolazione. Forse gli unici a saperlo sono "Tg3 nel Mondo" della collega Maria Cuffaro, con 25 paesi africani citati almeno una volta, "Kilimangiaro" di Camila Raznovich (17), "Geo" di Sveva Sagramola (14) e "Unomattina" (11 paesi).

Infine, nella ricerca, le invenzioni di inedite categorie. Il nuovo genere televisivo dell'"afro-pessimismo"; l'idea di distinguere "l'Africa qui" da "l'Africa là"; la categorizzazione da parte dei media italiani della realtà africana in termini di "Mitologia". Modi molto puntuali di identificare gli schematismi in cui noi operatori dei media tendiamo a scivolare, provando ad avvicinare il pubblico a culture e mondi di cui sappiamo pochissimo e che decliniamo secondo categorie inevitabilmente "coloniali". Insomma un vero e proprio esame di coscienza che andrebbe praticato in molte altre direzioni.

Massimo Bernardini
Giornalista e conduttore di Tv Talk

«Clic, la mia um dall'Artico all'A

Valentina Tamborra Milanese, reporter dallo sguardo trasversale. «Cerco di togliere tutte le etichette e mostrare che in grado di coi

«Rimanessi cieca oggi, cosa farei? Continuerei a raccontare, usando le parole al posto delle immagini». Valentina Tamborra non fa giri di parole: l'aspetto più importante della sua professione è la storia delle persone che si trova di fronte. Milanese classe 1983, autrice impegnata nel reportage sociale, e vincitrice, l'anno scorso, del Premio AIF Nuova Fotografia. La incontriamo mentre è in partenza per il Benin, dove segue il lavoro della onlus Emergenza Sorrisi.

Oggi tutti scattano e documentano: medici delle ong, operai in miniera, pescatori su un'isolo

fugo", prima di "povero"».

Questo però ci allontana dalla foto d'impatto. Come fa un fotografo a farsi notare al pubblico?

«Le foto d'impatto non ci avvicinano alle storie. Sono quasi pornografiche. Io voglio indagare le persone, chiedere il permesso, mostrare le cose semplici. Faccio un esempio: ho da poco scattato una foto a due sorelle in un paesino italiano nella provincia di Catanzaro. Vengono da una famiglia povera, aiutata da un'associazione. Ma non sono vestite con scarpe vecchie o rotte, anzi, hanno abiti colorati. E menomale che sia così, non voglio fotografare stereotipi».

il pr
di A
«Le
fotog
di sc
vicin
ni d
trop
no d
mar
biam
le fa
nei c
non
tro e
la be
forza
cars

Cam

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

L' AFRICA NELLE FICTION

30 EPISODI ANALIZZATI

8 Rai, 3 Mediaset, 1 La7, 1 Sky Cinema, 1 Fox Comedy, 2 Giallo, 9 Netflix, 4 Tim Vision, 1 Amazon Prime

CRITERI DI PERTINENZA

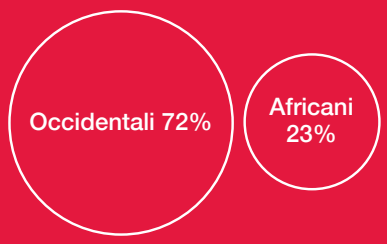
Ambientazione

Temi trattati

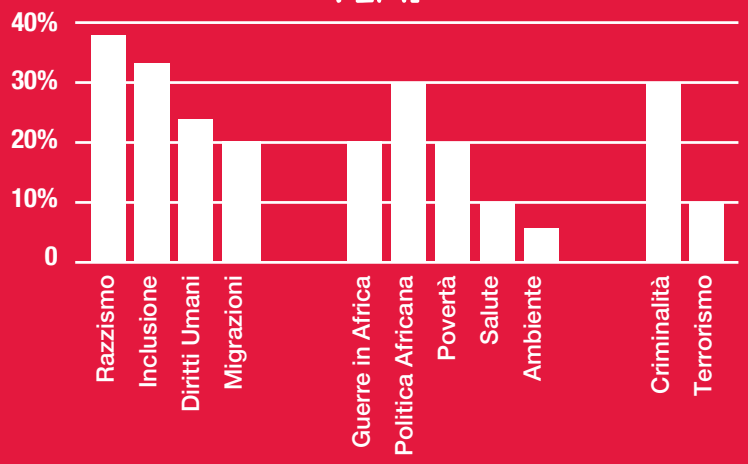
Personaggi

PERSONAGGI

Totale 304



TEMI



RUOLI

Il campione di analisi della fiction è composto da 30 episodi di serie televisive di diverso genere e provenienza, andati in onda sulle varie reti televisive italiane, pubbliche e private, generaliste e tematiche, free o pay, accessibili sul digitale terrestre e su piattaforme di streaming.

I titoli sono stati scelti perché pertinenti rispetto al tema affrontato, vale a dire la rappresentazione dell'Africa e degli africani. L'elemento di pertinenza più ricorrente è la presenza di soggetti africani, o di origine africana, tra i personaggi (29 titoli su 30); segue la trattazione di temi relativi all'Africa (24 titoli) e, più raramente, la presenza di un'ambientazione africana (11 titoli).

Gli africani appaiono dunque rappresentati più spesso all'interno degli scenari occidentali.

- Per quanto riguarda i **temi trattati,** emerge un nucleo prevalente che ruota attorno al razzismo (37%), all'inclusione (33%) ai diritti umani e civili (30%) e alla questione migratoria (23%). Un altro nucleo tematico importante riguarda questioni africane come le guerre e i conflitti (20%), la gestione della politica e del potere (27%), la povertà (20%), le questioni sanitarie (10%) e ambientali (3%). Infine un terzo nucleo tematico rilevante riguarda la criminalità (30%) e il terrorismo (10%).
- **Il tema della cooperazione e del volontariato** è evocato nel 30% dei titoli. L'immagine che ne viene restituita, però, è in vari casi negativa.
- Nell'insieme dei titoli sono stati analizzati 304 personaggi. **Si nota una netta prevalenza di personaggi occidentali (72%), mentre gli africani sono il 23% del campione,** rispettivamente nordafricani nel 7,2% dei casi e africani sub-sahariani nel 15,5%. Dunque, anche nelle fiction scelte perché presentano

una pertinenza africana, la presenza di soggetti africani rimane minoritaria.

- I personaggi africani subsahariani abitano più spesso le serie anglosassoni, i nordafricani quelle francesi e spagnole. Nella fiction italiana le due categorie presentano un perfetto equilibrio.
- Dal **confronto tra i personaggi di diversa appartenenza etnica** emerge che quelli occidentali svolgono più spesso professioni di prestigio (26% vs 17,4%) e professioni intermedie (31,1% vs 20,3%) e hanno un livello culturale generalmente più elevato.
- Per i personaggi occidentali, così come per gli africani sub-sahariani, **la fede religiosa non appare significativa nella definizione del loro profilo,** mentre i personaggi nordafricani appaiono nel 73% dei casi caratterizzati come musulmani.
- Riguardo a**i ruoli assegnati ai personaggi nella trama,** gli africani risultano un po' più di rado tra i protagonisti, ma il divario rispetto agli occidentali non è grande (44,9% vs 49,3%). Tuttavia i personaggi occidentali fanno parte del cast nel 74,4% dei casi, quelli africani soltanto nel 44,9%. Forse per questo motivo, i personaggi africani presentano mediamente un minore approfondimento psicologico.
- Gli africani sono rappresentati più spesso degli occidentali nel **ruolo di vittima/sopravvissuto** (30,4% vs 11%), mentre nella parte dei criminali le distanze sono meno accentuate (19% vs 14%).
- Nelle **scelte di sceneggiatura** si osserva una rappresentazione un po' più positiva per i personaggi africani, anche se le differenze non appaiono rilevanti.
- Il **profilo valoriale dei personaggi** occidentali e africani è abbastanza simile, per alcuni valori sostanzialmente identico. Gli occidentali sono più caratterizzati da valori come il lavoro, la gratificazione nello svago e nel tempo libero, l'amore, la bellezza/seduzione e il potere, mentre i valori della famiglia e della religione sono più connaturati ai personaggi africani, così come i valori di amicizia/socialità, giustizia/diritti e solidarietà.
- Anche nei **tratti di personalità** si osservano sostanziali somiglianze tra africani e occidentali. Questi ultimi sono rappresentati come mediamente più affabili ed estroversi, più forti e attivi, ma anche più egoisti. Gli africani sono mediamente più leali e affidabili, un po' più miti e sentimentali, e anche leggermente più razionali.
- Nell'insieme delle trame si sono evidenziate numerose **buone pratiche di narrazione dell'Africa e degli africani**, potenzialmente atte alla diversificazione etnica dei volti televisivi, alla familiarizzazione del pubblico con questa diversità e al superamento di ignoranza, stereotipi e pregiudizi.
- **Esempi di buone pratiche** sono l'introduzione di personaggi africani nel cast ricorrente delle serie TV, la diversificazione dei temi e delle storie, l'approfondimento psicologico dei personaggi africani, l'introduzione di approcci problematizzanti riguardo alle questioni africane, l'uso dell'ironia e della satira per sfidare gli stereotipi.
- In alcuni casi minoritari si è evidenziata qualche **propensione a sfociare nel cliché,** nella semplificazione o banalizzazione dei personaggi e delle questioni africane.

L' AFRICA NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE

65 PROGRAMMI ANALIZZATI

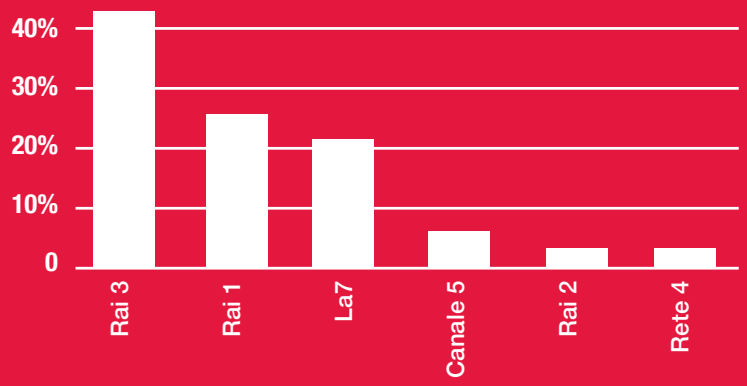
7 reti generaliste: RAI 1 RAI 2 RAI 3, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA7

2290 RIFERIMENTI ALL'AFRICA O AGLI AFRICANI

24% Riferimenti riconducibili a Africa o paese africano

76% Riferimenti riconducibili all'Italia (Migranti / tema immigrazione)

QUANTO E DOVE SI PARLA DI AFRICA?



DI QUALE AFRICA SI PARLA?

TG3: di 54 paesi africani ne cita almeno una volta 25

21 programmi su 49: citano solo 1 paese africano (Libia o Etiopia)

INGREDIENTI NARRATIVI

Rubriche informative: afropessimismo

Documentari: folkore esotico + costumi primitivi

Talk show: eurocentrismo e distacco

Il campione di analisi di questa sezione comprende 65 programmi andati in onda nel primo semestre del 2019 nelle 7 reti generaliste a diffusione nazionale (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7). Il criterio di pertinenza adoperato è stato, anche in questo caso, la presenza dell'Africa o degli africani fra i temi trattati, sono stati dunque selezionati tutti i programmi che contenevano un riferimento a uno dei 54 paesi africani o all'Africa in generale, e quelli che contenevano riferimenti a persone di origine africana.

- I riferimenti all'Africa o agli africani sono stati 2.290, distribuiti in 65 programmi di informazione e infotainment sulle sette reti generaliste nazionali. Tuttavia, **il 76% di questi riferimenti sono di fatto riconducibili all'Italia,** essenzialmente ai migranti africani e al tema immigrazione, mentre soltanto il restante 24% (538) è riconducibile all'Africa. L'immaginario mediatico sugli africani è, dunque, strettamente ancorato alla rappresentazione del fenomeno migratorio. Escludendo il tema immigrazione, l'Africa rimane poco visibile nei media italiani.
- La Rai è il network con più programmi pertinenti sull'Africa o gli africani: **41 titoli, 20 dei quali trasmessi da Rai 3. Mediaset** ha trasmesso 13 programmi con qualche riferimento all'Africa o gli africani, la maggior parte dei quali in onda su Canale 5. Infine, sono 11 i programmi pertinenti su La 7. Le reti più virtuose sono **Rai 3 (41% del campione complessivo), Rai 1 (26%) e La 7 (22%),** le altre tre reti raccolgono percentuali di copertura inferiori al 4%.
- In termini di ampiezza dello sguardo sul continente africano, 49 programmi di informazione e infotainment hanno complessivamente dato una copertura a **39 dei 54 paesi africani; 15 Stati africani non sono mai stati citati** neanche da un programmi di informazione. Sono esclusi da qualsiasi visibilità Angola, Benin, Comore, Gabon, Gambia, Gibuti, Guinea Conakry, Guinea-Bissau, Guinea Equatoriale, Lesotho, Mauritania, Mauritius, Sao Tomè e Principe, Seychelles, Swaziland.
- Il programma più virtuoso in termini di copertura diversificata dell'Africa è stato il **Tg3 nel Mondo, con 25 paesi africani citati almeno una volta.** A seguire si trovano Kilimangiaro (17 paesi africani), Geo (14 paesi) e Unomattina (11 paesi). Gli altri programmi di informazione hanno offerto una copertura inferiore ai 5 paesi africani.
- La regione dell'Unione Africana più visibile nei

media è il **Nord Africa (56% di tutte le notizie e riferimenti sull'Africa),** seguita dall'Africa Orientale (21%). Le altre aree del continente africano raccolgono un'attenzione marginale: Africa Occidentale (6%), Africa Meridionale (4%) e Africa Centrale (3%). Il 10% di notizie sono sull'Africa in generale, senza specifiche su un paese o una regione. Osservando la distribuzione di attenzione per singoli paesi africani, quasi **la metà (44%) delle 538 notizie sul continente africano si riferisce a un solo paese: la Libia.** Paesi del Corno d'Africa, come Somalia e Eritrea, restano in un sostanziale oblio, altri paesi dell'Africa Occidentale, Meridionale e Centrale sono completamente invisibili.

- Quasi **un terzo delle notizie sull'Africa** nei programmi di informazione sono riconducibili alla categoria **Guerre, conflitti e terrorismo (29%),** voce dominata dalla crisi libica. Seguono le categorie di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (19%), in particolare sulla condizione dei migranti nei centri di detenzione libica, e Ambiente, cultura, costume, turismo (17%), per la presenza di documentari naturalistici in programmi di viaggio e natura. Le altre categorie tematiche sono distaccate dalle prime tre: Politica interna, elezioni (8,4%), Immigrazione e criminalità (7,6%), Incidenti e disastri naturali (7,2%), Cooperazione (7,1%) e Economia (4,8%).
- **L'immaginario mediatico** principalmente associato al **Nord Africa** è quello dell'instabilità e del conflitto ai confini dell'Europa (Guerre, conflitti e terrorismo e di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti), mentre nell'**Africa subsahariana** prevale l'immaginario naturalista e dell'esplorazione da un lato e del bisogno di aiuto umanitario dall'altro.
- Per quanto riguarda la diffusione di **miti e stereotipi sul continente africano, il mito della mancanza di progresso e quello del presente senza tempo** si dispiegano omogeneamente nei tre macro generi televisivi identificati: le rubriche informative, i documentari e i talk show.
- **I miti sulla povertà africana e il mito di un terra senza speranza si diffondono maggiormente nelle rubriche informative,** trainati dalla sindrome da cattive notizie e dal cosiddetto 'afro-pessimismo'. Nonostante la tendenza a raccontare l'Africa attraverso simboli negativi presenti nell'immaginario collettivo, vi sono tuttavia programmi che sfidano i miti sull'Africa offrendo informazioni di qualità e approfondimenti. Fra questi, il Tg3 nel Mondo, che ha coperto 25 paesi africani con diversi collegamenti esterni con rappresentanti di organizzazioni presenti sui territori e analisti africani, e Unomattina, 11 paesi coperti e esperti di area, volontari, giornalisti invitati a commentare le notizie di attualità.
- **I miti del primitivo / esotico, quello della tradizione / cerimonia / rituale e miti geografici si diffondono più frequentemente nei documentari naturalistici.** Tuttavia, buone pratiche sono presenti in alcuni programmi (Kilimangiaro e Geo) per l'impegno profuso nel presentare un'Africa diversa e anche 'positiva', non appiattita sulle cattive notizie, e per lo sforzo di contestualizzare in studio realtà e vicende relative ai paesi oggetto di documenti trasmessi.
- **Il mito dell'omogeneità africana, quello della mancanza di storia e i miti sulla popolazione sono più diffusi nei talk show.** In generale, i talk show sono il genere televisivo dove si dispiega meno l'interesse verso i paesi africani, perché essenzialmente orientati a fatti italiani o questioni che coinvolgono l'Italia e perché gli ospiti sono di norma rappresentanti politici e giornalisti che mostrano scarso interesse e/o conoscenza per l'eterogeneità dei mondi africani. Esempi di buone pratiche sono, tuttavia, i reportage di inchiesta (per esempio l'inchiesta esclusiva svolta da Piazza pulita sui centri di detenzione libici) e i reportage sui progetti di volontariato e cooperazione (per esempio la testimonianza di Proganda Live sulle attività di MSF in RD Congo), mostrati al pubblico e commentati in studio da giornalisti, operatori di organizzazioni non governative e, saltuariamente, rappresentanti politici.
- Gli ingredienti più usati dai generi televisivi nella narrazione dell'Africa sono essenzialmente **l'afro-pessimismo** nelle rubriche informative, il **folklore esotico e i costumi primitivi nei documentari naturalistici e l'eurocentrismo e il distacco nei talk show.** Questa rappresentazione parziale dell'Africa, che nell'urgenza di semplificazione comprime l'eterogeneità del continente, tende a riproporre una raffigurazione dell'Africa come luogo inospitale, cristallizzato in un eterno presente e senza progresso. Una terra perduta senza passato e futuro.

L' AFRICA NEI NOTIZIARI

9 RETI
di cui
7 generaliste (RAI, Mediaset, La7)
e 2 all news (Rai news24 e Sky Tg24)

80.000 NOTIZIE ANALIZZATE
6.000 SERVIZI ANALIZZATI

2012-2019 COPERTURA MEDIA AFRICA DELLE RETI GENERALISTE
1,7%

2871 NOTIZIE SU AFRICA IN ITALIA
nei primi 6 mesi 2019

PICCO VISIBILITA'
259 NOTIZIE SU AFRICA
in aprile - conflitto Libia e incidente aereo in Etiopia

Il campione per l'analisi quantitativa e qualitativa dei telegiornali include tutte le edizioni del prime time di 9 reti (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1, La 7, RaiNews24 e SkyTG24) relative al primo semestre del 2019. In aggiunta, per un confronto diacronico negli anni, sono ripresi dati dal 2012 al 2018. La base dati raccolta è ampia, con oltre 80.000 notizie dei telegiornali monitorate e circa 6.000 servizi pertinenti sull'Africa e gli africani.

- **La copertura dell'Africa** nei telegiornali di prima serata delle 7 reti generaliste Rai, Mediaset e La 7 negli ultimi 8 anni (dal 2012 al 2019) è in media l'**1,7%** di tutte le notizie. Nel primo **semestre del 2019,** l'attenzione all'Africa nelle 9 reti monitorate raggiunge il **2,4%**, pari a 695 servizi. L'analisi conferma dunque una stabile continuità nell'assenza di visibilità del continente africano.
- Ampliando lo sguardo di analisi all'Africa e agli africani in Italia, il dato cresce sensibilmente: **al 2,4% di notizie sull'Africa "là" si aggiunge un 10% di notizie sull'Africa "qui",** 2871 notizie nei primi sei mesi del 2019, circa 15 notizie di media al giorno nei 9 notiziari. L'Africa "qui" comprende notizie sugli arrivi di migranti africani, casi di cronaca nera con protagonisti - vittime o autori di reato - persone di provenienza africana, episodi di razzismo, pratiche e usanze di africani residenti in Italia.
- **L'immigrazione** è un tema molto presente nei notiziari italiani. Oltre ai flussi migratori, che coprono due terzi dell'agenda dell'Africa "qui", altre aree tematiche sono cronaca nera e politica. L'immigrazione è un tema "caldo" dell'agenda politica, dunque i notiziari che dedicano più spazio alla politica - reti Rai e La 7 - sono anche quelli con maggiore copertura dell'Africa in Italia.
- Tuttavia, **anche l'Africa "là" è più coperta dai Tg di La 7 e Rai** rispetto a quelli di altre emittenti. Il fanalino di coda nella copertura dell'Africa spetta al Tg4, che dedica un'attenzione marginale alla politica estera in generale e al contesto africano in particolare. Tra le reti Rai è la all news RaiNews24, seguita dal Tg2 e dal Tg3, a dedicare maggiore spazio all'Africa.
- Il **Tg3** è il notiziario che, rispetto agli altri, ha dedicato maggiore attenzione alla regione dell'Africa Centrale (Congo e Ciad), il **Tg1** è il notiziario che ha dedicato maggiore spazio all'Africa in generale con reportage su temi

generali - la siccità, il riscaldamento globale, il controllo delle frontiere -, il Tg di RaiNews24 ha dedicato maggiore spazio all'Africa Occidentale, in particolare a Niger e Nigeria.

- La visibilità dell'Africa conosce un picco nel mese di **aprile** - 259 notizie nei 9 notiziari - in concomitanza con l'inasprirsi del conflitto in Libia e l'incidente aereo in Etiopia (con cittadini italiani tra le vittime) e a seguire alcuni servizi sulle proteste di piazza in Algeria e Sudan.
- Con il 55% di visibilità, il **Nord Africa,** con la crisi libica, la gestione dei flussi migratori con la Tunisia e le indagini per l'omicidio di Giulio Regeni in Egitto, è la regione africana più coperta dai notiziari di prima serata. L'attenzione mediatica sulla Libia, a differenza di altri paesi dell'area, è costante: il 63% delle notizie relative al Nord Africa è sulla Libia.
- Segue, con il 27% di visibilità, la regione dell'**Africa Orientale**. Il disastro aereo in Etiopia è l'evento che ha la maggiore copertura: 98 notizie in poco più di un mese. Seguono gli attentati di matrice jihadista a Nairobi, il colpo di stato in Sudan e il ricordo dell'omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin in Somalia.
- Con il 10% di visibilità si colloca la regione dell'**Africa Occidentale,** tre i paesi presenti nell'agenda: Burkina Faso, Nigeria e Capoverde. Tranne il Burkina, coperto per un attentato terroristico di matrice jihadista, gli altri due paesi entrano nell'agenda dei notiziari per episodi di cronaca che coinvolgono connazionali.
- I riferimenti all'**Africa in generale** sono prevalentemente focalizzati su questioni climatiche e ambientali (emergenze siccità in diversi paesi africani) e sugli appelli alla solidarietà.
- Fanalini di coda, in termini di aree geografiche coperte, sono l'**Africa Meridionale** e, ultima con 7 notizie in 6 mesi, l'**Africa Centrale**. Due i paesi dell'Africa centrale presenti nell'agenda: il Ciad, in occasione della visita del premier Conte e il Congo, in occasione del riconoscimento del premio Nobel per la pace al medico congolese Denis Mukwege, impegnato nella cura a migliaia di vittime di stupri durante la guerra. Nessuna notizia per il Gambia, paese dell'Africa Centrale che ha avviato riforme e aperture nel campo dei diritti ed è anche uno dei paesi da cui parte un numero elevato di minori verso l'Europa. Nel 2018, il Gambia è la prima nazionalità di arrivo in Italia per quanto riguarda minori non accompagnati.
- La classifica dei **paesi maggiormente presenti nell'agenda dei notiziari** colloca al primo posto la Libia (instabilità e flussi migratori), a seguire Etiopia (incidente aereo), Egitto (il caso Regeni, un attentato terroristico nei pressi della piramide di Giza e un vertice tra Unione europea e Unione africana), Burkina Faso e Kenya (attentanti terroristici).
- L'agenda dell'Africa, nei 9 notiziari, è organizzata intorno a tre aree tematiche: **guerre, conflitti e terrorismo (con il 33%), cronaca (con il 32%) e politica estera (con il 19%). Seguono l'immigrazione (con il 7%) e, marginalmente società e cultura, e ambiente.** La voce **volontariato, non profit e solidarietà,** relativa agli interventi umanitari all'estero, è presente in 12 servizi, pari all'**1,7%** dell'agenda dell'Africa "là" e allo 0,04% dell'agenda complessiva dei telegiornali. L'area dei progetti e delle iniziative della cooperazione internazionale non entra nell'agenda dei notiziari. Questa assenza mediatica si accompagna a un recente clima generale di sfiducia nei confronti delle organizzazioni no profit. Un discredito nato principalmente dalle polemiche sulle ONG impegnate nel soccorso di migranti ("i taxi del mare" e il "business dell'immigrazione") che si è progressivamente esteso a tutto il mondo del "no profit", ammantando di sospetto e di critica l'intero mondo della cooperazione.
- Come **buone pratiche,** RaiNews24 parla in un servizio dell'Expo della Cooperazione Internazionale, rivolto alle aziende che vogliono investire in Africa e alle iniziativi umanitarie, il notiziario di SkyTg24 presenta l'iniziativa di una squadra di calcio italiana in Uganda rivolta ai bambini di un campo rifugiati, il TG3 presenta alcune iniziative umanitarie in Etiopia e in Niger a sostegno alla popolazione civile, Il TgLa7 dà spazio alla raccolta fondi per le organizzazioni umanitarie coinvolte nel disastro aereo in Etiopia.
- In 3 servizi su 10 inerenti paesi e contesti africani è presente un **soggetto ospite in voce,** che sia tramite interviste, raccolta di testimonianze o dichiarazioni. Il dato che emerge dalle rilevazioni è che a parlare di più nei servizi sull'Africa sono i **rappresentanti politici e istituzionali**

italiani, presenti quasi in un servizio su due. Questa centralità della politica deriva dall'ampia visibilità della crisi libica, entrata nel dibattito fra esponenti politici italiani per i rischi di instabilità e per gli effetti sui flussi migratori. I rappresentanti di organizzazioni e associazioni umanitarie intervengono raramente nei servizi dei notiziari, ma quando interpellati portano una testimonianza diretta dai contesti africani.

- Per quanto riguarda le **immagini** a corredo dei servizi sull'Africa, sono state identificate **cinque categorie ricorrenti** che rafforzano miti e stereotipi sul continente africano: 1) luoghi arretrati e inospitali, 2) moltitudini minacciose, 3) animali selvaggi, 4) volti e sguardi e 5) simboli iconici di notizie globali.
- Le **immagini di luoghi arretrati e inospitali** comprendono quelle di mercati affollati, strade polverose, spazi ampi e desertici, colore ocra, mezzi di trasporto vecchi e sovraccarichi di persone, carretti, carriole, cammelli, taniche per trasportare l'acqua, pozzi rudimentali. Sono queste immagini sostanzialmente interscambiabili per qualsiasi paese africano di cui si parla e che, dunque, sottraggono specificità ai luoghi, amalgamandoli in insiemi contigui che sfumano uno nell'altro. Immagini senza tempo che cronicizzano la percezione di una arretratezza ineluttabile e inarrestabile. Queste raffigurazioni alimentano il mito della mancanza di progresso, il mito del presente senza tempo, il mito della omogeneità africana, e i miti sulla povertà.
- Le **immagini di moltitudini minacciose** sono quelle di assembramenti disordinati di persone, manifestazioni prevalentemente di uomini, forze dell'ordine e militari armati. Queste immagini tendono ad alimentare il mito sulla popolazione, in questo caso di sovraffollamento, e il mito di terra senza speranza, afflitta da violenza endemica, instabilità, conflitti, colpi di stato, esodi epici. L'Africa 'pericolosa', infiammabile in conflitti sanguinosi da un momento all'altro, agitata da pulsioni emotive incontrollabili, è un tratto tipico di questo mito di terra senza speranza.
- Le i**mmagini di animali selvaggi** sono un'altra caratteristica di molti servizi sull'Africa. È questo un elemento iconico ricorrente che rafforza il mito della geografia africana, idealmente coperta di giungla e deserto con animali esotici ovunque. L'elemento distintivo che genera notiziabilità in questo nucleo di notizie sembra essere il pathos suscitato dalla sofferenza di affascinanti animali selvaggi, tanto lontani dall'esperienza soggettiva in occidente quanto vicini nell'immaginario collettivo e nello sviluppo cognitivo durante l'infanzia.
- Le **immagini ravvicinate di volti e sguardi,** ritratti di volti bisognosi, o talvolta minacciosi, sono un'altra caratteristica iconica dei servizi sull'Africa. Sguardi 'angelici' e intensi, occhi lucidi di donne e bambini, penetranti e in attesa, inoffensivi e dignitosi, si mostrano in alterità a quelli spaventosi e taglienti di 'diavoli', dittatori e bracconieri, maschere minacciose. Oltre ai miti sulla povertà e al mito di terra senza speranza, afflitta da indigenza e malattia, in questo caso emerge anche il tema della spettacolarizzazione del dramma e della mancata tutela dei minori.
- Le **immagini simboliche di "notizie globali"** sono funzionali a definire momenti storici e 'globalizzare' la natura stessa della notizia. Gli scatti colpiscono e spiegano, contengono la storia in se e diventano elemento distintivo di notiziabilità. È il caso, per esempio, di Alaa Salah, la studentessa divenuta simbolo della protesta contro il regime in Sudan. Tuttavia, l'accostamento forzoso ad altre donne coraggiose e a scatti divenuti simbolo di protesta nel mondo rischia di sviare il senso della notizia dalle proteste contro il regime di al-Bashir a un racconto di costume sull'eroismo al femminile globale.
- La tendenza a **'globalizzare le notizie'** per renderle più appetibili appare un'urgenza particolarmente ricorrente nell'informazione sull'Africa. Gran parte delle notizie nel periodo esaminato seguono questa impellenza di cornice globale, masticabile dal pubblico e facilmente riutilizzabile in notizie similari.

L' AFRICA NEI QUOTIDIANI

6 QUOTIDIANI NAZIONALI

Avvenire, Corriere della Sera,
Il Fatto quoptidiano, Il Giornale, La Stampa,
La Repubblica

803 NOTIZIE ANALIZZATE

(in media 22 al mese)

8 ARTICOLI SU 10 SONO DEDICATI ALL'AFRICA IN ITALIA

NUMERO NOTIZIE DEDICATE ALL'AFRICA IN AFRICA

AVVENIRE
43 titoli / articoli

IL GIORNALE
8 titoli / articoli

L'analisi sulla stampa è stata effettuata sulle prime pagine di sei quotidiani nazionali (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, La Stampa, La Repubblica) nel primo semestre del 2019.

- L'analisi delle prime pagine dei principali quotidiani italiani conferma e rafforza la **scarna rappresentazione dell'Africa**, già rilevata nei notiziari. L'Africa fa notizia in prima pagina solamente in concomitanza di eventi eccezionali. Pur nella consapevolezza che l'informazione sugli esteri è presente nell'apposita pagina esteri dedicata, l'Africa e gli africani raramente hanno accesso alle prime pagine.
- Le notizie di prima pagina nei sei quotidiani analizzati nel primo semestre del 2019 sono 803, che in sei mesi di analisi significa una media di **22 titoli al mese.**
- La maggior parte dei titoli riguarda l'Africa "qui" (immigrazione, cronaca di africani in arrivo o presenti sul territorio italiano) e solo marginalmente l'Africa "là": più di **8 articoli su 10** su Africa e africani sulle prime pagine sono infatti su eventi e protagonisti di flussi migratori e fatti di cronaca (l'Africa in Italia).
- I due quotidiani che hanno dedicato più notizie all'Africa "là" sono **Avvenire (43 titoli/articoli) e La Stampa (31)**; due testate, in particolare la prima, che confermano una politica editoriale più attenta al continente africano. All'estremo opposto si situa Il Giornale, che è la testata con il maggior numero di articoli sull'Africa in Italia (ovvero immigrazione) e il minor numero di articoli sul contesto africano "là".
- L'agenda dei temi sull'Africa assegna un primato alle **guerre e al terrorismo** (48,2%). Sono visibili nelle prime pagine in particolare i contesti di crisi in Libia, gli attentati in Kenya e in Burkina Faso. In ragione della gravità dei fatti, molto spesso gli articoli di cronaca dell'evento sono accompagnati da editoriali e reportage.
- Tra i paesi dell'Africa coperti sulla carta stampata - come in televisione - la **Libia** è quello maggiormente presente. A seguire si trovano articoli sull'Africa in generale, sull'Egitto e sull'Etiopia.

L' AFRICA NEI SOCIAL NETWORK

2 SOCIAL NETWORK:
Facebook e Twitter

21.610 POST FACEBOOK
1,5 % contenuti sull'Africa

54.497 TWEET
0.9% contenuti sull'Africa

8 TESTATE GIORNALISTICHE
Avvenire, La Stampa, Il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale, Il Sole 24 Ore, Il Fatto Quotidiano, Libero

CRITERI DI PERTINENZA
- Testo post/tweet
-Titolo notizia
- Contenuto articolo / video / editoriale condiviso

COMMENTI
Scarso interesse e comunque coinvolgimento solo in caso di percezione di conseguenze "a casa nostra"

L'analisi della visibilità dell'Africa sui social network ha preso in considerazione le pagine **Facebook** e i profili **Twitter** di una selezione di quotidiani italiani per un periodo di due mesi (Maggio e Giugno 2019). Le testate prese in esame sono state: Avvenire, La Stampa, Il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale, Il Sole 24 Ore, Il Fatto Quotidiano, Libero.

Alla prima fase di data collection è seguita un'analisi del contenuto quantitativa manuale che si è concentrata sulla rilevazione della presenza di post rilancianti notizie che avevano come tema l' 'Africa'. Gli analisti hanno classificato come post 'africani' tutti quelli che si riferivano a news (o approfondimenti) sull'Africa come continente e sui 54 stati africani. Inoltre sono stati classificati come contenuti pertinenti al tema, anche tutti quei post che rilanciavano notizie su eventi accaduti in Italia o in altri paesi non africani in cui protagonisti erano uomini o donne africani.

- La visibilità dell'Africa sulle pagine **Facebook** dei quotidiani analizzati nei mesi di maggio e giugno 2019 ha evidenziato un coverage piuttosto scarso. Dei 21.610 post/articoli osservati, l'**1,5%** dei contenuti ha focalizzato in maniera più o meno centrale l'attenzione sull'Africa, occupandosi o di eventi avvenuti in paesi africani (0,9% sul totale dei post), o di vicende e storie che hanno visto come protagonisti uomini e donne africani, in Italia o in Europa (0,6% dei post). Da una lettura del materiale in esame, sembrerebbe comunque che l'attenzione verso altri contesti esteri lontani sia altrettanto residuale.
- Tra le testate esaminate, **Avvenire** è quella che ha prestato, nei contenuti rilanciati sulla sua pagina Facebook, maggiore attenzione all'Africa e ai paesi Africani, con il 3,9% dei post atti a rilanciare suoi articoli, news o

approfondimenti, dedicati a eventi e fenomeni che avvengono sul territorio africano.

- I contenuti condivisi sui paesi africani più visibili su Facebook vertono spesso su eventi che in qualche misura riguardano **interessi e contesti 'nostri'**, come nel caso della Libia, paese vicino geograficamente, ma soprattutto le cui vicende hanno conseguenze che riguardano l'Italia, inclusi gli arrivi di migranti nel nostro paese. Altro esempio è quello dell'Egitto che diventa visibile per la vicenda di Giulio Regeni. Un altro criterio di notiziabilità che rende l'Africa visibile sembra essere la drammaticità, eccezionalità degli eventi o anche la possibilità di essere raccontati, e quindi condivisi, attraverso resoconti drammatizzati. Alcune notizie condivise raccontano poi di eventi eccezionali in quanto curiosi. Meno presente l'Africa quotidiana, quella delle dinamiche politiche e sociali 'normali'.

- Anche per **Twitter**, come per Facebook, l'attenzione verso i contesti africani non è elevata. La percentuale di tweet dedicata all'Africa e ai paesi africani da tutte le testate considerate è pari allo **0,9%**. Anche per Twitter, Avvenire risulta la testata con un interesse verso l'Africa percentualmente più elevato (3,4% dei tweet analizzati), mentre per gli altri profili si trovano valori che vanno dall'1,3% dei tweet per Il Fatto Quotidiano allo 0.3% di Libero.

- I criteri di notiziabilità e di condivisione dei contenuti su Twitter sembrano essere simili a quelli di Facebook. Eventi e contesti che contengono un qualche livello di prossimità con gli interessi italiani, così come eventi inaspettati e drammatici, sembrano essere più adatti a essere condivisi.

- L'analisi delle **modalità di commento** alle notizie su alcuni contesti africani da parte dei lettori delle pagine Facebook di giornali italiani, pur avendo preso in esame un numero ridotto di casi e di paesi e un numero limitato di commenti, sembra mettere in luce, una tendenza. I lettori delle pagine Facebook dei giornali, o almeno una parte di questi, pare commentare e farsi coinvolgere dalla narrazione di quanto succede in un paese africano laddove la notizia è percepita in qualche modo vicino a chi commenta, vicina prevalentemente nelle sue potenziali conseguenze 'a casa nostra'. Anche eventi che accadono lontani, come nel caso dell'ebola, pur suscitando un generico scarso interesse (pochi commenti), diventano talvolta oggetto di una conversazione autocentrata.

L'AFRICA E GLI AFRICANI NELLA FICTION SERIALE

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE

Il campione di analisi della fiction è composto da 30 episodi di serie televisive diverse, scelti perché pertinenti rispetto al tema affrontato, vale a dire la rappresentazione dell'Africa e degli africani. In ciascuno di questi episodi si osserva quindi almeno uno dei seguenti elementi di pertinenza: presenza (anche parziale) di un'ambientazione africana; trattazione (anche se non approfondita) di temi relativi all'Africa e agli africani; presenza tra i personaggi dell'episodio (anche non protagonisti) di soggetti africani o di origine africana.

L'elenco dettagliato dei titoli e degli episodi è presentato in calce a questo paragrafo. Ma prima è utile mostrare alcuni dati sintetici d'insieme.
Per quanto riguarda le **reti di messa in onda**, si è riusciti a garantire una certa varietà di network e di supporti: reti free sul digitale terrestre, canali a pagamento, piattaforme di streaming.

- 8 sono fiction RAI, ossia produzioni del servizio pubblico radiotelevisivo, trasmesse sui suoi canali digitali (RAI 1 e RAI 2, con repliche su RAI PREMIUM) e visionabili anche sulla piattaforma RAI PLAY;
- 3 sono serie trasmesse da MEDIASET su Italia 1, sul canale pay Premium Stories e accessibili sulla piattaforma MEDIASET PLAY;
- 3 titoli sono in onda su altri due canali free del digitale terrestre, per la precisione uno su La 7 e due su GIALLO;
- 2 serie vanno in onda su canali pay SKY Cinema 1 e FOX Comedy;
- 14 titoli sono visionabili su piattaforme di streaming, principalmente NETFLIX (9 titoli), TIM VISION (4) e AMAZON PRIME VIDEO (1).

La fiction seriale analizzata è riconducibile a molteplici generi, benché prevalga il genere poliziesco/thriller, come visibile nella tabella sottostante. Va precisato che la vena thriller è talvolta presente anche in alcune altre serie del campione, che tuttavia sono state classificate sotto altri generi per rispettare il loro impianto prevalente, drammatico o comedy. D'altra parte lo stesso genere poliziesco/thriller contiene spesso elementi riconducibili ad altri generi e talvolta è il frame in cui si dipanano riflessioni su aspetti del sociale.

Tabella 1 - Genere delle serie TV analizzate

GENERE FICTION	NUMERO DI TITOLI
Poliziesco -Thriller	11
Commedia	6
Drammatico	5
Fantascienza	2
Storico	2
Dramma adolescenziale	2
Medical drama	1
Avventura-Azione	1
Totale	**30**

I paesi di produzione sono anch'essi diversificati. Prevalgono le produzioni italiane, grazie in particolare alle numerose fiction RAI incluse nel campione, seguite da altri paesi europei e dalle produzioni statunitensi. Presenti nel campione anche due titoli sudafricani, entrambi reperibili su Netflix: una produzione recentissima (Shadow), che rientra nella nuova strategia di investimento della piattaforma sul mercato africano, e una coproduzione Sudafrica-Stati Uniti-Germania molto datata (Shaka Zulu), trasmessa per la prima volta dalla RAI nel 1987 e ora rilanciata da Netflix.

Tabella 2 - Produzione delle serie TV analizzate

PAESE DI PRODUZIONE	NUMERO DI TITOLI
Italia	12
Stati Uniti	7
Francia	2
Regno Unito	4
Spagna	1
Germania-Austria-Svizzera	1
Regno Unito-Stati Uniti	1
Sudafrica-Stati Uniti-Germania	1
Sudafrica	1
Totale	**30**

Per quanto riguarda infine l'anno di produzione degli episodi analizzati, si tratta per la grande maggioranza di titoli recentissimi o recenti, con l'unica eccezione del suddetto Shaka Zulu.

Tabella 3 - Anno degli episodi analizzati

ANNO DI PRODUZIONE	NUMERO DI TITOLI
1986	1
2008	1
2010	1
2013	1
2014	1
2015	3
2017	6
2018	9
2019	7
Totale	**30**

Tabella 4 - Elenco completo dei titoli ed episodi del campione

RETE O PIATTAFORMA	TITOLO SERIE	EPISODIO
RAI **Reti TV e/o piattaforma RAI PLAY**	Il commissario Montalbano	L'altro capo del filo
	E' arrivata la felicità	Quando ti ho portato al mare e Quando ho capito che mi amavi davvero (St. 2 Ep. 7 e 8)
	Tutto può succedere	St. 3 Ep. 15 e 16
	Il capitano Maria	St. 1 Ep. 1
	Nero a metà	L'apparenza inganna (St. 1 Ep. 1 e 2)
	Provaci ancora prof!	Il gioco del destino (St. 5 Ep. 1)
	L'ispettore Coliandro	Caccia grossa (St. 7 Ep. 4)
	Rocco Schiavone	7/7/2007 (St. 2 Ep. 1)
MEDIASET **Reti free, pay e/o piattaforma MEDIASET PLAY**	CSI Scena del crimine	La fine del mondo (St. 10 Ep. 19)
	Il Principe Un amore impossibile	Benvenuto a El Principe (St. 1 Ep. 1)
	The Brave	Il kamikaze (St. 1 Ep. 7)
LA 7	Grey's Anatomy	Chi vive, chi muore, chi racconta la sua storia (St. 14 Ep. 7)
GIALLO	Chérif	Cattive compagnie (St. 5 Ep. 2)
	Tatort Scena del crimine	Virus (St. 2 Ep. 8)
SKY CINEMA 1	Gomorra	St. 4 Ep. 6
FOX COMEDY	Boris	La mia Africa parte prima e seconda (St. 2 Ep. 1 e 2)
AMAZON PRIME VIDEO	The Widow	Mr. Tequila (St. 1 Ep. 1)
TIM VISION	Criminal Minds beyond borders	Anime perse (St. 2 Ep. 1)
	Diario di una nerd superstar	St. 4 Ep. 10
	Skam Italia	Una festa in cui nessuno ti vuole e Il tuo ragazzo lo sa che ci scriviamo? (St. 1 Ep. 3 e 4)
	Paris etc.	St. 1 Ep. 1
NETFLIX	Black Earth Rising	Le altre notizie (St. 1 Ep. 1)
	Luther	St. 5 Ep. 1
	Sex Education	St. 1 Ep. 3
	Shadow	St. 1 Ep. 1
	Shaka Zulu	Ep. 1
	Suburra	Trovatela (St. 2 Ep. 1)
	The Crown	Gentile Sig.ra Kennedy (St. 2 Ep. 8)
	Zoo	Primo sangue (St. 1 Ep. 1)
	Sense 8	Risonanza limbica (St. 1 Ep. 1)

I CRITERI DI PERTINENZA

Come si è detto, gli episodi sono stati selezionati in base a un triplice criterio di pertinenza: l'ambientazione, i temi trattati e i personaggi.

I tre grafici che seguono presentano il peso di ciascuno dei tre elementi negli episodi sottoposti all'analisi.

L'elemento più ricorrente è la **presenza di soggetti africani,** o di origine africana, tra i personaggi. Soltanto in un caso sono assenti e per oltre la metà dei casi rivestono un'importanza centrale.

Le **questioni africane** sono tematizzate in maniera significativa in oltre la metà dei titoli analizzati (sono centrali in 11 casi e comunque importanti in altri 7).

L'**ambientazione africana** è invece più rara, essendo del tutto assente in 19 casi. Dunque gli africani sono rappresentati più spesso all'interno degli scenari occidentali. Questo non è un dato sorprendente se si considerano i paesi di produzione prevalenti, ma è interessante perché fotografa un'attenzione focalizzata più che altro sulla relazione tra i personaggi africani e i loro paesi "di accoglienza".

Grafico 5 – Presenza di personaggi africani o di origine africana negli episodi analizzati

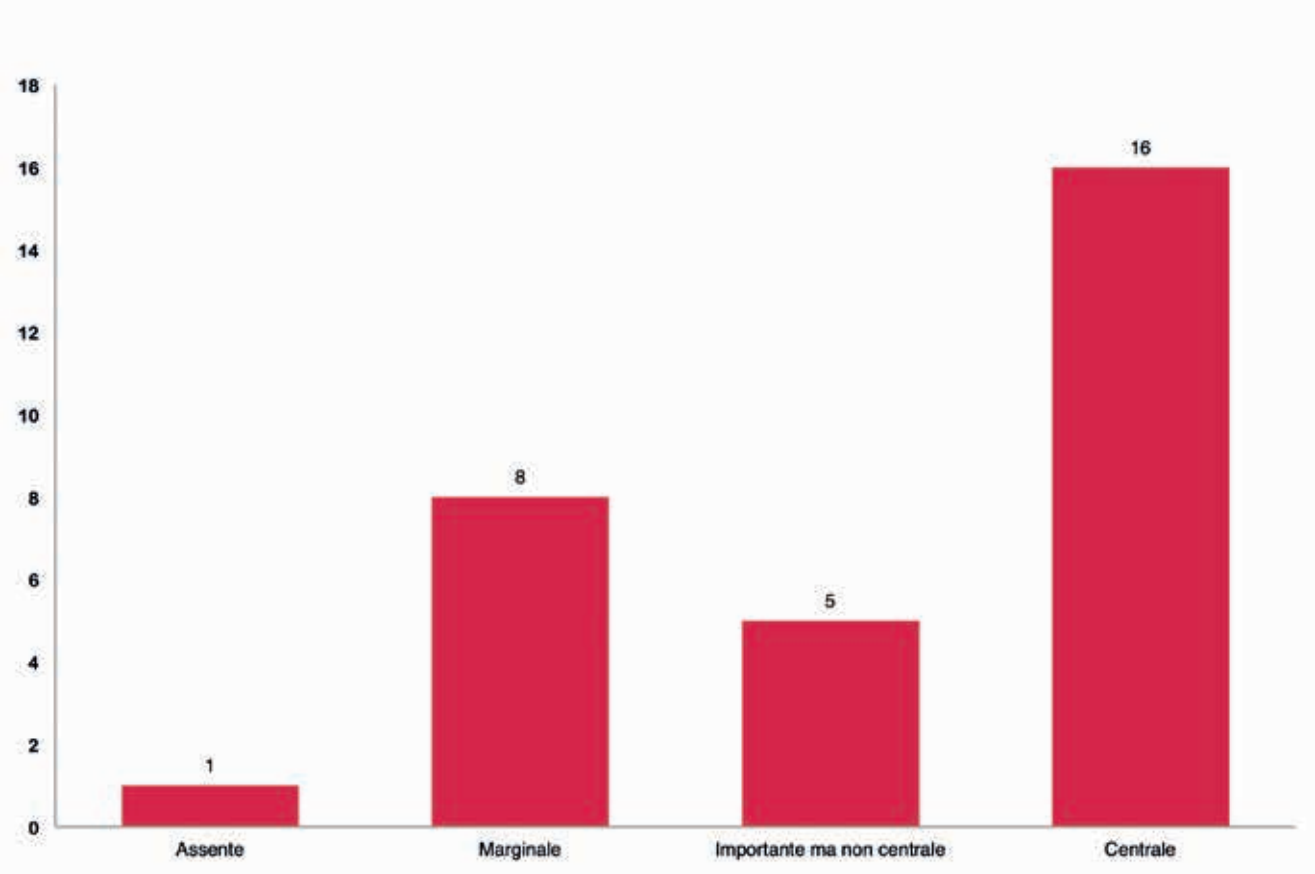


Grafico 6 – Presenza di tematiche relative all'Africa negli episodi analizzati

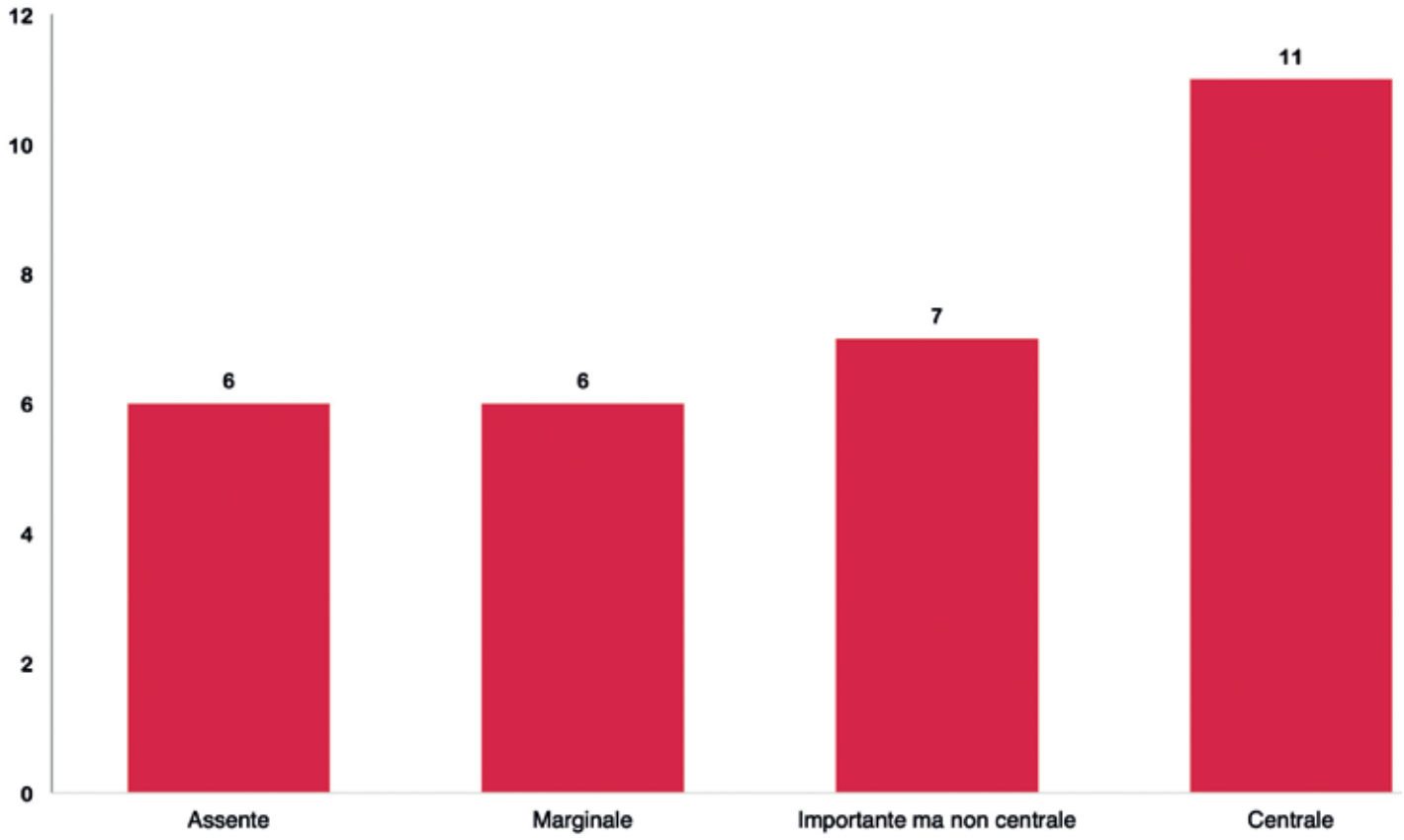
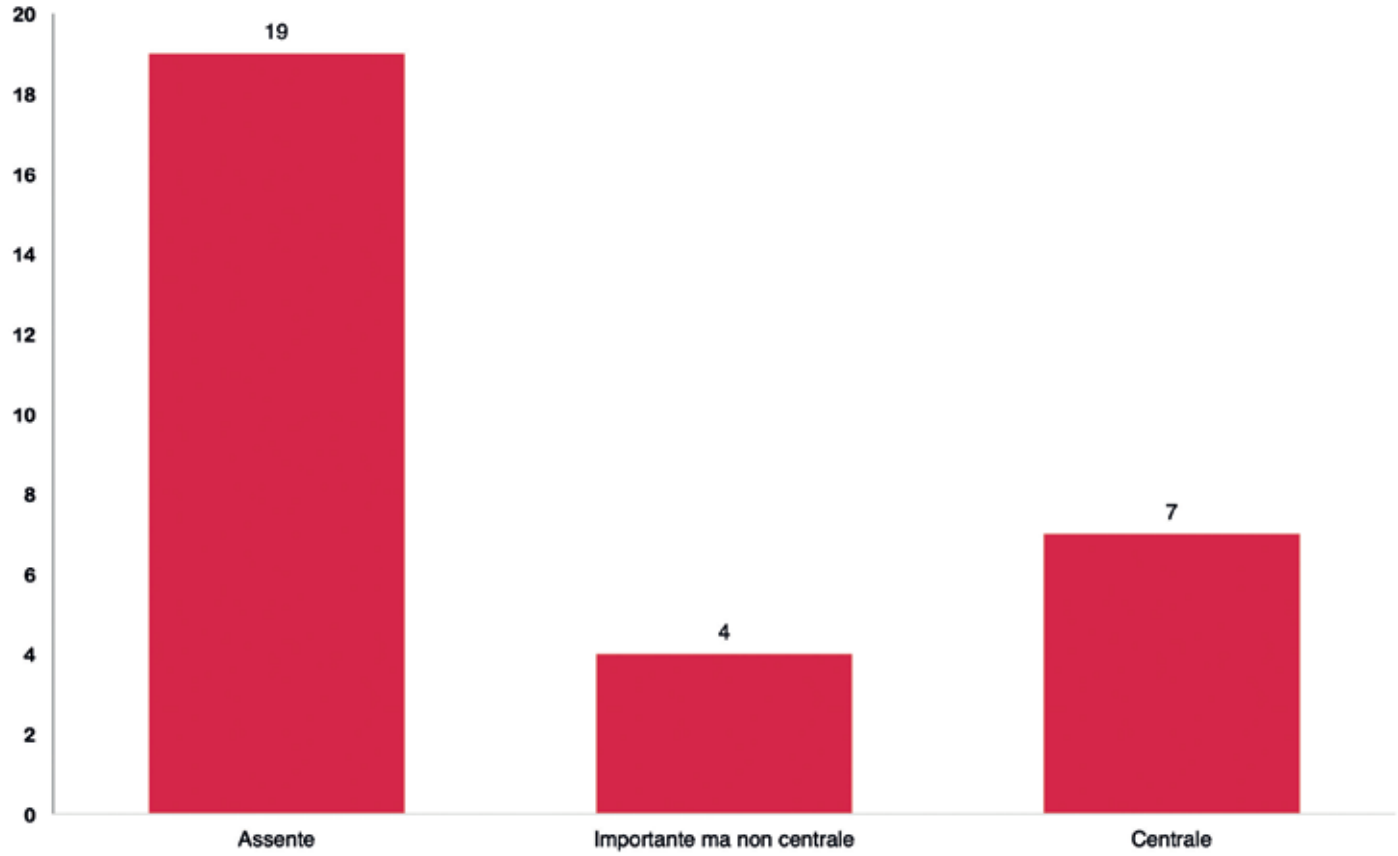


Grafico 7 – Presenza di un'ambientazione africana negli episodi analizzati



Come si evince dai grafici precedenti, l'interesse per l'Africa – nella triplice forma considerata – è talvolta importante, talvolta marginale. In alcuni titoli la pertinenza si regge esclusivamente sulla presenza di un personaggio africano con un ruolo defilato nella trama. In altri si riduce a qualche riferimento a tematiche africane all'interno di trame che si concentrano su altro. D'altra parte – e questo è già un primo risultato importante – non sono molte in Italia le serie televisive che si interessano all'Africa, di conseguenza la costruzione del campione ha richiesto una ricerca difficoltosa e una certa attenuazione dei criteri di pertinenza.

Riassumendo, i titoli analizzati si possono suddividere in 3 categorie, in base alla densità e compresenza degli elementi di pertinenza.

Tabella 8 – Livello di pertinenza dei titoli analizzati

LIVELLO DI PERTINENZA DELL'EPISODIO	TITOLI	PAESE DI PRODUZIONE DELLA SERIE E ANNO DELL'EPISODIO
Elevato: compresenza dei tre elementi (ambientazione, temi, personaggi) o centralità di almeno due di essi	1 Black Earth Rising	Regno Unito, 2018
	2 Criminal Minds beyond borders	USA, 2017
	3 Il Principe Un amore impossibile	Spagna, 2014
	4 Shadow	Sudafrica, 2019
	5 Shaka Zulu	Sudafrica-Stati Uniti-Germania, 1986
	6 The widow	Regno Unito, 2018
	7 CSI Scena del crimine	USA, 2010
	8 L'ispettore Coliandro	Italia, 2018
	9 Nero a metà	Italia, 2018
	10 Provaci ancora prof!	Italia, 2013
	11 Tatort Scena del crimine 12	Germania-Austria-Svizzera, 2018
	13 The Crown	Regno Unito-Stati Uniti, 2017
	14 Boris	Italia, 2008
Medio: centralità di almeno uno dei tre elementi, o rilevanza di almeno due di essi	1 Luther	Regno Unito, 2019
	2 Chérif	Francia, 2018
	3 Sex education	Regno Unito, 2019
	4 Il commissario Montalbano	Italia, 2018
	5 Skam Italia	Italia, 2018
	6 The Brave	USA, 2017
	7 Sense 8	USA, 2015
	8 Zoo	USA, 2015
Basso: mancanza di centralità di ciascun elemento	1 Diario di una nerd superstar	USA, 2015
	2 E' arrivata la felicità	Italia, 2018
	3 Gomorra	Italia, 2019
	4 Grey's anatomy	USA, 2017
	5 Il capitano Maria	Italia, 2018
	6 Rocco Schiavone	Italia, 2018
	7 Suburra	Italia, 2019
	8 Tutto può succedere	Italia, 2017
	9 Paris etc.	Francia, 2017

L'AMBIENTAZIONE AFRICANA NELLE SERIE ANALIZZATE

A quale rappresentazione del continente si assiste nelle serie che presentano un'ambientazione africana?
Come si è visto, questa ambientazione è presente, con maggiore o minore centralità, in 11 titoli.

The Widow ha inizio nella campagna del Galles e si addentra poi a fondo nel territorio della Repubblica democratica del Congo, seguendo il dramma personale di una donna inglese alla ricerca del marito scomparso dopo un incidente aereo. Il Congo è dunque lo scenario in cui si svolge la vicenda, ma non si limita a questo. Ne diventa pian piano protagonista, con i suoi misteri, la violenza, l'illegalità, la corruzione, lo sfruttamento, il potere della ricchezza che domina su tutto.
Il viaggio della protagonista inizia tra le strade di Kinshasa, pervase da molteplici forme di criminalità, e prosegue nelle regioni più a est del paese, tra le miniere di coltan su cui incombono rapaci gli interessi di varia origine e nazionalità e le fitte foreste dove vivono bambini soldato e dove milizie fuori controllo terrorizzano i villaggi e le comunità locali. Di Kinshasa vengono rappresentati diversi ambienti: dai mercati di quartiere ai locali frequentati dalle élite, dalle baraccopoli alle abitazioni lussuose e ovattate dei dirigenti congolesi e dei residenti occidentali. Luoghi che ritraggono differenze sociali abissali, eppure sono accomunati da forme di abuso e di criminalità – micro o macro – che non ne risparmiano nessuno.
In effetti la serie britannica, fedele a una scelta radicalmente thriller e drammatica, rappresenta il paese africano come un luogo pervaso dalla violenza e intriso di misteri. È un quadro fosco quello che viene presentato in The Widow, che sembra in certi momenti avvicinarsi a ciò che Amy E. Harth definisce "Hopelessness Myth", ossia l'immagine dell'Africa come "causa persa" e senza speranza.
Se va riconosciuto che la serie sa creare personaggi sfaccettati (ad esempio il generale congolese Azikiwe che, pur continuando a uccidere con estremo cinismo per denaro e potere, quando è solo rivede le sue vittime e parla con loro) e che distribuisce in maniera equilibrata i ruoli positivi e negativi tra i personaggi africani e quelli occidentali, creando tra di loro complicità criminali o al contrario fraterne amicizie e battaglie comuni per la verità, va anche detto che il potere di incidere in maniera positiva sulla realtà africana, di "cambiare le cose", è assegnato principalmente alla protagonista, una donna gallese.

È lei a salvare, adottandola, la bambina soldato destinata altrimenti a una vita di violenza; è lei a svelare le responsabilità dietro all'incidente aereo

che ha provocato centinaia vittime; è ancora lei a dare il via alla protesta dei parenti delle vittime e a sostenere la denuncia che porterà alla fine del generale Azikiwe e dei suoi complici.

Complessa e articolata è l'ambientazione di **Black Earth Rising**, serie britannica che imbastisce un thriller in cui gli intrighi internazionali si intrecciano alla storia del genocidio ruandese. L'azione si svolge nel presente, tra Londra e il paese africano entrato in una nuova fase della sua storia dopo uno dei più devastanti conflitti etnici del XX secolo. Sia nell'ambientazione europea sia in quella ruandese prevalgono le rappresentazioni di interni, i luoghi del potere e della giustizia: palazzi presidenziali, studi legali, tribunali, ambasciate. Del paese africano vengono mostrate sia la capitale Kigali sia alcune aree interne del paese, in particolare la zona di frontiera con la Repubblica democratica del Congo. Le ricostruzioni di quanto accaduto durante il genocidio sono invece effettuate utilizzando sequenze animate e oniriche.

La trama è molto complessa, in alcuni momenti forse eccessivamente intricata per quella parte di pubblico che non ha una buona conoscenza della vicenda. Ad ogni modo è proprio in questa complessità che risiede il principale pregio della serie: presentare una molteplicità di prospettive, sviscerare le motivazioni e gli interessi delle parti in gioco, mostrare gli errori nazionali e internazionali che hanno reso possibile il genocidio del 1994 e le opacità che lo hanno seguito. Punti di vista, posizioni etiche, scelte divergenti di opportunità politica si contrappongono per tutto lo svolgimento della trama, perseguendo un approccio problematizzante che stimola gli interrogativi. Un esempio tra i tanti: in apertura del primo episodio, dopo lo speach di una giurista che segue i dossier di accusa contro criminali di guerra presso la Corte penale internazionale, uno studente africano la accusa di "paternalismo moralista occidentale. Lo stesso che per centinaia di anni ha decimato ricchezza, governi, religione, popoli". Le convinzioni della donna, secondo cui i procedimenti della CPI "provano a fare la differenza", garantendo un percorso di giustizia per persone e paesi che non l'otterrebbero altrimenti, si scontrano con l'aspro scetticismo dello studente: "E avete il coraggio di aspettarvi che si rivolgano a voi per avere giustizia? Una giustizia per crimini che non sarebbero avvenuti se voi non aveste invaso quelle terre?". La sua opinione è che i problemi africani richiedano soluzioni africane. E la trama, in un certo senso, accoglie questa esigenza, affidando principalmente alla giovane protagonista ruandese sopravvissuta al genocidio il compito di svelarne alcuni misteri e di contribuire a una maggiore consapevolezza del passato.

Come nella fiction precedente, l'azione è portata avanti da molteplici protagonisti e antagonisti, sia africani sia occidentali (inglesi, francesi, americani), ma in questo caso i primi hanno un ruolo più decisivo.

Un altro elemento di spessore consiste nella rappresentazione delle élite africane, piuttosto divergente da quella di solito prevalente nella fiction sull'Africa, dominata da figure di dittatori, di militari assetati di potere, di classi dirigenti corrotte e/o portatrici di modelli autoritari, disperatamente arroccate nella difesa dei loro privilegi. Black Earth Rising non trascura il lato oscuro del potere, ma rappresenta anche l'ascesa – sia pure difficile e drammatica - di nuovi leader e di concezioni più democratiche e trasparenti della politica.

Shaka Zulu è una serie datata 1986, una coproduzione sudafricana–statunitense–tedesca, che racconta l'affermarsi dell'impero zulu in Africa del Sud nella prima metà del 1800 e la sua collisione con le colonie britanniche. Il primo episodio si svolge in parte in Inghilterra, dove un dissoluto Giorgio IV nega al governatore inglese in Africa le risorse per un intervento bellico, a causa di una penuria di sostanze nelle casse dell'impero, mentre i suoi abili consiglieri concepiscono una spedizione di esperti militari e scientifico-sanitari, con lo scopo di un contatto diplomatico con il sovrano africano. Quindi l'azione si sposta in Africa del Sud, dapprima tra i coloni inglesi con i loro pregiudizi, quindi nel territorio oltre i confini della colonia inglese, alla scoperta della figura di Shaka Zulu.
La serie, che sembra operare qualche forzatura su alcuni personaggi storici, ha senz'altro il merito di sfidare lo stereotipo di un'Africa "povera di storia". Il suo intento è precisamente di ricostruire la storia di un impero africano affermatosi nella prima metà dell'Ottocento, grande e potente quanto gli imperi occidentali e in grado di costituire per questi ultimi una seria minaccia. Nel corso della narrazione e per bocca dei vari personaggi, Shaka viene definito attraverso una serie di paragoni intesi a nobilitare il popolo zulu e la sua storia: un "Achille africano del XIX secolo", un "genio militare a livello di Cesare e Alessandro il Grande e una furbizia pari a Gengis Khan", a capo di un impero "paragonabile come estensione e potenza a quello di Napoleone". Di questo sovrano la serie racconta l'ascesa, i successi militari, la strategia e le mire espansionistiche, ma anche le debolezze e gli eccessi. Così come, parallelamente, ritrae i sentimenti retrogradi e razzisti della società coloniale inglese dell'epoca – che considera gli zulu come selvaggi, barbari spietati, pagani privi di un codice morale - ma anche le forze più aperte e innovatrici, desiderose di confrontarsi alla pari con la realtà africana.

The Crown è un'altra serie storica, una produzione britannico-statunitense molto recente, incentrata sulla vita di Elisabetta II e sulla famiglia reale inglese. Nell'episodio analizzato, "Dear Mrs Kennedy", oltre alle relazioni di Elisabetta con la famiglia Kennedy, si racconta anche il suo incontro storico con il presidente ghanese Kwame Nkrumah nel 1961 e il tentativo delle regina di mantenere il Ghana nell'orbita occidentale, dopo l'indipendenza raggiunta dal paese nel 1957.

L'episodio è stato criticato da più parti per la rappresentazione che offre delle varie parti in

causa. Riguardo alla parte che qui ci interessa, quella africana, si osserva una certa banalizzazione delle relazioni tra il Regno Unito e il Ghana, e della collocazione di questo paese africano negli scenari internazionali della guerra fredda. La visita di Elisabetta in Ghana è presentata come il frutto di un sentimento di frustrazione provato dalla regina nei confronti di Jacqueline Kennedy; l'allontanamento del presidente ghanese dall'antica colonia e dalla sfera di influenza occidentale - che aveva complesse motivazioni politiche, economiche e strategiche - sembra di fatto scongiurato e risolto dal fascino mostrato da Elisabetta durante il suo soggiorno nel Paese, e specialmente da un diplomatico fox trot ballato insieme a Nkrumah.

A questo si aggiungono alcuni elementi dell'ambientazione ghanese che generano perplessità.

Proprio all'inizio dell'episodio una scena presenta Nkrumah arringare una platea di altri leader e politici africani, con un discorso dal forte tenore anticoloniale, panafricano e socialista, e annunciare nuove alleanze "con coloro che comprendono l'importanza strategica dell'Africa e hanno intenzione di trattarci da loro pari, non da subordinati e tantomeno da schiavi".

Mentre il ritratto di Elisabetta II viene deposto, sistemato in un magazzino polveroso, coperto da uno straccio sudicio e sostituito da quello di Lenin, nel cuore del palazzo presidenziale si aggirano pavoni e altri animali non meglio identificati. Se sulle ragioni di questa scelta scenica si può soltanto fare un gioco di ipotesi, l'effetto è quello di sminuire, se non addirittura svilire, l'autorevolezza del leader ghanese, contrapponendo al suo discorso assertivo un retroscena di "arretratezza" e i segni della decadenza (un meraviglioso palazzo, presumibilmente lasciato in eredità dagli inglesi, ora invaso da animali).

Il Principe - Un amore impossibile è una serie poliziesca e sentimentale ambientata a Ceuta, enclave spagnola in Marocco, che presenta una popolazione composita con una componente araba molto rilevante. Lì viene inviato un agente dei servizi segreti spagnoli sotto falsa identità per contrastare da un lato i trafficanti di droga, dall'altro la corruzione nel distretto di polizia del quartiere di El Principe. Il protagonista si trova ad affrontare anche una rete di jihadisti che reclutano i giovani scontenti del quartiere per farne dei terroristi suicidi. Mentre conduce le sue indagini si innamora di una giovane musulmana, sorella di un boss locale e di un aspirante terrorista.

La serie TV spagnola rappresenta la città come una terra di confine minacciata dal narcotraffico, dall'immigrazione clandestina e dall'estremismo religioso. Un luogo dove le due comunità, spagnola e marocchina, sperimentano una coabitazione difficile e piena di tensioni, ma non priva di ponti, come dimostra la storia d'amore tra i due protagonisti.

La rappresentazione della comunità arabo-islamica come protagonista della criminalità locale e penetrata dall'islam violento, che potrebbe sfociare in un'immagine fortemente negativa e stereotipata, è controbilanciata da altre figure positive: in primis la protagonista, aperta alle relazioni interculturali e dotata di una certa autonomia di pensiero. Inoltre anche la comunità spagnola raffigurata nella serie non è priva di tendenze anti-sociali, di una analoga propensione al crimine e di sentimenti razzisti. Senza dubbio, però, nell'episodio esaminato la comunità arabo-islamica, anche quella più rispettabile, è caratterizzata in maniera compatta come tradizionalista e conservatrice.

La serie americana **Criminal Minds beyond Borders** ha un episodio interamente ambientato in Tanzania. La squadra di profiler dell'FBI protagonista della serie, che lavora in campo internazionale per occuparsi di cittadini statunitensi vittime di omicidi o sparizioni in varie parti del mondo, è inviata in Tanzania per cercare un gruppo di volontari di una chiesa missionaria americana scomparsi nel nulla durante una spedizione di aiuto alle comunità locali. La vicenda si svolge nelle aree interne del paese. L'arrivo del team americano sul suolo africano è accompagnato da immagini convenzionali, una successione di frame "da cartolina", dal forte sapore turistico, tra paesaggi, animali selvatici e ritratti di comunità tradizionali. Non manca il proverbio africano che fa da incipit alla storia: "Poco a poco, il poco diventa molto".

Prima di arrivare alla soluzione del caso, che conduce in definitiva a un cittadino americano dedito a un culto religioso radicale e affetto dal "complesso di Mosé" (sentirsi prescelto da Dio per condurre il suo popolo alla terra promessa), la squadra si trova ad affrontare diversi "mali africani": gruppi di fuorilegge che sequestrano i turisti, un campo di ribelli somali probabilmente dediti al terrorismo (il cui leader non sfugge all'esotismo della rappresentazione, raffigurato in una grotta con un leone accovacciato alle spalle), parroci africani che rubano materiali e fondi provenienti dagli aiuti internazionali. Nonostante l'atteggiamento "politicamente corretto" della squadra di profiler, rafforzato da una conoscenza delle culture, delle lingue e delle usanze locali, la prospettiva e l'iniziativa sono saldamente in mano americana. Al volonteroso e collaborativo poliziotto locale che accompagna la squadra nel cuore del paese è riservato fin dall'inizio un ruolo subalterno.

La coproduzione tedesco/austriaca/svizzera **Tatort scena del crimine** apre l'episodio "Virus" con una scena apocalittica ambientata in Guinea, dove un piccolo ospedale, che potrebbe ricordare un girone dell'inferno, soccombe all'impatto devastante di un'epidemia di ebola, malattia che nel seguito dell'episodio riesce a varcare i confini dell'Europa, portando con sé tutto il suo potere destabilizzante e, tra le righe della trama, anche alcune riflessioni interessanti.

Le indagini, che cominciano dal ritrovamento del cadavere di un africano nella cava di una ricca famiglia di imprenditori austriaci, si allarga al vicino centro di accoglienza voluto da un medico della stessa famiglia, rientrato dopo un'esperienza di volontariato in Gambia, e poi alla comunità locale, i cui abitanti sono divisi tra spirito umanitario e rifiuto radicale nei confronti di quell'insediamento di immigrati e profughi.

La posizione della serie nei confronti

dell'immigrazione è piuttosto netta, e si esprime attraverso la voce dei due detective protagonisti. Di fronte alla "confessione" del medico benefattore, di accogliere nel centro anche immigrati irregolari, di farli lavorare malgrado i vincoli di legge, e di impartire loro un'istruzione, anch'essa necessariamente "in nero", la protagonista commenta: "Un po' di disobbedienza civile accompagnata al coraggio e alla generosità è concessa".
La vicenda sconfina presto in un'esplosiva emergenza sanitaria e in una messa in quarantena del villaggio, quando si scopre che il cadavere nella cava era di un medico proveniente dalla Guinea, infettato dall'ebola e deciso a trasformare la sua malattia in un'arma letale di massa, introducendola in Europa.
Gli sviluppi della trama trasformano l'episodio di Tatort in una denuncia dell'indifferenza del mondo verso un problema sanitario che uccide migliaia di persone in Africa, senza che l'Europa si decida a investire nella ricerca, come se il problema non la riguardasse. È lo stesso medico gambiano, durante un flash back, a esprimere il dilaniante dilemma: "Questa è l'Africa, lontana… Che succederebbe se l'ebola non fosse solo in Africa? … L'Africa non sarà così lontana, ma sarà qui in Europa".

La serie sudafricana **Shadow** appare per molti versi in controtendenza rispetto alle altre serie thriller. Ambientata a Johannesburg, dipinge una metropoli moderna e all'avanguardia, che nelle scene di apertura del primo episodio potrebbe facilmente essere confusa con New York. Gli ambienti ritratti sono perlopiù agiati, benestanti, e non c'è traccia, quantomeno nel primo episodio, di scenari selvaggi e incontaminati, né delle tematiche che abbiamo visto ricorrere in altre fiction di ambientazione africana: povertà, malattia, arretratezza, classi dirigenti dispotiche o corrotte, eccetera. Violenza e criminalità sono invece presenti anche in questo caso, trattandosi di una serie thriller. Il protagonista Shadow è infatti un ex poliziotto che come un eroe solitario si mette alla ricerca dei criminali sfuggiti alla polizia. I protagonisti del primo episodio sono tutti africani e i pochi bianchi sudafricani ricoprono ruoli minori.

È stata riscontrata una parziale ambientazione africana anche in due serie di fantascienza, entrambe di produzione statunitense.

Zoo racconta gli improvvisi comportamenti violenti assunti dagli animali contro gli uomini in diverse parti del mondo e ambienta una parte del primo episodio in Botswana. È l'immensa natura africana a fare da sfondo alle vicende dei protagonisti, uno zoologo americano che vive nel paese insieme a un amico e socio africano, occupandosi di zoologia e organizzando safari fotografici per turisti. Il patrimonio naturale è ritratto come in pericolo, minacciato dall'arroganza umana che percepisce l'ambiente come una proprietà individuale, acquistabile attraverso la ricchezza. In una delle prime scene, i due amici devono fermare un agguerrito turista-cacciatore asiatico in possesso di regolare permesso (pagato profumatamente) per sparare a un rinoceronte bianco. Anche qui ricorre l'immagine consueta del potere come insensibile al bene della comunità, facile all'arbitrio e alla corruzione del denaro.

Nella serie di fantascienza **Sense 8**, una misteriosa connessione telepatica unisce improvvisamente otto sconosciuti di diverse parti del mondo, tra cui Capheus, un giovane autista di minibus di Nairobi. Qualche scena dell'episodio si svolge quindi nella capitale kenyota, della quale vengono inquadrati alcuni interni poveri, alcuni affollati quartieri popolari e le strade fangose dove Capheus cerca faticosamente di mantenere in vita il suo business, affrontando la concorrenza. Questa rappresentazione si distingue in maniera piuttosto netta dai contesti apparentemente più agiati in cui si muovono gli altri sette protagonisti.

Non va dimenticato infine un ultimo caso in cui l'ambientazione africana è rilevante, pur essendo del tutto fittizia. Si tratta di **Boris**, una serie satirica italiana che mette in scena il dietro le quinte di un set televisivo e dedica due episodi al trasloco della soap opera in Africa. Tutto è ricostruito in studio, ma proprio questa maldestra ricostruzione, con tanto di tigre per fare da sfondo faunistico ("Ma poi ce stanno e tigri in Africa?"), è l'occasione per mettere in ridicolo l'ignoranza, la retorica e gli stereotipi italiani sul continente africano.

"La rete è stata molto chiara, noi dobbiamo fare l'Africa come piace alla gente: bambini poveri con le panze gonfie, polvere, povertà e povertà", asserisce il regista. E così, fedele alle aspettative dell'audience, gira la scena del capo villaggio che danza i 7 cattivi presagi ballando attorno a un pentolone, poi quella del protagonista illuminato che declama con trasporto "questa terra di conflitti, questa terra di asprezze, ma anche di poesia, questa terra dove le emozioni hanno un nome, questa terra dove non si ha paura di pronunciare la parola amore, io sento la verità di questi luoghi, la verità di questi volti, la verità di questo sole che mi illumina l'anima", poi gira l'incontro fra il capo villaggio e la missionaria italiana, in cui entrambi declinano i verbi all'infinito.
Intanto dietro le quinte i tecnici delle luci non si capacitano che il bambino africano, da loro soprannominato "Pelé", non voglia saperne di giocare a calcio, e altri membri della troupe ammiccano all'attore africano mimando il volo di un aereo: "L'avete combinata grossa l'11 settembre, eh?"
Su tutti incombe il delegato di produzione, preoccupato solo di ridurre i costi: "Sta giornata m'è costata 'n patrimonio... tu me devi promette che questa maledetta Africa tu m'a chiudi entro stasera... perché tutta sta Africa qua è tutta 'na rogna. 'A giriamo a pezzi sta cazzo de Africa, poi stacchi su 'a tigre Baba e abbiamo risolto".

I TEMI TRATTATI IN RIFERIMENTO ALL' AFRICA

La tabella 9 presenta le tematiche più evocate in relazione all'Africa e agli africani, con maggiore o minore approfondimento a seconda dei titoli.

Tabella 9 – I temi trattati in riferimento all'Africa

TEMA	NUMERO TITOLI	% SUL TOTALE DEI TITOLI
Razzismo	11	36,7
Inclusione	10	33,3
Criminalità	9	30,0
Diritti umani e civili	9	30,0
Cooperazione/volontariato	9	30,0
Religione	8	26,7
Politica e potere	8	26,7
Immigrazione	7	23,3
Guerre e conflitti	6	20,0
Povertà	6	20,0
Lavoro	6	20,0
Infanzia	5	16,7
Questioni di genere	4	13,3
Terrorismo	3	10,0
Questioni sanitarie	3	10,0
Ambiente	1	3,3
Nessun tema africano	**6**	**20,0**

Attraverso i riferimenti alle trame degli episodi, si può tentare una lettura del dato che vada al di là del semplice elenco dei temi.
Si tratta di capire se questi temi sono declinati in maniera convenzionale o originale, superficiale o dilemmatica, se rafforzano oppure sfidano i miti e gli stereotipi prevalenti sull'Africa. Per questo **è utile fare dapprima alcuni raggruppamenti tematici,** e per ciascun raggruppamento proporre qualche esempio e confronto.

NUCLEO TEMATICO 1

Per cominciare, si evidenzia un **nucleo di temi che emergono dalle narrazioni come questioni "tipiche" dei paesi africani:** guerre e conflitti, gestione della politica e del potere, povertà, questioni sanitarie e ambientali. Queste tematiche **si concentrano perlopiù nelle fiction ambientate in Africa,** già descritte nel paragrafo precedente.

NUCLEO TEMATICO 2

Un altro **nucleo di temi, che emerge come prevalente** perché riguarda circa un terzo degli episodi analizzati, **ruota attorno al razzismo, all'inclusione e ai diritti umani e civili.** Queste tematiche presentano una forte correlazione, cioè si trovano spesso compresenti negli stessi episodi, rappresentando facce diverse dello stesso problema, e in vari casi si intrecciano anche alla questione migratoria, evocata in un quarto dei titoli del campione, e al tema del lavoro, declinato

soprattutto come opportunità/difficoltà degli immigrati. Questo nucleo riguarda in particolare le **fiction di produzione italiana ed europea** ed è indice di un interesse per i problemi, gli interrogativi e le opportunità posti dalla convivenza tra culture diverse, soprattutto in un'Europa in cui il fenomeno migratorio negli anni recenti ha suscitato reazioni sociali e politiche particolarmente acute. Qui di seguito sono descritti i casi più interessanti.

L'episodio della serie **L'Ispettore Coliandro**, "Caccia grossa", si apre con il maldestro ispettore che, assegnato temporaneamente all'ufficio stranieri della Questura, conosce una mediatrice culturale di origine eritrea, che scambia inizialmente per una richiedente asilo, con la quale si produce in una serie di gaffe che restituiscono di lui una immagine di "razzista inconsapevole". Pur negando risolutamente di essere affetto da razzismo, è però indotto a interrogarsi sui suoi comportamenti quotidiani e sulle sue relazioni brusche e sbrigative con gli stranieri del quartiere: il lavavetri per strada, che rimprovera costantemente; i ragazzi cinesi, che chiama "involtini primavera"; il commerciante pakistano, con cui tira sempre sul prezzo e che ha soprannominato "Sandokan" perché, pur conoscendolo da anni, non ne sa il vero nome; e via dicendo. Ma parallelamente a questo ironico processo di auto-coscienza e auto-assoluzione, Coliandro si trova coinvolto insieme alla mediatrice culturale eritrea in una storia di razzismo violento. Le indagini partono dallo sfruttamento del lavoro nero degli immigrati in una grande azienda agricola e scoprono non solo che i braccianti sono vittime di caporalato violento e vivono praticamente ridotti in schiavitù, ma sono anche usati come prede umane in battute di caccia grossa organizzate dal capo dell'azienda, insieme al suo amico proprietario di un'armeria, e rivolte a clienti-killer paganti.
La drammaticità della narrazione è stemperata nella comicità che è il segno distintivo della serie, ma ciò non impedisce né di far passare una forte denuncia del razzismo nelle sue forme più estreme, né di interpellare il pubblico, sia pure con ironia e con un apparente intento pedagogico, su quelle forme più sottili e inconsapevoli di pregiudizio che si insinuano nella quotidianità di ciascuno.

Storie di razzismo estremo sono raccontate anche in un episodio di **Provaci ancora Prof!**, in cui un cittadino marocchino, che ha una relazione segreta con una ragazza italiana, viene ucciso dal padre di questa, affetto da una virulenta forma di intolleranza, e in un episodio di **CSI Scena del crimine**, dove si dipanano gli effetti di un incontro fragoroso tra un gruppo di supremazia bianca che semina odio in una scuola americana e un uomo ricercato per crimini contro l'umanità, avendo rivestito una posizione di comando nel Movimento di potere hutu ed essendo stato artefice di un grande massacro di tutsi durante il genocidio in Ruanda. Nel drammatico intreccio che ne risulta, dove ciascuna delle due parti è carnefice e allo stesso tempo vittima, l'episodio riflette sull'universalità del razzismo e sulla catena infinita di violenze innescata dagli odi razziali.

Storie di **immigrazione** sono raccontate da episodi delle serie italiane Suburra, Il commissario Montalbano e Nero a metà.

Nella seconda stagione di **Suburra**, che segue le vicende di politici, criminali e gente comune coinvolta negli affari malavitosi di Roma e di Ostia, il personaggio di Sara Monaschi, revisore dei conti del Vaticano, si allea con un cardinale per la gestione dell'affare migranti, attraverso la copertura di un'associazione di aiuto. Nell'episodio analizzato si assiste a un massiccio arrivo di migranti nella capitale, attorno al quale si scatenano immediatamente le reazioni politiche e gli interessi economici. Un candidato colluso con la criminalità organizzata gioca la sua campagna elettorale su questi temi, riuscendo a ottenere un successo inaspettato. Un cronista radiofonico che lo sostiene gli facilita il compito, martellando gli ascoltatori con slogan anti-immigrazione. L'affarista in collaborazione con il cardinale corrotto si prepara a coltivare l'affare ("Sono 35 euro al giorno per ognuno di loro. Una bella cifra, no?... Se li stringiamo possiamo ospitarne centinaia e non dividere le famiglie").
Quanto agli immigrati, appaiono qui come protagonisti indiretti, pedine sui campi di battaglia dell'Italia peggiore.

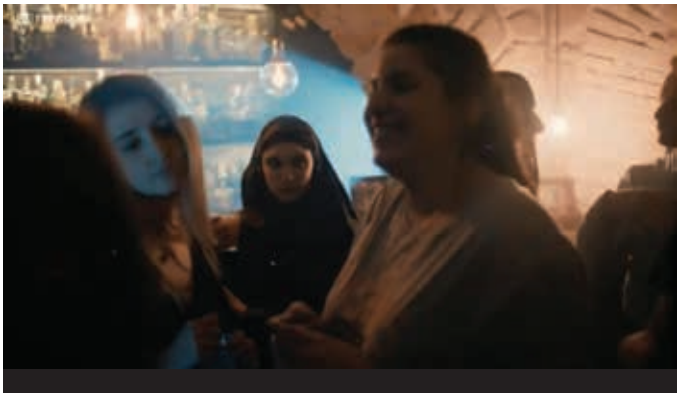
Nell'episodio "L'altro capo del filo" della serie **Il commissario Montalbano** il tema dei migranti è un semplice innesto nella trama principale. L'episodio si apre infatti con gli sbarchi sulle coste siciliane e con i turni notturni predisposti dal commissariato di Vigàta per permettere ai migranti di sbarcare in sicurezza. Poi la trama si indirizza verso il suo nucleo principale, che non ha nulla a vedere con il tema migratorio, anche se eredita dalla prima parte due personaggi, un medico e una traduttrice nordafricani che offrono il loro aiuto al commissariato durante gli sbarchi. Entrambi hanno un ruolo anche nel resto della storia. Se l'innesto tematico sull'immigrazione appare un po' forzato, didascalico e poco riuscito dal punto di vista narrativo, l'episodio è comunque l'occasione per affermare, attraverso lo sguardo del commissario Montalbano e dell'agente Catarella, un sentimento empatico verso i migranti e il principio umanitario dell'accoglienza, oltre che per smontare qualche stereotipo. Tanto è bastato perché l'episodio infiammasse i social, subito polarizzati tra chi criticava duramente il tema 'politico' della puntata e chi al contrario difendeva la scelta. Segno della radicale controversialità ormai raggiunta dal tema migratorio in Italia.

Ma l'episodio che sviluppa il tema dell'immigrazione e soprattutto dell'inclusione in maniera più approfondita fa parte di **Nero a metà**, una serie molto interessante anche sul versante personaggi, dal momento che i protagonisti sono un ispettore romano e un vice-ispettore originario della Costa d'Avorio, che si trovano loro malgrado a collaborare. Nell'episodio analizzato, "L'apparenza inganna", l'immigrazione si palesa sotto molteplici forme nella cornice del caso di omicidio che i due poliziotti devono risolvere, dando vita a una immagine variegata, problematica e non statica sia della figura degli immigrati sia dell'atteggiamento degli italiani nei loro confronti.

La parte più efficace dal punto di vista scenico ed emotivo è nell'azione finale, quando nella mente del vice ispettore ivoriano, in procinto di annegare, riemergono vivide le immagini del naufragio del barcone su cui era arrivato in Italia, da bambino, insieme alla madre, morta in quella occasione.

Questo è soltanto uno degli espedienti usati per veicolare la sensibilità alla tragedia delle morti in mare e il sentimento di apertura verso la diversità culturale che senz'altro la serie esprime. Un altro meccanismo, comune anche ad altre serie italiane, consiste nell'attribuire qualche pregiudizio e comportamento stereotipato a personaggi sostanzialmente positivi (in questo caso al commissario), per metterli in discussione senza drammatizzarli e per mostrarne la necessaria evoluzione.

Un altro elemento positivo da sottolineare, che conferisce spessore al protagonista ivoriano, è la problematizzazione della sua condizione di africano naturalizzato italiano, stretto tra i pregiudizi degli italiani e la diffidenza (o il disprezzo) degli altri immigrati. Quando interroga un'immigrata nigeriana sospettata di omicidio, questa lo accusa di essere peggio degli italiani, perché pur essendo africano ragiona come loro. Malik, il protagonista, nel rifiutare la "gara a chi è più nero", capisce che lei lo vede "come uno di quei neri che passano la vita a cercare di essere più bianco dei bianchi". La differenza culturale, che come si diceva è molto valorizzata in questa serie, non è quindi banalizzata, ma vista come un percorso difficile che richiede una faticosa ridefinizione della propria identità nella relazione con gli altri.



Infine, un altro caso interessante che mette in scena il tema dell'inclusione è **Skam Italia**. Si tratta di un teen drama italiano molto recente, remake dell'omonima serie norvegese che ha esportato il formato in vari paesi europei e che tratta della vita quotidiana di alcuni studenti di un liceo. La serie ha anche un sito web ufficiale, su cui vengono pubblicate quotidianamente le clip che compongono gli episodi, insieme ad alcuni messaggi che esprimono il punto di vista del protagonista della stagione. Tra i personaggi del cast, anche una giovane italo tunisina musulmana, che porta il velo islamico (interpretata però da un'attrice italiana).

La ragazza si distingue per la sua decisione ed intraprendenza, tanto che è lei a dare consigli di alle amiche per sedurre e per introdursi alle feste, ma vive anche una serie di problemi con i suoi coetanei a causa della sua "diversità". A scuola è soprannominata "Osama Bin Laden". I suoi graffianti scambi di battute con le amiche puntano a schernire i pregiudizi contro i musulmani: "Come vi siete conosciute?" "Non glielo hai detto? Stiamo preparando l'attentato al papa insieme"; "C'è una festa, se puoi venire, ci sono delle cose da bere e voi se bevete venite..." "Lapidate? No, ci fanno direttamente saltare in aria"; "Magari a te non ti conosce nessuno, a me mi conoscono tutti. Silvia tu conosci altre ragazze a scuola che indossano l'hijab? E che la gente evita in corridoio perché ha paura che si faccia saltare in aria? Ecco, anche a me mi conoscono tutti a scuola, ma non è per forza una cosa positiva, fidati".

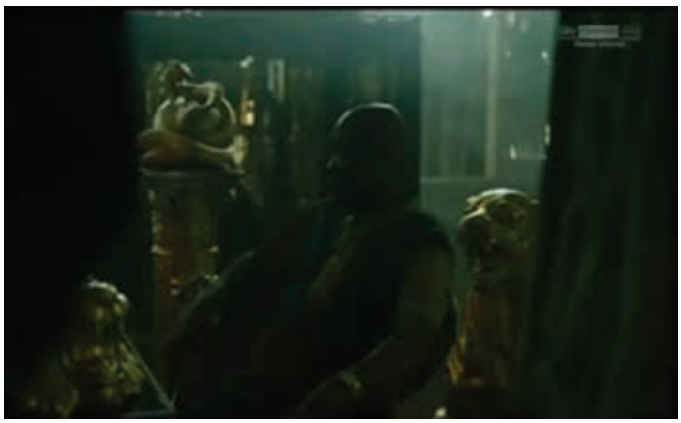
Va detto però che la contraddizione tra spregiudicatezza di pensiero e abbigliamento rigoroso, ligio ai precetti islamici, le conferiscono una certa ambivalenza e, in fin dei conti, anche una mancanza di realismo. Malgrado la sua introduzione nella serie sia sicuramente un dato positivo e interessante (tanto più che, rispettando il format originario, dovrebbe diventare la protagonista di una delle prossime stagioni), si ha talvolta l'impressione

che sia in tutto e per tutto una ragazza italiana. La sua "diversità" rimane sfuggente e essenzialmente concentrata in quel velo.

NUCLEO TEMATICO 3

Un terzo nucleo tematico rilevante riguarda la minaccia violenta di **criminalità e terrorismo**, presente rispettivamente in 9 e 3 titoli. Se si escludono alcune serie già analizzate nel paragrafo precedente, in cui si rappresenta la criminalità nel continente africano, la maggior parte delle serie di questa categoria è di produzione e di ambientazione italiana o europea e racconta la minaccia criminale e terroristica di matrice africana nei nostri paesi. È evidente che si tratta di una categoria potenzialmente a rischio, per le relazioni improprie che potrebbe stabilire (o rafforzare in un certo immaginario condiviso) tra immigrazione e violenza. In realtà nessuno dei titoli analizzati, preso singolarmente, avanza questa equazione in maniera esplicita.

Nell'episodio della serie **Rocco Schiavone** vi sono alcuni accenni alla criminalità nigeriana, coinvolta nel traffico di droga e nella prostituzione. Contemporaneamente, però, sono introdotti nella trama altri stranieri che lavorano in modo regolare e che si distinguono per tratti di positività.



Nell'episodio della serie **Gomorra** viene ritratto l'ambiente malavitoso africano attivo nel narcotraffico a Napoli. Questi personaggi africani, a parte alcune caratteristiche estetiche peculiari dei loro ambienti, non sono caratterizzati in maniera diversa, migliore o peggiore, rispetto a quelli italiani che si muovono nella sfera illegale, e sottostanno alle medesime dinamiche.

Anche negli episodi già descritti di **Nero a metà** e del **Commissario Montalbano** si parla di criminalità straniera (narcotraffico nel primo e uno stupro commesso dagli scafisti nel secondo), ma si è detto di come il frame dominante sia di contrasto agli stereotipi.

Qualche appunto, invece, si potrebbe muovere all'episodio analizzato della serie italiana **Il Capitano Maria**, in cui un bambino nordafricano viene usato come bomba umana e un altro personaggio dai tratti nordafricani è coinvolto in un attentato in una scuola. In questo primo episodio della serie si intuisce, ma rimane in gran parte oscuro, un intreccio tra grande criminalità organizzata nostrana e terrorismo internazionale. Entrambi i personaggi nordafricani giocano ruoli passivi, poco definiti, appaiono strumentalizzati e usati come carne da macello. Questa scarna definizione fa di loro delle figure convenzionali. Un altro elemento di superficialità si nota in un dialogo piuttosto banale sul fondamentalismo islamico, a scuola durante l'ora di religione, quando il prete pone la questione se l'idea che i terroristi hanno di poter uccidere in nome di Dio sia l'antitesi della religione. "I terroristi sono sfigati", commenta uno studente. Gli ribatte una ragazza: "Se Dio esiste, è amore, no? se è amore, e quelli pensano di uccidere per lui, non sono degli sfigati, magari sono dei pazzi pericolosi… Se io ho un ragazzo e se lui mi tradisce o anche solo mi manca di rispetto, io l'ammazzo. L'amore è violenza, altrimenti che amore è?" "Ma allora sei d'accordo coi terroristi?" "Ma no, loro non lo amano veramente, fanno solo finta, sono degli

stronzi assassini, ma non ha senso liquidarli come se fossero dei coglioni".

Anche l'episodio "Kamikaze" della serie americana **The Brave**, ambientato a Parigi, si concentra sul terrorismo di matrice islamica, che usa bambini e ragazzi come bombe umane. Si osservano una certa superficialità nel trattare il tema e una semplificazione/ stereotipizzazione dei personaggi nordafricani, che sono figli di terroristi, o terroristi, o aspiranti tali: lo spietato leader jihadista, ma sensibile al lusso, il ragazzo affascinato dal terrorismo che agisce come un automa, la brava sorella musulmana che interviene per proteggere la propria famiglia, più che per senso di giustizia, la squadra americana tecnologicamente super accessoriata che sventa l'attentato. Nessuna problematizzazione o dilemma arricchisce la trama.

NUCLEO TEMATICO 4

Se i nuclei tematici precedenti trovano la loro collocazione privilegiata rispettivamente negli scenari africani o in quelli europei, c'è una tematica che li unisce facendo da ponte tra i due, quella della **cooperazione/ del volontariato.**

Curiosamente, l'immagine che ne viene restituita è povera di luci e ricca di ombre. Se si esclude **Sex education**, una serie inglese in cui è presente un riferimento piuttosto sbrigativo a una raccolta fondi della scuola per mandare in Uganda degli assorbenti igienici per ragazze, soltanto **Nero a metà** mostra il serio lavoro di accoglienza di giovani migranti svolto dalla madre adottiva del protagonista africano, mentre **Black Earth Rising** presenta brevi flash back sul lavoro di una organizzazione umanitaria internazionale in Ruanda e in Congo negli anni immediatamente successivi al genocidio. Negli altri casi prevalgono devianze e corruzione. Abbiamo già detto come in **Suburra** l'associazione di aiuto ai migranti protetta da un cardinale sia in realtà una copertura per un cinico giro d'affari che specula sui disperati. Nella serie **The Widow**, la ONG di assistenza sanitaria in Congo per cui lavorano alcuni protagonisti, ha i suoi principali membri corrotti, collusi con le gerarchie militari deviate, o coinvolti nel contrabbando di coltan con il vicino Ruanda. In **Criminal minds beyond borders**, il capo del gruppo di volontari di una chiesa missionaria americana che porta assistenza alle comunità povere della Tanzania è un estremista religioso affetto dalla "sindrome di Mosé", e i fondi versati sono oggetto di appropriazione indebita da parte del parroco di una chiesa locale. In **Tatort Scena del crimine** il medico austriaco volontario in un ospedale gambiano fugge davanti a un'epidemia di ebola, abbandonando i malati e i colleghi, e sull'onda del senso di colpa crea un centro di accoglienza per i profughi nella sua proprietà in Austria. Nella serie **The Crown** la cooperazione per la costruzione di una diga in Ghana è strumento politico degli Stati per attirare o mantenere il paese africano nella propria sfera di influenza. Infine **Boris** mette in ridicolo la retorica dell'aiuto ai paesi africani.

NUCLEO TEMATICO 5

Alcuni altri temi sociali come religione, infanzia e questioni di genere non si associano in maniera specifica a uno dei due scenari, africano o occidentale, ma si distribuiscono tra i due, e si delineano perlopiù come temi secondari, associati ad altri dominanti. La tematica religiosa, intendendo con questo quasi esclusivamente la religione islamica, appare spesso associata al terrorismo o al fondamentalismo. L'infanzia è evocata in relazione all'immigrazione (il dramma dei bambini migranti), al terrorismo (uso dei bambini e ragazzi per attentati suicidi) e alle adozioni.

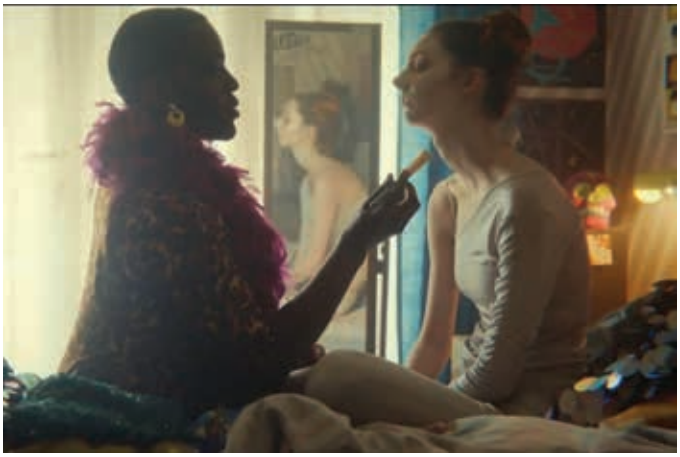
Per quanto riguarda le questioni di genere, il problema delle culture patriarcali, degli squilibri e violenze di genere non è solitamente centrale nelle narrazioni analizzate, ma fa la sua comparsa in alcune trame e nei profili di alcuni personaggi, più spesso di religione islamica. Ad esempio il tema dei matrimoni combinati, decisi dalle famiglie senza tener conto della volontà delle figlie, si ritrova nelle già citate fiction **Il Principe – Un amore impossibile e Provaci ancora Prof!**

In quest'ultimo caso, la rappresentazione riesce a non scivolare nella semplificazione e nello stereotipo, soprattutto grazie a un gioco di contrappesi, e soprattutto all'accorgimento di mostrare, insieme al

problema, anche i suoi anticorpi, prodotti anch'essi dallo stesso corpo sociale.

Nell'episodio "Il gioco del destino" protagonista è una famiglia marocchina tradizionalista, religiosa, conformista, in cui vige la subordinazione delle donne al capofamiglia, il quale peraltro non si priva né di relazioni extra coniugali, né di sfoghi di violenza. Una famiglia in cui alcune donne non solo accettano la subordinazione, ma si ergono a guardiane dell'onore nei confronti delle altre. Però a questo punto la trama infila i contrappesi: la giovane Naima, aperta, trasgressiva rispetto alla chiusa morale familiare (gioca a calcetto, frequenta amici italiani, ha un fidanzato italiano, critica la religione, vuole scegliere in libertà), e anche sua madre, più tradizionalista ma non ottusa e pronta al dialogo con la figlia. E poi vengono introdotti contrappesi anche nella rappresentazione delle famiglie italiane, alcune ritratte come non meno chiuse e retrograde di quella nordafricana. Alla fine è proprio la giovane marocchina a opporsi in maniera radicale all'indesiderata unione voluta dagli zii.
La questione dei matrimoni combinati e più in generale del ruolo femminile assume quindi i connotati del fattore di divisione tra musulmani conservatori e progressisti. Con questo si evita una rappresentazione monodimensionale e si dà realismo a una comunità che in effetti contiene al suo interno molte differenze e sfaccettature.

Nella serie francese **Paris etc.** una delle protagoniste, francese di origine tunisina, si trova a dover tradurre per lavoro il discorso di una fondamentalista islamica che inneggia alla shari'a e vorrebbe imporre il velo a tutte le donne musulmane. La situazione si chiude con un acceso scontro verbale tra le due, mentre fuori dalla porta impazza la protesta delle Femen contro il velo islamico. La scena lascia intravedere una frattura profonda nella società francese sulla questione del velo, ma distribuisce le donne arabe su entrambi i fronti.



Una declinazione molto insolita della questione di genere è invece visibile nella serie britannica S**ex Education,** una teen comedy che si rivolge a un pubblico giovane, è ambientata prevalentemente nel contesto scolastico e racconta la vita di un adolescente, figlio di una scrittrice e terapista sessuale di fama nazionale, e particolarmente sensibile ai problemi di natura sessuale dei suoi coetanei. Suo migliore amico e co-protagonista della serie è un ragazzo omosessuale proveniente da una famiglia africana credente e piuttosto tradizionale. Nell'episodio analizzato, il giovane viene colto dal padre mentre, chiuso nella sua stanza con un'amica, si trucca e si traveste da donna. Questa molteplice diversità del personaggio (etnica, di orientamento sessuale e forse anche di identità sessuale) non è problematizzata né drammatizzata, ma presentata in maniera "cool", naturale, nei toni leggeri della commedia.

NUCLEO TEMATICO 6

Per concludere, va ricordato che 6 titoli (il 20% del campione), non tematizzano alcuna questione relativa all'Africa, oltre a non avere un'ambientazione africana. La loro pertinenza si basa quindi esclusivamente sulla presenza di personaggi africani tra i protagonisti. Si tratta della serie francese Chérif, di quella inglese Luther, delle americane Grey's Anatomy e Diario di una nerd superstar, delle serie italiane E' arrivata la felicità e Tutto può succedere. Queste serie sono state incluse nel campione perché, pur senza parlare di Africa, rappresentano una risposta alle esigenze di maggiore diversità etnica in televisione.

La serie britannica **Luther**, di genere poliziesco, ha come protagonista un ispettore della omicidi di Londra. Tratteggiato come un detective dalla mente brillante, intuitivo, passionale e impulsivo, è interpretato dall'attore Idris Elba, di origine africane. Nella stagione a cui appartiene l'episodio analizzato, è affiancato da un'attrice nigeriana. L'episodio non fa cenno all'origine africana dei due detective. Tuttavia questa presenza in ruoli cruciali, nel caso di Elba il fatto di essere l'indiscusso protagonista dell'intera serie, è un elemento positivo e innovativo in un paesaggio in cui gli attori africani lamentano spesso la penuria, marginalità e ripetitività dei ruoli.

Lo stesso si può dire per **Chérif, Capitano alla Squadra Anticrimine di Lione**, di origini maghrebine, eroe dell'omonima serie francese. Un'altra figura di poliziotto perspicace, dipinto in maniera originale: appassionato di serie televisive poliziesche degli anni '70, a cui si ispira nel suo lavoro, poco ortodosso nel seguire le indagini, pieno di humour, apprezzato e rispettato dai suoi colleghi, incapace di separare la vita privata dal lavoro. Anche sua madre, essa stessa maghrebina, fa parte del cast e compare nell'episodio analizzato. Gli autori della serie hanno dichiarato che questo poliziotto arabo ha permesso di portare l'attenzione su certi clichés e di additare pregiudizi e comportamenti razzisti, ma senza focalizzare la serie su questo argomento e senza assumere un atteggiamento militante. Tuttavia certe voci critiche, in particolare provenienti dalla comunità araba francese, sostengono che questo poliziotto maghrebino, tanto atteso, manchi di realismo. Che il suo linguaggio, i suoi riferimenti culturali, la sua gestualità rendano impossibile ai membri di questa comunità riconoscersi in lui. Che la diversità etnica dei personaggi non cambi molto la situazione, se non si accompagna anche a una diversità nei racconti di vita.

Le due serie italiane **E' arrivata la felicità e Tutto può succedere,** entrambe di genere commedia-sentimentale, includono nel cast personaggi di origine africana.

Nel primo caso si tratta di Francesca Scuccimarra, interpretata dall'attrice etiope naturalizzata italiana Tezeta Abraham. Amica della protagonista principale, lavora nella sua ludoteca. La sua funzione narrativa prevalente è affettivo-sentimentale, come avviene per tutti gli altri personaggi, ritratti nelle loro relazioni sentimentali e nei loro rapporti di amicizia.

Nel secondo caso si tratta di Feven Neguisse, interpretata da Esther Elisha. Il suo ruolo è quello di una violinista di origine eritree, moglie di Carlo,

uno dei protagonisti della famiglia Ferraro, con cui ha avuto un figlio e da cui, nell'episodio analizzato, scopre di aspettarne un altro.
L'integrazione di questi due personaggi nel contesto italiano, che sia lavorativo, amicale o familiare, permette di considerare entrambe le serie come esempi di "normalizzazione" della diversità etnica. Questa diversità non è tematizzata, ma è rappresentatata come un dato normale e naturale della società. Il che è sicuramente positivo, dal momento che dà una spinta alla diversificazione di un paesaggio ancora troppo uniforme dal punto di vista etnico e contribuisce a familiarizzare il pubblico con queste differenze. Rimane il fatto che, quantomeno nei due episodi analizzati, il ruolo di entrambi i personaggi sia abbastanza marginale nella storia.

Analogo discorso per le due serie americane **Grey's Anatomy e Diario di una nerd superstar.**
La prima, noto medical drama ormai giunto alla quindicesima stagione, oltre a presentare una buona diversità etnica tra i medici e il personale ospedaliero, vede tra i personaggi Zola, bambina africana adottata dalla protagonista Meredith, che nell'episodio ricorda con nostalgia il padre e sogna di seguire le tracce professionali dei genitori.

La seconda, un teen drama che ha per protagonista l'adolescente Jenna Hamilton e le sue vicende riguardanti la famiglia, la scuola, gli amici e i fidanzati, vede tra i personaggi Tyler, fratellastro di Lissa, un'amica della protagonista, adottato durante il viaggio della sua famiglia in Africa. Nell'episodio analizzato Lissa e Tyler hanno una relazione. Tyler non corrisponde minimamente allo stereotipo del ragazzo africano adottato: è istruito (più di Lissa), ha abitudini da ragazzo benestante e competenze che lo fanno assomigliare al perfetto studente americano: eccellente nello sport, brillante, perfettamente a suo agio nelle dinamiche studentesche e nelle abitudini del paese di adozione ("Prendiamoci un milk shake e festeggiamo come veri americani").

LE CARATTERISTICHE DEI PERSONAGGI AFRICANI O DI ORIGINE AFRICANA

A) APPARTENENZA ETNICA DEI PERSONAGGI

Nell'insieme dei titoli analizzati sono stati rilevati 304 personaggi[1]. La loro appartenenza etnica è visibile nella tabella sottostante. Si nota una netta prevalenza dei personaggi occidentali (72%).
I personaggi africani sono 69 (23% del campione), rispettivamente 22 nordafricani (7,2%) e 47 africani sub-sahariani (15,5%).
Naturalmente, considerati i criteri di pertinenza che hanno orientato la scelta del campione, questo dato non è affatto rappresentativo della popolazione dei personaggi di fiction in onda sugli schermi italiani, poiché di certo sovrastima la presenza di personaggi africani.
Si tratta comunque di un dato significativo poiché suggerisce che, **anche nelle fiction che includono l'Africa tra i temi, le ambientazioni e/o i personaggi, la presenza di africani è comunque minoritaria e non arriva a un quarto del totale.**

Tabella 10 – Appartenenza etnica dei personaggi

ETNIA	NUMERO PERSONAGGI	%
Occidentale (Europa, USA e Australia)	219	72,0%
Africa Sub-Sahariana	47	15,5%
Nord Africa	22	7,2%
Afroamericana	6	2,0%
Altro	5	1,6%
Medio Oriente	2	0,7%
N.d.	1	0,3%
Asia meridionale (India, Pakistan, ecc.)	1	0,3%
Asia Orientale e Sud-Est Asiatico (Cina, Indocina, ecc.)	1	0,3%
Totale	304	100,0%

1 Sono stati rilevati i personaggi che avevano un ruolo significativo nella trama, anche se minore. Non sono state invece rilevate le semplici comparse e i ruoli troppo secondari e poco incisivi nella trama.

Si osservano differenze interessanti a seconda del Paese di produzione della fiction, come è visibile nella tabella 7, dove le etnie sono state raggruppate in tre sole categorie: Occidentali, Africani (classe che unisce nordafricani e africani sub-sahariani) e Altro.
Le fiction europee di produzione italiana, francese e tedesca mostrano una presenza analoga di personaggi africani, che si aggira intorno al 14-15%. Un po' maggiore la quota di africani nei titoli statunitensi (anche in co-produzione con altri Paesi), che si alza intorno al 20%. Per inciso si può notare nelle fiction statunitensi anche la più alta percentuale di altre etnie. I titoli britannici e spagnoli si distinguono invece per una elevata presenza di personaggi africani, che superano la soglia del 40%, benché nel caso spagnolo il dato sia poco significativo, trattandosi di un'unica serie e di un numero ridotto di personaggi. Il dato inglese è in gran parte attribuibile alle diverse serie ambientate in Africa e incentrate su vicende locali. Spicca su tutte la produzione del Sudafrica, dove la totalità dei personaggi rilevati è africana.
Aggiungiamo, anche se il dato non è visibile in tabella, che **gli africani subsahariani abitano più spesso le serie anglosassoni, i nordafricani quelle francesi e spagnole. Nella fiction italiana le due categorie presentano un perfetto equilibrio.**

Tabella 11 – Appartenenza etnica dei personaggi secondo il Paese di produzione

PAESE DI PRODUZIONE	AFRICANI	Occidentali	Altro	Totale	N. PERSONAGGI
Francia	14,3%	81,0%	4,8%	100,0%	21
Germania-Austria-Svizzera	15,4%	84,6%	0,0%	100,0%	13
Italia	14,8%	82,2%	3,0%	100,0%	135
Regno Unito	44,1%	55,9%	0,0%	100,0%	34
Regno Unito-Stati Uniti	16,7%	83,3%	0,0%	100,0%	6
Spagna	54,5%	45,5%	0,0%	100,0%	11
Stati Uniti	20,0%	64,3%	15,7%	100,0%	70
Sudafrica	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%	6
Sudafrica-Stati Uniti-Germania	25,0%	75,0%	0,0%	100,0%	8
Totale	22,7%	72,0%	5,3%	100,0%	304

B) CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEI PERSONAGGI

Le tabelle che seguono confrontano le appartenenze etniche sulle caratteristiche socio-demografiche, per vedere se – e come - il profilo dei personaggi africani si discosta da quello dei personaggi occidentali.

Nota importante per la lettura delle tabelle: come detto sopra, nordafricani e africani sub-sahariani sono unificati in una sola categoria, Africani. Le eventuali differenze rilevanti tra le due componenti sono comunque menzionate nel testo o riportate in tabelle specifiche. È stata invece esclusa dalle tabelle la categoria etnica Altro (che contiene soltanto 16 personaggi, tra cui afroamericani, mediorientali, asiatici e rom), troppo variegata e poco popolosa per dare risultati interessanti. Tutte le tabelle che seguono hanno quindi una stessa base di 288 personaggi, di cui 219 occidentali e 69 africani.

Per quanto riguarda le classi di età, **i personaggi africani appaiono considerevolmente più giovani** rispetto agli occidentali. Tra i primi, oltre il 63% ha meno di 35 anni, mentre tra i secondi soltanto il 46% si colloca in quelle fasce di età.

Tabella 12 – Età dei personaggi africani e occidentali*

CLASSE DI ETÀ	Africani	Occidentali	Totale
12 anni o meno	5,8%	1,8%	2,8%
13-18	13,0%	15,1%	14,6%
19-34	44,9%	28,7%	32,6%
35-49	18,8%	27,9%	25,7%
50-64	15,9%	24,7%	22,6%
65 anni o più	1,5%	1,8%	1,7%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Non si osservano grosse differenze tra personaggi africani e occidentali nello stato civile, pur notando una maggiore percentuale di celibi tra i primi, coerente anche con l'età mediamente più giovane.

Tabella 13 – Stato civile dei personaggi africani e occidentali

STATO CIVILE	Africani	Occidentali	Totale
Nubile / Celibe	44,9%	37,4%	39,2%
N.d.	29,0%	35,2%	33,7%
Coniugato / Convivente	20,3%	20,5%	20,5%
Vedovo	4,3%	3,2%	3,5%
Separato / Divorziato	1,4%	3,7%	3,1%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

*La tabella numero 12 e le successive tabelle numero 14,15, 20, 21, 22 riportano valori arrotondati.

Più rilevanti sono senza dubbio le differenze professionali (tabella 10): i personaggi occidentali svolgono più spesso professioni di prestigio (26% vs 17,4%) e **professioni intermedie** (31,1% vs 20,3%). Quelli africani, sia pure non assenti tra i quadri superiori, sono più numerosi rispetto agli altri tra gli artigiani-commercianti-piccoli imprenditori e gli operai. Hanno anche una concentrazione più elevata nella categoria "Altro", che comprende varie voci, in particolare bambini e casalinghe.

Sulla voce "criminalità", che include le varie attività illegali (criminalità organizzata e comune, terrorismo, eccetera), i personaggi africani presentano un valore leggermente più alto di quelli occidentali (8,7% vs 6,4%).

Si osserva una buona presenza di studenti, anche tra gli africani, alimentata soprattutto dai teen drama e da alcune altre serie che si svolgono in contesto scolastico.

Anche il **livello culturale** (spesso difficile da valutare, basato sul grado di istruzione, le competenze evidenziate e altri elementi visibili) **appare decisamente più elevato per i personaggi occidentali** (tabella 11), coerentemente con il dato sulle professioni.

Tabella 14 – Categoria professionale dei personaggi africani e occidentali

CATEGORIA PROFESSIONALE	Africani	Occidentali	Totale
Quadri e professioni intellettuali superiori	17,4%	26,0%	24,0%
Professioni intermedie	20,3%	31,1%	28,5%
Artigiani, commercianti e piccoli imprenditori	14,5%	8,2%	9,7%
Agricoltori	0,0%	0,9%	0,7%
Operai	5,8%	0,5%	1,7%
Studenti	14,5%	16,0%	15,6%
Criminali	8,7%	6,4%	6,9%
Altro	13,0%	3,2%	5,6%
N.d.	5,8%	7,7%	7,3%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Tabella 15 – Livello culturale dei personaggi africani e occidentali

LIVELLO CULTURALE	Africani	Occidentali	Totale
Alto	18,8%	34,7%	30,9%
Medio	33,3%	40,2%	38,5%
Basso	23,2%	17,4%	18,8%
N.d.	24,7%	7,7%	11,8%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Per quanto riguarda la **religione**, è da notare prima di tutto una scarsa centralità di questo elemento nella caratterizzazione dell'insieme dei personaggi. Nella grande maggioranza dei casi (87,5%), infatti, la trama non fornisce elementi che permettano di capire se il fattore religioso rivesta una qualche importanza nella loro vita. Detto questo, vi sono differenze radicali tra le due componenti africane (Nordafrica e Africa sub-sahariana), ragione per cui si è scelto di presentarle separatamente nella tabella 12.

Occidentali e africani sub-sahariani presentano un profilo simile, nel senso che nella quasi totalità dei casi la fede religiosa non è determinabile, quindi non appare significativa nella definizione del personaggio. Laddove la religione è presente, per gli occidentali è esclusivamente cristiana nelle sue diverse espressioni (cattolica, protestante o generica), mentre per i sub-sahariani è anche animista (ma soltanto nella serie Shaka Zulu).

Diverso il discorso per i personaggi nordafricani, che appaiono nel 73% dei casi caratterizzati in senso religioso, e sempre esclusivamente come musulmani.

Tabella 16 – Fede religiosa dei personaggi nordafricani, sub-sahariani e occidentali

FEDE RELIGIOSA	Nord Africa	Africa Sub-Sahariana	Occidentale	Totale
Non determinabile	27,3%	91,5%	92,7%	87,5%
Musulmana	72,7%	0,0%	0,0%	5,6%
Protestante	0,0%	0,0%	3,2%	2,4%
Cristiana senza altre precisazioni	0,0%	4,3%	1,8%	2,1%
Cattolica	0,0%	0,0%	2,3%	1,7%
Animista	0,0%	4,3%	0,0%	0,7%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

C) RUOLO NARRATIVO DEI PERSONAGGI

Il confronto tra personaggi africani e occidentali prosegue presentando altre caratteristiche relative alla loro collocazione e caratterizzazione nella cornice narrativa.

Dapprima si è voluto capire se i ruoli assegnati a questi personaggi abbiano la stessa rilevanza nella trama, o se si evidenzino squilibri.

Due sono le dimensioni osservate: **l'assegnazione di ruoli da protagonisti o non protagonisti all'interno dell'episodio analizzato e la ricorrenza dei personaggi nella serie,** ossia la loro inclusione nel suo cast fisso. Far parte del gruppo di personaggi ricorrenti di una serie, anche se in ruoli secondari, garantisce infatti una buona riconoscibilità e migliori possibilità di approfondimento e sviluppo.

Per quanto riguarda il primo elemento (grafico 4), i **personaggi africani risultano un po' più di rado tra i protagonisti, ma il divario non è grande** (44,9% vs 49,3%). Ricordiamo sempre che questo risultato, sicuramente positivo, è influenzato dalla selezione

di un campione incentrato sull'Africa e sugli africani. Se la scelta delle serie fosse stata casuale, non si sarebbe certo ottenuto questo risultato.

Il divario si allarga invece sensibilmente se si considera il secondo elemento (grafico 5): **se i personaggi occidentali fanno parte del cast nel 74,4% dei casi, quelli africani soltanto nel 44,9% dei casi.** Ciò significa che, in oltre la metà delle serie analizzate, i personaggi africani compaiono in maniera sporadica, inseriti nella trama specifica di un episodio singolo.

Grafico 17 – Ruolo narrativo: protagonismo

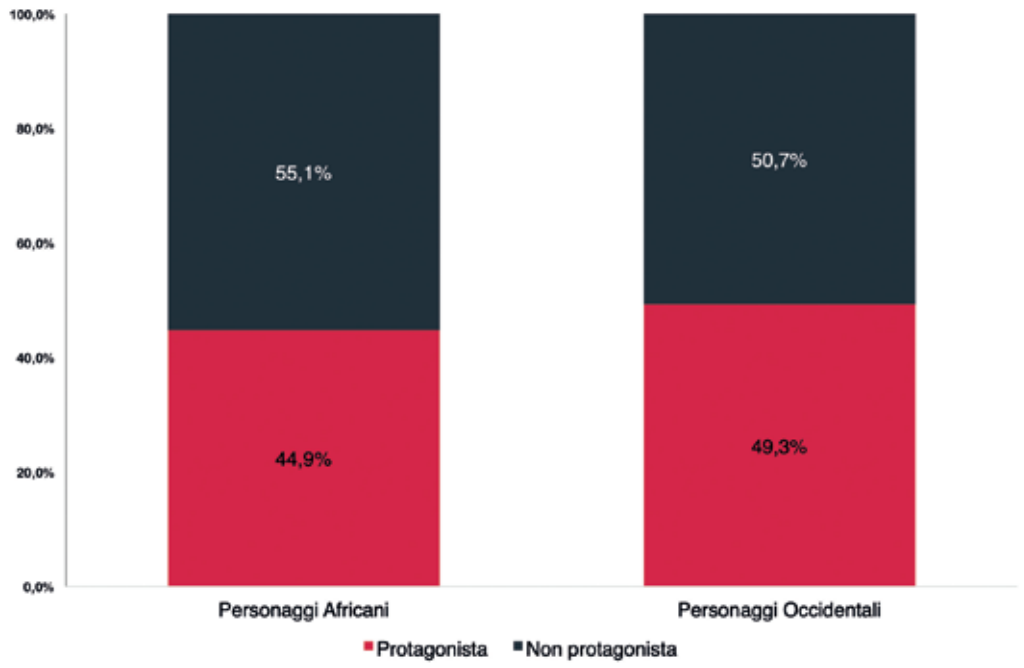
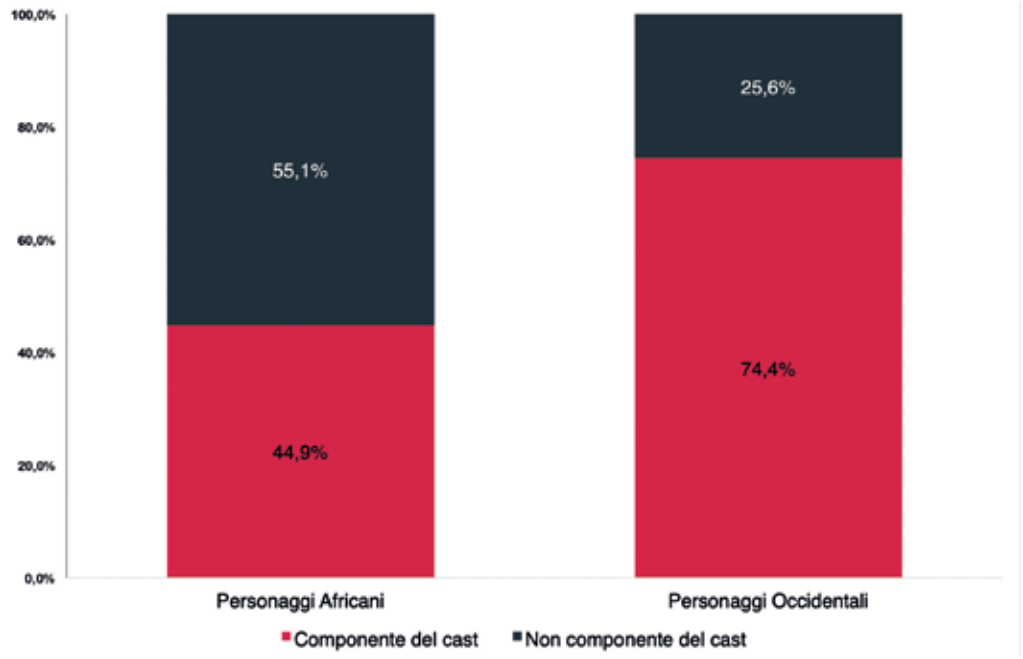


Grafico 18 – Ruolo narrativo: inclusione tra i membri del cast

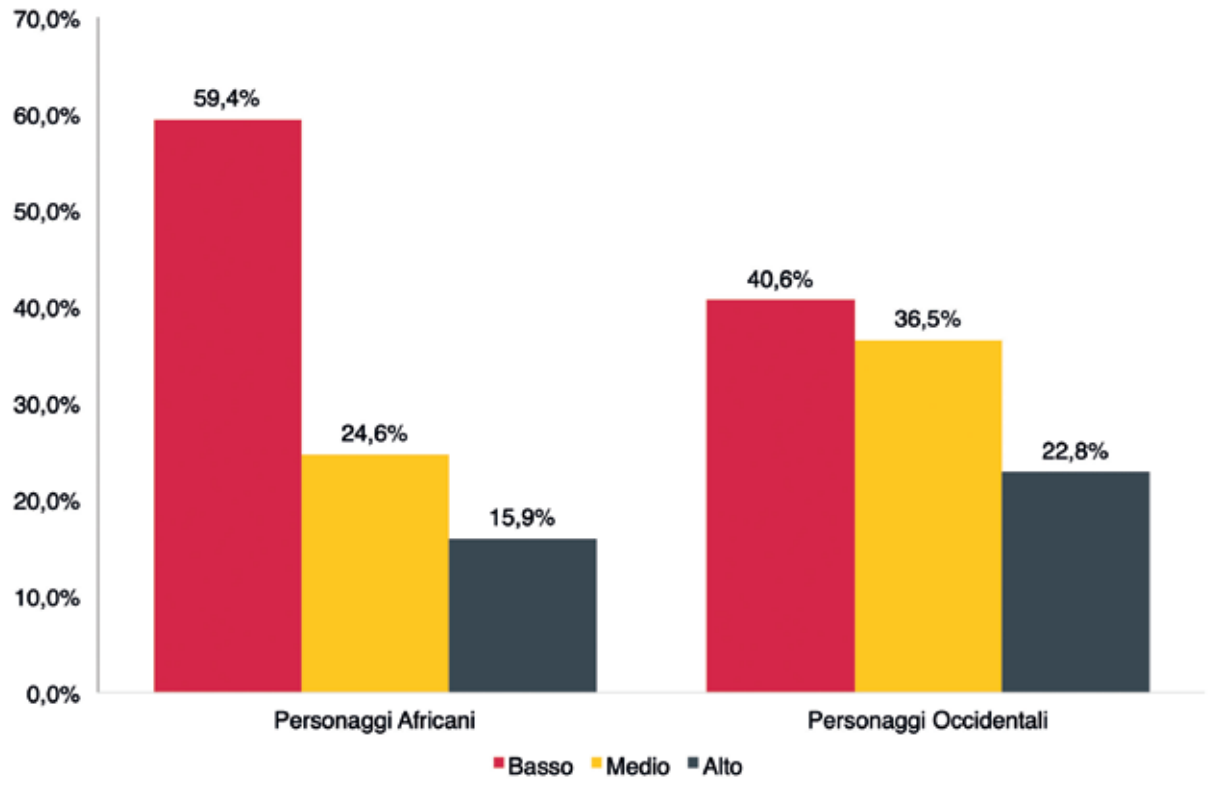


Queste due variabili sono state incrociate con il Paese di produzione, per verificare se l'origine della serie TV influenzi la centralità o marginalità narrativa dei personaggi africani. Le percentuali sono poco significative perché risultano dal frazionamento della già esigua componente di personaggi africani (ragione per cui le tabelle non sono presentate qui), ma si nota che nelle serie di produzione o co-produzione africana questi personaggi beneficiano sia di un maggiore protagonismo sia di una maggiore inclusione nel cast, mentre il dato europeo e quello statunitense sono inferiori e abbastanza simili tra di loro.

Un altro piano su cui è utile confrontare le due tipologie di personaggi è la cura con cui essi sono tratteggiati. Una variabile della scheda permetteva di valutare l'**approfondimento psicologico** che è stato loro riservato, che può spaziare da un livello basso (caratteristiche psicologiche appena accennate, profili anonimi e poco caratterizzati, debole spessore) a un livello elevato (complessità, multidimensionalità e ricchezza dei personaggi).

Ancora una volta **il dato vede favoriti i personaggi occidentali.** In gran parte questo vantaggio si collega al precedente: quanto più un personaggio è protagonista e/o membro ricorrente del cast, tanto più ha chances di essere sviluppato e raffinato. In parte dipende anche dal genere della fiction e dal suo stile peculiare.

Grafico 19 – Approfondimento psicologico dei personaggi africani e occidentali



Lo **status narrativo prevalente** (tabella 13) indica in quale dimensione principale il personaggio si muove nel corso della storia. Naturalmente un personaggio può muoversi in più dimensioni, ad esempio essere rappresentato nello svolgimento della sua professione e manifestare al contempo forme di devianza. All'analista si chiedeva di valutare quale fosse la sua principale ragion d'essere all'interno della narrazione.

La dimensione lavorativa è di gran lunga prevalente per gli occidentali, seguita da quella affettivo-relazionale (rapporti di amicizia e relazioni sentimentali) e familiare, e poi in misura sempre decrescente dalle altre dimensioni.

I personaggi africani presentano una minore concentrazione nella sfera lavorativa, maggiore in quella familiare, e hanno percentuali più elevate degli occidentali nello status di devianti e di vittime.

Tabella 20 – Status narrativo prevalente dei personaggi africani e occidentali

STATUS NARRATIVO	Africani	Occidentali	Totale
Lavorativo	23,2%	43,4%	38,5%
Affettivo-relazionale	21,7%	27,4%	26,0%
Familiare	21,7%	12,8%	14,9%
Deviante	17,4%	10,5%	12,2%
Istituzionale	5,8%	4,1%	4,5%
Vittima	7,3%	1,8%	3,1%
Altro	2,9%	0,0%	0,8%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

La scheda di analisi permetteva di rilevare se i personaggi, a prescindere dal loro status prevalente, erano vittime di qualcosa e/o autori di qualche crimine nel corso della storia. In effetti le trame mostrano una maggiore propensione a rappresentare gli africani in entrambe le situazioni, ma in particolare in quella di vittima.

- **Il 30,4% dei personaggi africani è rappresentato come vittima/sopravvissuto**
- **Soltanto l'11% dei personaggi occidentali è rappresentato come vittima/sopravvissuto**

Le trame delle serie TV descritte nei paragrafi precedenti aiutano a spiegare questi dati. Varie fiction mettono in scena i conflitti africani, la criminalità diffusa, le violenze e le discriminazioni subite nel paese di origine o in quello di approdo. La ricorrenza di titoli polizieschi e thriller, di cui alcuni ambientati in Africa, contribuisce ad accentuare il dato.

Selezionando tra i personaggi soltanto quelli rappresentati come vittime/sopravvissuti, si può notare nella tabella 14 che lo spettro di eventi drammatici che colpisce i personaggi africani è ampio e articolato.

Se infatti rapine, aggressioni, omicidi e violenza sessuale colpiscono entrambe le etnie nella stessa misura, gli africani appaiono ben più esposti alla violenza derivante da guerra e terrorismo e alle discriminazioni etniche o religiose. Incidenti e malattie sembrano invece costituire uno dei maggiori fattori di rischio per i personaggi occidentali.

Tabella 21 – Tipologia di vittima/sopravvissuto

TIPOLOGIA DI VITTIMA/SOPRAVVISSUTO	Africani	Occidentali	Totale
Vittima di/ sopravvissuto a un incidente, disastro naturale, povertà, malattia …	9,5%	41,7%	26,7%
Vittima di/sopravvissuto a discriminazioni basate su sesso, razza, etnia, età, religione …	4,8%	0,0%	2,2%
Vittima di/sopravvissuto a guerra, terrorismo, violenza di stato …	28,6%	0,0%	13,3%
Vittima di/sopravvissuto a rapine, aggressioni, omicidi …	42,9%	45,8%	44,4%
Vittima di/sopravvissuto a violenza domestica/familiare	4,7%	4,2%	4,5%
Vittima di/sopravvissuto a violenza sessuale non domestica	9,5%	8,3%	8,9%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**
Numero di vittime	**21**	**24**	**45**

Sul versante dei crimini le distanze sono meno accentuate:

- **I personaggi africani risultano autori di crimini nel 18,8% dei casi.**
- **I personaggi occidentali risultano autori di crimini nell'13,7% dei casi.**

Anche qui, se si evidenziano soltanto i casi pertinenti, si può osservare un profilo criminale piuttosto diverso per le due etnie (tabella 15).

Gli africani appaiono particolarmente attivi sul versante del narcotraffico e del terrorismo, e più degli occidentali sono responsabili di crimini di guerra e crimini di odio etnico, mentre gli occidentali hanno un profilo criminale più concentrato sugli omicidi, oltre al traffico di droga e ai reati economici.

Tabella 22 – Tipologia di crimine

TIPO DI CRIMINE	Africani	Occidentali	Totale
Omicidi	15,3%	43,4%	34,9%
Narcotraffico	23,1%	20,0%	20,9%
Terrorismo	23,1%	3,3%	9,3%
Truffe, reati economici	0,0%	13,3%	9,3%
Furti e rapine	7,7%	6,7%	7,0%
Sequestri, aggressioni, lesioni personali	7,7%	6,7%	7,0%
Violenza sessuale non domestica	7,7%	3,3%	4,7%
Crimini di odio etnico e religioso	7,7%	3,3%	4,7%
Crimini di guerra	7,7%	0,0%	2,2%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**
Numero di crimini	**13**	**30**	**43**

Per i soli personaggi africani, ed esclusivamente per quelli collocati dalla trama in un contesto occidentale (in altri termini per le figure di immigrati oppure di cittadini naturalizzati in un paese occidentale ma originari dell'Africa) **si è rilevato il "grado di inclusione"** nella società di arrivo, così come viene rappresentato nella trama, tenendo conto di una serie di parametri: regolarità/stabilità della permanenza sul territorio, presenza di un'attività lavorativa, tipo di professione e posizione gerarchica, legami amicali, affettivi o familiari con la popolazione autoctona, partecipazione ad attività sociali, collocazione in un quadro di legalità, eccetera.

Semplificando, si può dire che di solito le fiction che tendono alla "normalizzazione" delle differenze etniche presentano livelli di inclusione elevati, mentre le storie che scelgono di tematizzare le difficoltà dell'integrazione collocano i personaggi in situazioni caratterizzate da una certa marginalità, che può evolversi nel prosieguo della storia.

Come è possibile osservare nel grafico seguente, **la rappresentazione è piuttosto diversa per i personaggi sub-sahariani e nordafricani. Se i primi sono rappresentati prevalentemente in situazioni di inclusione, i nordafricani sono spesso ritratti in condizioni di marginalità/esclusione, o nel passaggio** tra le due fasi.

Tabella 23 – Grado di inclusione dei personaggi africani in contesto occidentale

GRADO DI INCLUSIONE	Africa Sub-Sahariana	Nord Africa	Totale
Alto	60,9%	31,8%	46,7%
Medio	17,4%	22,7%	20,0%
Basso	21,7%	45,5%	33,3%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**
N. personaggi	**23**	**22**	**45**

Infine si è voluto anche valutare se, in estrema sintesi, la sceneggiatura abbia assegnato ai personaggi africani e occidentali valenze positive, negative o ambivalenti.

Su questo piano le differenze non appaiono rilevanti, anche se si osserva una rappresentazione un po' più positiva per i personaggi africani.

Tabella 24 – Positività o negatività dei personaggi africani e occidentali

POSITIVITÀ / NEGATIVITÀ DEL PERSONAGGIO	Africani	Occidentali	Totale
Positivo	56,5%	53,4%	54,2%
Equilibrato	17,4%	17,4%	17,4%
Negativo	21,7%	26,9%	25,7%
N.d.	4,4%	2,3%	2,7%
Totale	**100%**	**100%**	**100%**

D) PROFILO VALORIALE E TRATTI DI PERSONALITÀ DEI PERSONAGGI

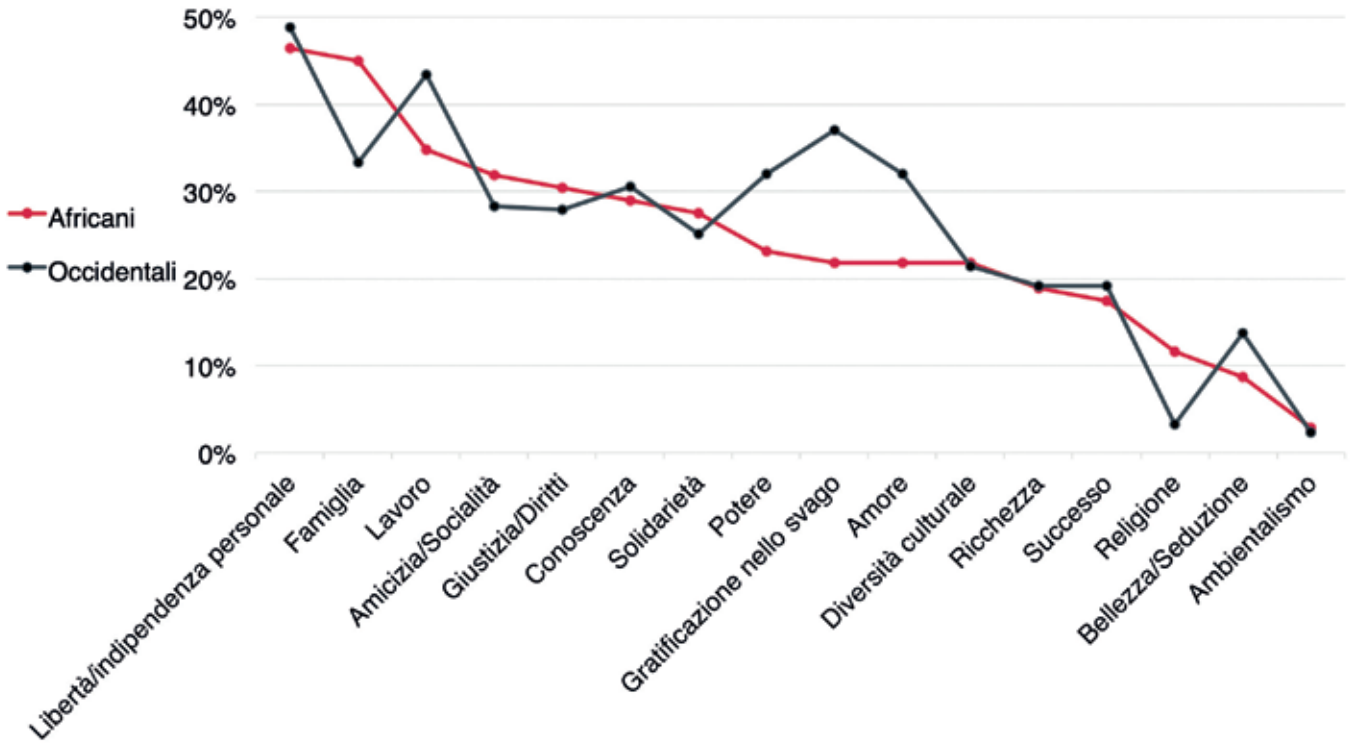
Basandosi sui molteplici aspetti della narrazione, si è rilevata per ciascun personaggio l'importanza attribuita a una serie di 16 valori, riconducibili alle dimensioni dell'utilitarismo e dell'idealismo, dell'individuale e del collettivo, del privato e del pubblico. Per la rilevazione è stata utilizzata una scala da 1 a 5. Il valore "0" (non determinabile), usato per i casi in cui non c'erano elementi che permettessero inferenze sull'adesione del personaggio a un certo valore, corrispondeva sostanzialmente a un valore nullo. Qui sotto la legenda della scala utilizzata.

0	1	2	3	4	5
Non determinabile	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

Il grafico 7 presenta, per i personaggi africani (linea rossa) e per quelli occidentali (linea blu) la percentuale di casi in cui l'importanza attribuita a ciascun valore era elevata o molto elevata (livelli 4 e 5). Le due linee permettono di visualizzare al tempo stesso la scala dei valori di entrambe le tipologie di personaggi e le convergenze o divergenze su ciascun valore.

La prima considerazione da fare è che il profilo valoriale dei personaggi occidentali e africani, così come rappresentato nelle fiction, è abbastanza simile, per alcuni valori sostanzialmente identico. Alcune divergenze si osservano su valori come il lavoro, la gratificazione nello svago e nel tempo libero, l'amore, la bellezza/seduzione e il potere, che appaiono maggiormente caratterizzanti per i personaggi occidentali, mentre i valori della famiglia e della religione sono più connaturati ai personaggi africani, così come (ma con un divario più attenuato) i valori di amicizia/socialità, giustizia/diritti e solidarietà.

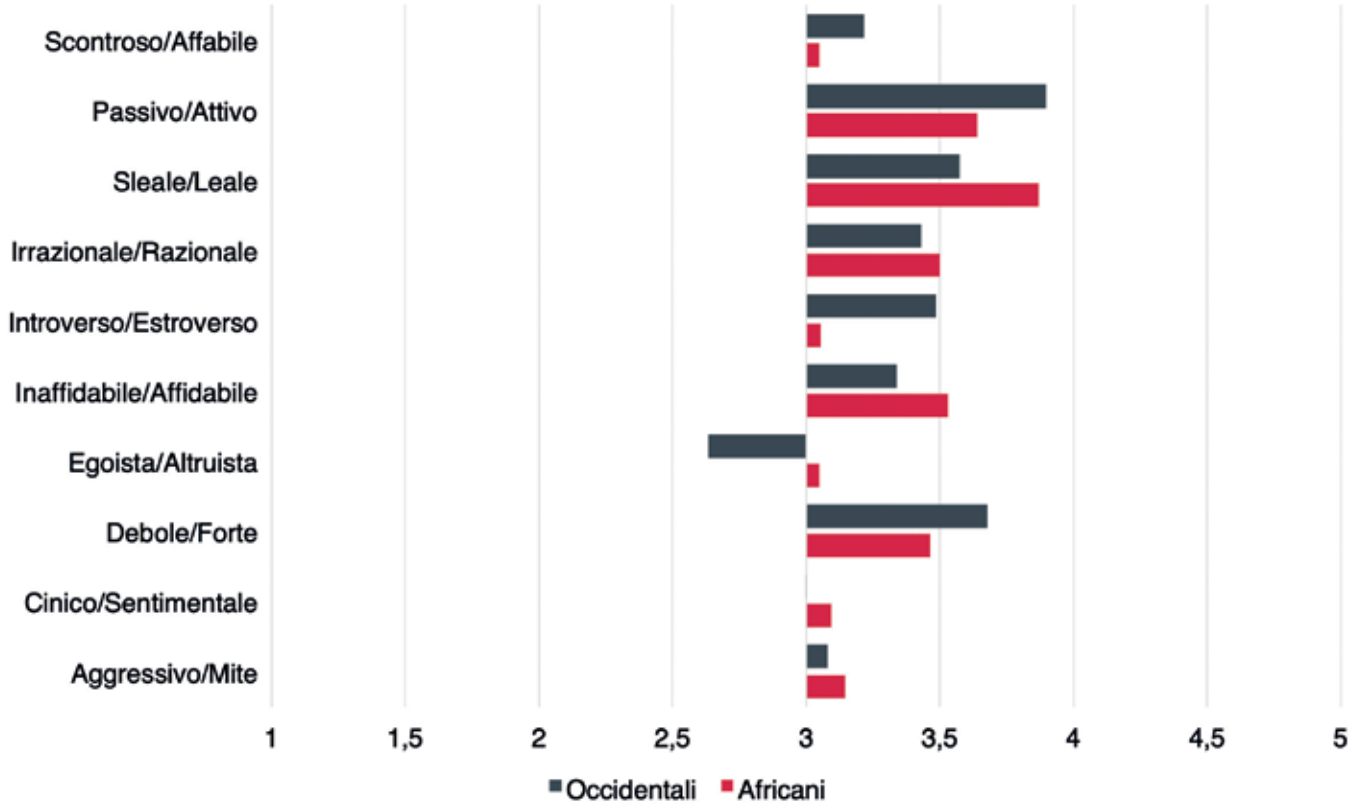
Grafico 25 – Adesione dei personaggi africani e occidentali ai diversi valori



Infine i personaggi africani e occidentali sono stati confrontati sui **tratti di personalità.**
Questi tratti sono stati rilevati attraverso un differenziale semantico, ovvero una serie di coppie di attributi antitetici afferenti a diverse aree di significato (es. passivo/attivo, sleale/leale, ecc.), su ciascuna delle quali ogni personaggio è stato valutato attraverso una scala a 5, dove il livello **1 corrisponde a un massimo di adesione alla prima polarità del tratto** (es. molto passivo) **e il livello 5 a un massimo di adesione alla seconda polarità del tratto** (es. molto attivo).
Nel grafico 8 sono presentati i valori medi assunti dai personaggi africani e occidentali su ciascun tratto di personalità. Un'espansione delle barre a sinistra del valore medio (3) significa una prevalenza della prima polarità, al contrario un'estensione verso destra indica il prevalere della polarità opposta.

Anche in questo caso si osservano sostanziali somiglianze tra africani e occidentali, che si collocano generalmente nella medesima polarità, con qualche differenza di intensità. Gli occidentali sono rappresentati come mediamente più affabili ed estroversi, e anche più forti e attivi.
Gli africani sono mediamente più leali e affidabili, un po' più miti e sentimentali, ma anche leggermente più razionali.
Una contrapposizione tra le due etnie si osserva sull'asse egoista/altruista, con una tendenza più forte dei personaggi occidentali a collocarsi sul versante dell'egoismo.

Grafico 26 – Tratti di personalità dei personaggi africani e occidentali



FICTION ALCUNE CONCLUSIONI

In conclusione di questa rassegna di serie TV, si possono evidenziare le pratiche che sono emerse come positive, potenzialmente atte alla diversificazione etnica dei volti televisivi, alla familiarizzazione del pubblico con questa diversità e al superamento di ignoranza, stereotipi e pregiudizi riguardanti gli africani. Ciò permette di riflettere anche sulle rappresentazioni che evidenziano qualche propensione a sfociare nel cliché, nella semplificazione o banalizzazione dei personaggi e delle questioni africane.

1. Un primo esempio di buona pratica consiste nell'introduzione di personaggi africani nel cast ricorrente delle serie TV, idealmente nel ruolo di protagonisti. Si può citare tra gli esempi la serie inglese Black Earth Rising, ma anche le serie poliziesche Luther e Chérif, dove i protagonisti principali sono poliziotti di origine africana. Tra le serie italiane, un buon esempio è rappresentato da Nero a metà, che mette in scena una coppia di poliziotti formata da un italiano e da un ivoriano. La fiction italiana potrebbe anche osare di più, costruendo una serie su un protagonista unico africano, ma va detto che la compresenza dei due detective permette di affrontare in maniera esplicita la questione dei pregiudizi e stereotipi razziali.

2. È utile tuttavia tener conto delle critiche rivolte a questi "protagonisti africani", che secondo alcuni non sono molto realistici, nel senso che somigliano in tutto e per tutto agli occidentali e non risultano portatori di quella diversità culturale che invece spesso esprimono le minoranze etniche "reali". Si tratta di una questione importante che richiede riflessioni nella fase di concezione delle storie. Naturalmente non esiste una soluzione unica, esistono però diverse valide opzioni, ad esempio:

a. Puntare alla diversificazione, perché il mondo delle minoranze etniche è molto variegato, composto da persone più o meno integrate socialmente, di recente o lontana immigrazione, talvolta dalla mentalità molto vicina a quella del paese di approdo, talvolta invece portatrici di differenze profonde e irriducibili. Quanto più aumentano le fiction che includono personaggi africani al loro interno, tanto più si può rappresentare questa realistica varietà. Al contrario, se le serie inclusive di personaggi africani sono rare, è più facile cadere nello stereotipo con la costante ripetizione di figure uguali, o nell'assimilazione pura e semplice degli africani agli occidentali.

b. Includere persone di origine africana non solo nei cast, ma anche nei ruoli produttivi, nella fase di scrittura dei soggetti, di sceneggiatura e di regia, in modo che diano un apporto alla costruzione delle storie e delle prospettive soggettive dei personaggi.

c. Dare spazio nei palinsesti a serie di produzione africana. Ad esempio si è visto che la trasmissione su Netflix della serie sudafricana Shadow ha dato l'occasione di conoscere uno sguardo africano sull'Africa.

3. Un'altra buona pratica consiste nel dare spessore e approfondimento ai personaggi africani. Si è visto che questi ultimi sono generalmente meno approfonditi di quelli occidentali, il che presenta un rischio di riduzione stereotipata. La varietà dei personaggi dal punto di vista socio-demografico, così come la loro complessità e ricchezza sono buoni antidoti ai clichés. Naturalmente questo sviluppo psicologico è più agevole quando i personaggi si trovano in ruoli di rilievo, o sono ricorrenti nelle serie.

4. La diversificazione, oltre ai personaggi, anche

dei temi e delle storie si rivela certamente una buona scelta, che evita di restituire un'immagine povera e omogenea e dell'Africa. Anche l'approccio problematizzante, che interpella il pubblico ponendolo di fronte a dilemmi importanti, può rivelarsi efficace, come si è visto per esempio nella serie Black Earth Rising e in un episodio di Tatort Scena del crimine, che introduce in una trama poliziesca la questione dell'indifferenza occidentale di fronte alle gravi emergenze sanitarie che colpiscono il continente africano.

5. Si sono osservati diversi approcci nei confronti di temi "delicati" come, ad esempio, la criminalità africana o il terrorismo islamico. Delicati nel senso che la loro frequente ripetizione rischia di alimentare un'immagine negativa degli africani. Non sono pochi, ad esempio, gli attori arabi che lamentano di essere scritturati soltanto per interpretare il ruolo di terrorista. Ovviamente non si tratta di rimuovere il tema del terrorismo islamico dalle serie TV, essendo un tema molto scottante in occidente, che è naturale confluisca nell'immaginario filmico. Una limitazione della libertà creativa non può essere una soluzione. Tuttavia in questi casi più che in altri è necessario prestare attenzione alla qualità dell'approccio, che non dovrebbe essere superficiale e scontato, e alla diversificazione dei personaggi, magari introducendo un gioco di contrappesi.

6. Quella dei contrappesi è una pratica che, sebbene appaia a volte un po' forzata e didascalica, è stata apprezzata in diverse serie. Consiste nel mostrare la diversità di opinioni e di posizioni che si sviluppa, all'interno di una minoranza etnica, su certi problemi "sensibili". Ad esempio mostrare la divergenza esistente in seno alla comunità araba sul velo islamico, sui matrimoni combinati, sul terrorismo può scongiurare scivolamenti in una immagine monodimensionale e retrograda di questa comunità.

7. Si è visto che alcune serie privilegiano una scelta di "normalizzazione" della diversità etnica e culturale, che è mostrata come naturale e non tematizzata, mentre altre scelgono di introdurre la questione nella trama, mostrando la diversità come una situazione "problematica" che si sviluppa, generalmente con esiti positivi, nel corso della trama. Entrambe le scelte possono avere una valenza positiva. Sull'efficacia della tematizzazione incide molto la qualità della storia e della regia, mentre pesano negativamente la retorica e le forzature.

8. In particolare nelle serie italiane si è osservata una pratica che consiste nell'attribuire pregiudizi e comportamenti stereotipati ai protagonisti (positivi) delle serie, come accade ad esempio in Nero a metà e L'ispettore Coliandro. Questo "gioco di stereotipi", accompagnato dal loro graduale superamento, sembra rispondere a un approccio pedagogico: rappresentare in maniera realistica quei pregiudizi che si annidano anche nella mente delle "persone per bene" e indicarne il necessario superamento, con ironia ed evitando di colpevolizzare troppo quella parte del pubblico che un po' si rispecchia in quei clichés.

9. Infine, la satira e la comicità si rivelano buoni strumenti per sfidare gli stereotipi sull'Africa e sugli africani, come si è visto nelle serie L'ispettore Coliandro e Boris.

L' AFRICA E GLI AFRICANI NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE E INFOTAINMENT

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE

Il campione per l'analisi di questa sezione comprende 65 programmi di informazione e infotainment, andati in onda nel primo semestre del 2019 nelle 7 reti generaliste a diffusione nazionale (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7). Il criterio di pertinenza adoperato è stato la presenza dell'Africa o degli africani fra i temi trattati, sono stati dunque selezionati tutti i programmi che contenevano un riferimento a uno dei 54 paesi africani o all'Africa in generale, e quelli che contenevano riferimenti a persone di origine africana[2]. La selezione si è resa possibile grazie all'indicizzazione dei nuclei tematici di tutte le trasmissioni televisive delle 7 reti in oggetto svolta dall'Osservatorio di Pavia.

Il panorama dei programmi che hanno affrontato (o sfiorato) temi connessi all'Africa e agli africani, riportati nella tabella che segue, è molto eterogeneo. Vi sono programmi con una vocazione prettamente informativa, con format simili ai notiziari e un ruolo centrale delle redazioni giornalistiche, come Tg3 nel Mondo o Unomattina, altri con una vocazione di approfondimento e di inchiesta, come Speciale Tg1, Tv7 o Report, altri con un taglio documentaristico, come i documenti interni a Geo o Kilimangiaro, altri sono talk show di attualità, come Porta a porta, Cartabianca, Agorà, Stasera Italia o Piazza pulita, altri sono programmi di intrattenimento, come Vieni da me o Detto fatto, e infine vi sono programmi di infotainment, che mescolano momenti di informazione e varietà, come Che tempo che fa o Propaganda Live. Una commistione di generi variegata che adopera linguaggi differenti e offre rappresentazioni distinte dell'Africa e degli africani.

Di seguito qualche osservazione sul campione oggetto di questa indagine:

- Da un punto di vista quantitativo, **la Rai è il network che ha trasmesso più programmi pertinenti sull'Africa o gli africani: 41 titoli, 20 dei quali su Rai 3.** Mediaset ha trasmesso 13 programmi con qualche riferimento all'Africa o gli africani, la maggior parte dei quali in onda su Canale 5. Infine, sono 11 i programmi pertinenti su La 7.
- **I 65 programmi pertinenti sull'Africa e gli africani si riducono a 49 se si escludono quelli che presentano riferimenti solo su africani che vivono o transitano per o verso l'Italia**. In sostanza, al netto del tema dell'immigrazione e dei migranti africani nel contesto italiano, il campione si riduce di 15 unità.
- Nel complesso, nel periodo esaminato vi sono stati 2.290 riferimenti all'Africa o agli africani nei 65 programmi pertinenti. Tuttavia, il **76% di questi riferimenti sono riconducibili all'Italia, essenzialmente ai migranti africani e al tema immigrazione, mentre il restante 24% è riconducibile a un paese africano o all'Africa in generale.** L'immaginario mediatico sugli africani è, dunque, strettamente ancorato alla rappresentazione del fenomeno migratorio.
- In generale, **i programmi che subiscono il calo di unità di analisi più corposo escludendo le tematiche relative all'immigrazione sono i talk show di attualità,** mentre le rubriche di approfondimento con taglio informativo o documentaristico registrano un calo inferiore, segno che in questo genere di programmi l'attenzione verso l'Africa è più distintiva. Per esempio, in rubriche informative come Tg3 nel Mondo e Unomattina o in programmi documentaristici come Geo e Kilimangiaro, l'esclusione dell'immigrazione genera una riduzione di unità di analisi fra il 10% e il 30%; mentre nei talk show si registra una flessione che supera l'80%, sfiorando in alcuni casi il 100%. Il dibattito mediatico sull'attualità si concentra molto sul tema immigrazione, spesso presentato nella chiave divisiva del confronto politico, mentre raramente propone come argomenti di discussione questioni internazionali, temi geopolitici, storici, economici o culturali relativi al continente africano.

2 I riferimenti includono tutte le notizie di attualità sull'Africa e gli africani, tutti i segmenti di programma ove l'Africa o gli africani sono argomento di confronto e dibattito, tutti i servizi realizzati in Africa su storia, politica, economica, cultura, costume, natura e ambiente.

Tabella 27 – Elenco delle trasmissioni del campione

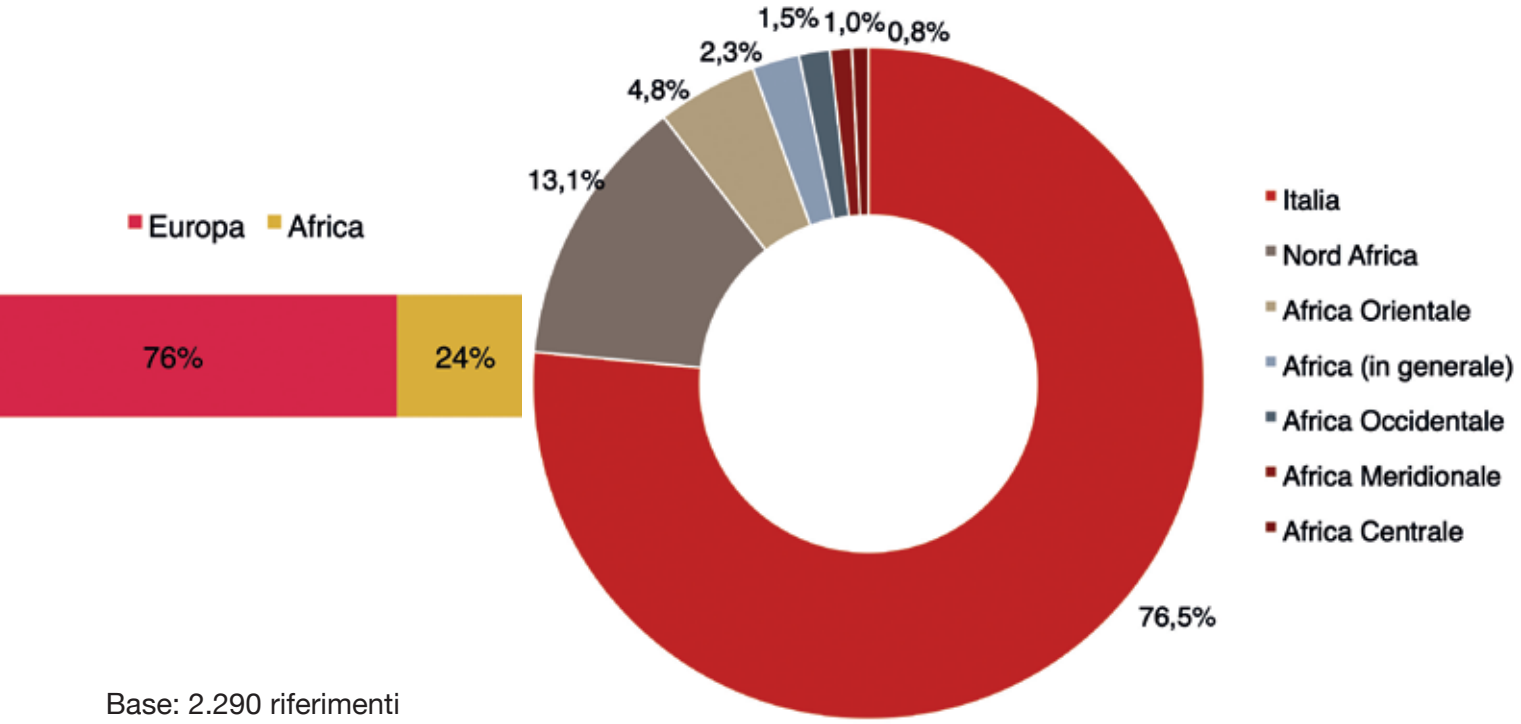
RETE	#	Programma
Rai 1	1	UNOMATTINA
	2	STORIE ITALIANE
	3	PORTA A PORTA
	4	CHE TEMPO CHE FA
	5	SPECIALE TG1
	6	PETROLIO
	7	TV7
	8	LA VITA IN DIRETTA
	9	VIENI DA ME
	10	LA PRIMA VOLTA
	11	LINEA VERDE
	12	DOPOFESTIVAL SANREMO
	13	DOMENICA IN
	14	ITALIA SI
Rai 2	15	POVERA PATRIA
	16	I FATTI VOSTRI
	17	POPOLO SOVRANO
	18	DETTO FATTO
	19	QUELLI CHE IL CALCIO
	20	REALITI - SIAMO TUTTI PROTAGONISTI
	21	IL COLLEGIO
Rai 3	22	AGORÀ
	23	CARTABIANCA
	24	TG3 NEL MONDO
	25	GEO
	26	KILIMANGIARO
	27	LE PAROLE DELLA SETTIMANA
	28	QUANTE STORIE
	29	1/2H IN PIÙ
	30	TV TALK
	31	CHI L'HA VISTO
	32	REPORT
	33	CHI L'HA VISTO NEWS H: 11.30
	34	L'APPRODO
	35	MI MANDA RAITRE
	36	GRANDE AMORE
	37	PRESA DIRETTA
	38	SPECIALE RAINEWS24 - ELEZIONI EUROPEE
	39	OGNI COSA È ILLUMINATA
	40	PER UN PUGNO DI LIBRI
	41	OSSIGENO
Rete 4	42	STASERA ITALIA
	43	QUARTA REPUBBLICA
	44	DRITTO E ROVESCIO
	45	QUARTO GRADO
Canale 5	46	MATTINO CINQUE
	47	MATRIX
	48	STRISCIA LA NOTIZIA
	49	POMERIGGIO CINQUE
	50	FORUM
	51	LIVE - NON E' LA D'URSO
	52	DOMENICA LIVE
	53	CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?
Italia 1	54	LE IENE
La 7	55	L'ARIA CHE TIRA
	56	PIAZZA PULITA
	57	OTTO E MEZZO
	58	TAGADA'
	59	OMNIBUS
	60	DI MARTEDÌ
	61	NON È L'ARENA
	62	PROPAGANDA LIVE
	63	BERSAGLIO MOBILE
	64	SPECIALE TG LA 7 ELEZIONI
	65	SPECIALE L'ARIA CHE TIRA

I LUOGHI DELL' AFRICA E DEGLI AFRICANI

Il teatro geografico primario dell'informazione sull'Africa e gli africani è dunque l'Europa, poiché gli africani di cui si parla sono essenzialmente i migranti, in arrivo sulle coste italiane o protagonisti di fatti di cronaca. Il 76% dei riferimenti all'Africa e agli africani nei programmi di informazione e infotainment è correlato al tema immigrazione sul territorio italiano, contro il 24% che guarda al continente africano. In sostanza, tre servizi su quattro di quelli teoricamente pertinenti sull'Africa e gli africani sono in realtà notizie su di noi, sugli italiani, sulle nostre reazioni all'incontro con l'altro, sulle frizioni interculturali e lo scontro fra diversità, sulle paure e psicosi generate dal senso di insicurezza; e sono notizie con un'ambientazione italiana, un palcoscenico dove le figure dei migranti africani appaiono all'unisono, dentro un coro indistinto, una raffigurazione sfocata di ombre che cela differenze e individualità. Soggetti variegati di paesi fra loro lontani, per lingue, religioni e culture, con esperienze di vita differenti, sono imprigionati dalla comunanza del 'viaggio' nello status omogeneo e 'definitivo' del migrante, una condizione di mobilità che si trasforma per ironia della sorte in una condizione statica, un ruolo che le persone africane giunte su questo palco non possono o non devono disattendere, e dove il tema semmai è quello della 'integrazione', possibile o meno, ma senza 'contaminazione', che in sostanza riduce il tema all'abbandono o meglio all'abiura delle proprie identità culturali ai fini di una conversione senza esitazioni alla cultura del paese di approdo. In pratica, al cambio armadio. Chi è disposto a cambiare abito può essere accettato, chi esteriorizza soggettività è temuto.

Nel racconto mediatico, aleggia una minaccia alla 'nostra' cultura, ai 'nostri' valori, prima ancora che una minaccia ai 'nostri' beni materiali, ricchezze e distribuzione delle opportunità. La paura dell'altro è forse incrementata dalla fragilità e dal declino, culturale ed economico, dell'Europa stessa; ad ogni modo, la rappresentazione degli africani dentro un'unica cornice finisce per respingere la molteplicità delle storie e relegarle a una storia sola. "La storia unica crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è che non siano veritieri, ma che sono incompleti. Fanno diventare una storia la sola storia" diceva la popolare scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie in un celebre TED Talk del 2017.

Grafico 28 - Continenti e regioni coperte dall'informazione sull'Africa e gli africani



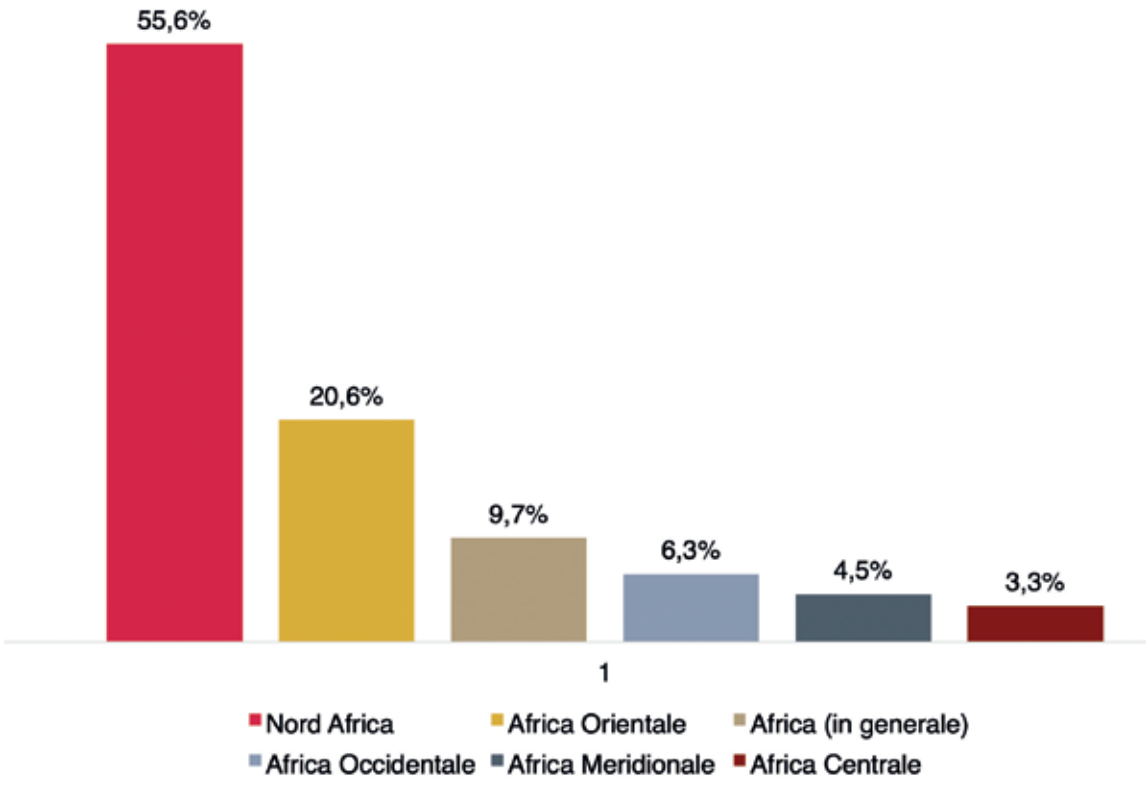
Base: 2.290 riferimenti

E di quale Africa si parla nei programmi di informazione al di là della storia unica del migrante? Di quale Africa si parla nei 49 programmi rimanenti una volta esclusi quelli con centralità italiana? Quale immaginario collettivo sull'Africa e gli africani è costruito dai media?

Nel grafico che segue è riportata la distribuzione di quel 24% di attenzione all'Africa tra le **6 regioni dell'Unione Africana. Domina il Nord Africa con circa il 56% di notizie e riferimenti, segue l'Africa Orientale con il 21%. Le altre regioni del continente africano raccolgono un'attenzione marginale:** 6% di attenzione all'Africa Occidentale, 4% all'Africa Meridionale e 3% all'Africa Centrale. Un 10% circa di notizie sono riconducibili all'Africa in generale, senza specifiche su un paese o una regione.

Se si osserva la distribuzione dell'attenzione fra i singoli paesi, si scopre che **quasi la metà (44%) delle 538 notizie sul continente africano si riferisce a un solo paese: la Libia.** Il conflitto in Libia è un tema che entra nell'agenda dei media italiani sia per la sua vicinanza geografica, sia per gli interessi strategici dell'Italia, sia per lo spettro delle migrazioni.

Grafico 29 - Regioni africane coperte dall'informazione sull'Africa e gli africani

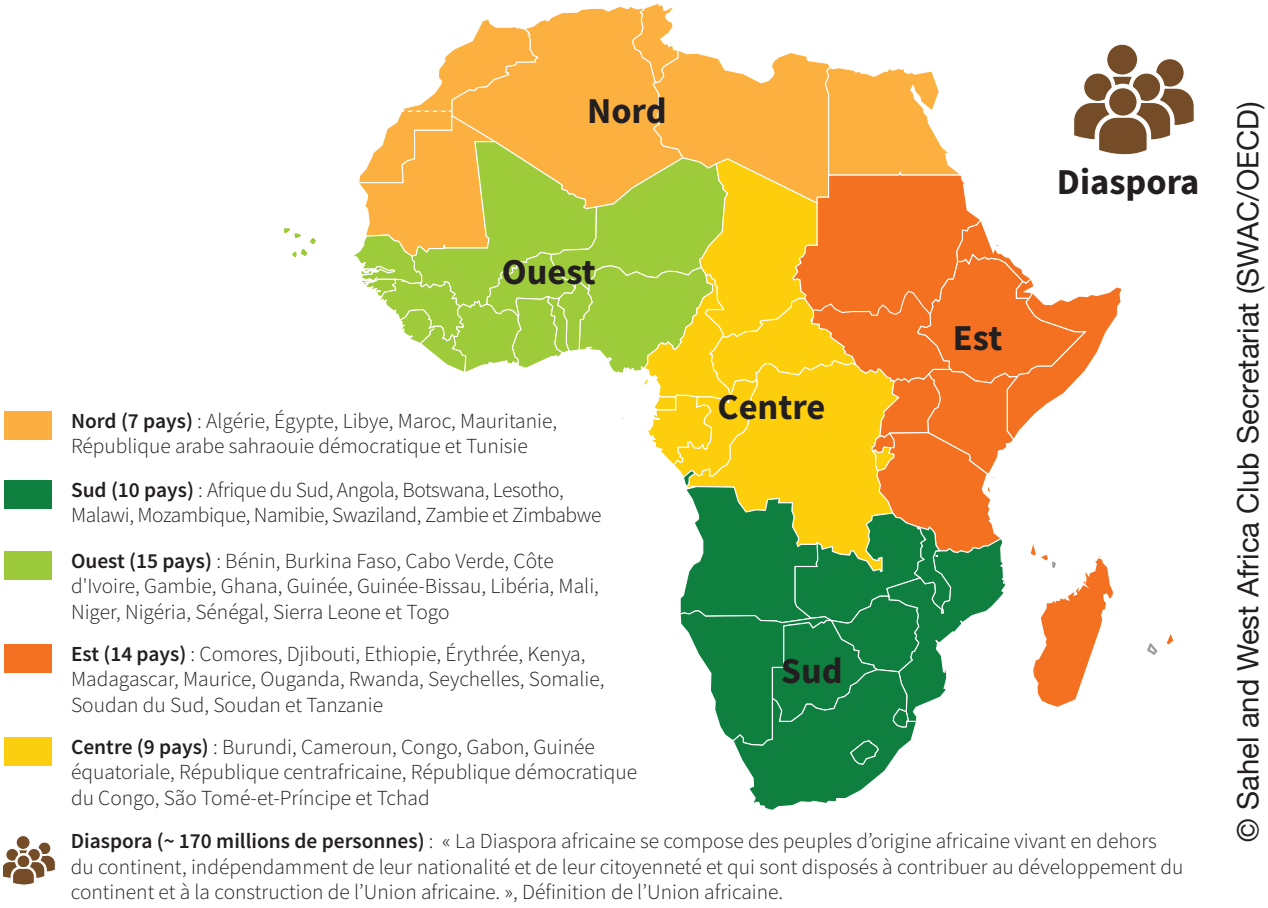


Base: 538 riferimenti

Dunque, ricapitolando il gioco delle percentuali in valori assoluti, dei 2.290 riferimenti complessivi all'Africa e gli africani solo 538 (24%) quelli relativi al continente africano; di questi 538 riferimenti, 236 (44%) sono sulla Libia. Rimangono, dunque, solamente 302 riferimenti per il resto dell'Africa

Un numero esiguo che testimonia l'assenza di gran parte dei paesi africani dai programmi di informazione italiani.

LES SIX RÉGIONS DE L'UNION AFRICAINE



Gli altri paesi del **Nord Africa** che raccolgono qualche notizia nei programmi di informazione oltre alla Libia sono: Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia (vedi tabella seguente). La Libia, tuttavia, a differenza degli altri paesi entra nell'agenda sia dei programmi più prettamente informativi sia in quelli di dibattito, talk show e infotainment. La **Libia** è infatti citata in 28 dei 49 programmi che presentano qualche riferimento all'Africa e agli africani, fra questi i primi dieci sono: Agorà, Unomattina, Omnibus, Piazza pulita, Cartabianca, Tagadà, Otto e mezzo, Tg3 nel Mondo, Propaganda Live e Stasera Italia. Gli eventi libici che fanno notizia e su cui si dispiega il dibattito politico sono di duplice natura: a) la guerra civile nel paese, i combattimenti fra le milizie di Haftar e al-Sarraj, il posizionamento della comunità internazionale e dei paesi europei; b) la situazione nei centri di detenzione per migranti, le violazioni dei diritti umani, gli accordi dell'Italia con la Libia.

L'Algeria, il secondo paese del Nord Africa per visibilità nei programmi di informazione, è citata in soli tre programmi: Speciale Tg1, in un accurato reportage dal campo profughi di Tindouf dove vive da anni in esilio forzato il popolo Saharawi, Tg3 nel Mondo, con qualche servizio sulle manifestazioni di piazza contro il presidente Bouteflika, e Kilimangiaro, con una clip sull'Algeria raccontata dal fotografo naturalistico Yann Arthus-Bertrand. Di **Egitto, Marocco e Tunisia** si parla in relazione a diritti umani e questioni di genere (in primis il caso Regeni, ma anche lo stato della libertà di espressione e la condizione della donna nella società), in relazione ad ambiente, cultura, costume e turismo (in particolare nei programmi Kilimangiaro e Geo) e in qualche notizia di politica interna (per esempio sul potere di Al-Sisi in Egitto in Tg3 nel Mondo o sulle speranze disattese della 'rivoluzione dei gelsomini' in Tunisia che ha portato alla caduta del presidente Ben Ali nel programma Petrolio) e immigrazione (il Marocco nelle nuove rotte dell'immigrazione in una puntata del programma Tv7).

Per quanto riguarda l'**Africa Orientale**, sono 10 i paesi citati almeno una volta nei programmi di informazione; di questi, solo quattro superano le 10 notizie in sei mesi: Etiopia, Kenya, Sudan e Uganda. Di Etiopia si parla in numerosi programmi di informazione in relazione al disastro aereo del Boeing 737 Max che ha causato 157 vittime, fra cui anche 8 italiani. In misura minore entrano in agenda notizie su diritti umani e questioni di genere (la pace

fra Etiopia e Eritrea e la condizione delle donne in Unomattina, Tv7, Tg3 nel Mondo e Striscia la notizia) e su progetti di cooperazione e/o volontariato (vetrina sul progetto Amref in Etiopia con il viaggio di Davide Paolino e Gianni Zoccheddu di Lercio). Sul **Kenya** vi sono alcuni documentari e approfondimenti di Geo e Kilimangiaro su ambiente, cultura, costume e turismo (per esempio sulla popolazione Masai o sui parchi naturali), e notizie sul rapimento della volontaria Silvia Romano nel 2018 (per esempio un reportage di Tv7) e qualche notizia su cooperazione e volontariato (Geo) e terrorismo jihadista (La vita in diretta, Tg3 nel Mondo). I programmi che parlano di **Sudan** sono cinque: Tg3 nel Mondo, Unomattina, Agorà, Le parole della settimana e Kilimangiaro. In tutti i casi il tema è la politica interna del paese: le manifestazioni di protesta contro il presidente al-Bashir, le repressioni, il colpo militare che ha deposto l'anziano presidente, l'attivismo della società civile e la transizione auspicata verso le elezioni. **L'Uganda** è presente in un servizio di viaggio alle sorgenti del Nilo nel programma Kilimangiaro, in tre notizie nel Tg3 nel Mondo (protesta delle donne contro il concorso Miss Uganda, la produzione di film nella favela di Kampala e il possibile impegno politico del cantante Bobi Wine) e qualche notizia su progetti di cooperazione, come il progetto di Save the children in Storie Italiane, la video lettera di Renzo Piano a Le parole della settimana e un progetto di Emergency a Piazza pulita.

Altri paesi del Corno d'Africa restano nell'oblio dei programmi di informazione: solo 6 riferimenti sulla Somalia e 1 sull'Eritrea, nonostante gli stretti rapporti storici, culturali ed economici con l'Italia.

L'intera regione dell'**Africa Occidentale** raccoglie nel periodo esaminato soltanto 34 riferimenti nei programmi di informazione, distribuiti fra 11 paesi africani. Il paese della regione più visibile è la Nigeria, seppure siano solo 8 le notizie in 6 mesi. Se ne occupano il Tg3 nel Mondo, in relazione alle importanti elezioni presidenziali e politiche di febbraio 2019, il programma Report con un'inchiesta su una presunta tangente dell'Eni in **Nigeria** e La Vita in diretta per il crollo di una scuola a Lagos che ha causato la morte di 13 bambini. Il Burkina Faso è protagonista in relazione al rapimento di Luca Tacchetto e Edith Blais (Unomattina e Kilimangiaro) e ad attentati terroristici e instabilità politica (Tg3 nel Mondo e Unomattina). Il **Niger** è presente in notizie relative alla missione militare italiana presentata dalla ministra Trenta (Unomattina e Stasera Italia), ai progetti dell'UNHCR (Kilimangiaro) e ai viaggi dei migranti (Tg3 nel Mondo). **Altri paesi dell'Africa Occidentale (Senegal, Ghana, Togo, Sierra Leone, Liberia, Costa d'Avorio) racimolano briciole di attenzione dai programmi di informazione, altri sono completamente ignorati (Gambia, Guinea, Guinea-Bissau e Togo).**

L'**Africa Meridionale** è presente solo in 24 casi nei programmi di informazione, con 7 paesi della regione citati. Il **Mozambico** è il paese più visibile dell'area a causa del disastro causato dal passaggio del ciclone tropicale Idai, le numerose vittime e la conseguente emergenza umanitaria (Tg3 nel Mondo, Unomattina, Geo). A seguire c'è il **Sudafrica**, con qualche servizio di stampo naturalistico (Geo e Kilimangiaro) e un paio di servizi su Tg3 nel Mondo sulle elezioni e lo studio del periodo dell'apartheid nelle scuole. Anche lo **Zambia** entra nell'agenda televisiva in relazione solamente a qualche documentario naturalistico (Geo e Kilimangiaro). Le dure proteste sociali contro la crisi economica e l'aumento vertiginoso del prezzo del carburante in **Zimbabwe**, e la brutale repressione del governo, raccolgono un paio di notizie in Tg3 nel Mondo. Gli altri paesi dell'Africa Meridionale sono sostanzialmente invisibili.

L'**Africa Centrale** è la regione africana meno visibile nei media italiani, menzionata solo 18 volte nei sei mesi di programmazione delle sette emittenti nazionali. La **Repubblica Democratica del Congo**, il paese più visibile dell'area, ha ricevuto 6 riferimenti nei programmi di informazione: tre casi in relazione a progetti di cooperazione e volontariato (reportage di Propaganda Live su attività di Medici Senza Frontiere e un riferimento a Piazza pulita su un progetto per la realizzazione di impianti energetici e per l'acqua), un paio di casi in relazione a documentari naturalistici (Geo), e un servizio sulle elezioni presidenziali, i sospetti di brogli e il parziale ritiro di Joseph Kabila (Tg3 nel Mondo). La **Repubblica Centrafricana** è citata solamente da due programmi (Tg3 nel Mondo e Unomattina), in relazione alla guerra civile e l'accordo di pace fra governo e ribelli, l'uso di mercurio nelle miniere d'oro a Bozoum e la devastazione dell'ecosistema, l'uccisione di una suora e la ristrutturazione di un ospedale a Bangui. Il **Camerun** compare solo in relazione a un progetto di cooperazione di Dokita Onlus a beneficio di bambini disabili (Unomattina e Geo). **La distanza dell'informazione italiana da questa regione africana è, per il resto, siderale.**

Tabella 30 - Paesi africani coperti dall'informazione per regione

Regioni e paesi	N. Riferimenti
Nord Africa	299
Libia	236
Algeria	23
Egitto	16
Marocco	13
Tunisia	11
Africa Orientale	111
Etiopia	41
Kenya	27
Sudan	16
Uganda	10
Somalia	6
Tanzania	5
Madagascar	3
Sud Sudan	1
Ruanda	1
Eritrea	1
Africa (in generale)	52
Africa Occidentale	34
Nigeria	8
Burkina Faso	7
Niger	6
Mali	3
Senegal	3
Ghana	2
Togo	1
Sierra Leone	1
Liberia	1
Capo Verde	1
Costa d'Avorio	1
Africa Meridionale	24
Mozambico	9
Sudafrica	5
Zambia	4
Zimbabwe	2
Namibia	2
Malawi	1
Botswana	1
Africa Centrale	18
RD Congo	6
Repubblica Centrafricana	5
Camerun	4
Burundi	1
Congo	1
Ciad	1
Totale complessivo	**538**

I TEMI TRATTATI IN RIFERIMENTO ALL' AFRICA

La tabella che segue evidenzia le principali tematiche trattate in relazione all'Africa e gli africani. **Quasi un terzo delle notizie sull'Africa nei programmi di informazione sono riconducibili alla categoria Guerre, conflitti e terrorismo (29%).** Seguono le categorie di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (19%) e Ambiente, cultura, costume, turismo (17%). Le altre categorie tematiche, relativamente distaccate dalle prime tre, sono Politica interna, elezioni (8,4%), Immigrazione e criminalità (7,6%), Incidenti e disastri naturali (7,2%), Cooperazione (7,1%) e Economia (4,8%). Nei paragrafi successivi sono esplorate queste categorie per mostrare quali sono gli eventi principali in ognuna di esse.

Tabella 31 - Le tematiche trattate in relazione all'Africa e gli africani

TEMI	N. Riferimenti	N. Riferimenti (%)
Guerra, conflitti e terrorismo	156	29,0%
Diritti umani, questioni di genere, rapimenti	103	19,1%
Ambiente, cultura, costume, turismo	90	16,7%
Politica interna, elezioni	45	8,4%
Immigrazione e criminalità	41	7,6%
Incidenti e disastri naturali	39	7,2%
Cooperazione	38	7,1%
Economia	26	4,8%
Totale complessivo	**538**	**100,0%**

Guerra, conflitti e terrorismo. Questa voce è dominata dalla **crisi libica:** la Libia da sola raccoglie infatti l'89% delle notizie di questo nucleo tematico. Molti programmi riportano notizie sul conflitto interno al paese, gli scontri fra le milizie di Haftar e di al-Sarraj, le conseguenze della crisi sulla popolazione civile, e la questione libica entra anche nel dibattito politico. Tutti gli altri paesi africani assieme raccolgono appena l'11% delle notizie su guerre, conflitti e terrorismo, a testimonianza dell'invisibilità di altri conflitti dimenticati. Complessivamente, i programmi più proficui di notizie e riferimenti su questa voce sono Unomattina, Omnibus, Agorà e Tg3 nel Mondo.

Diritti umani, questioni di genere, rapimenti. I temi che contribuiscono maggiormente a questa categoria sono la condizione dei **migranti nei centri di detenzione in Libia,** il caso Regeni e il rapporto con le autorità in Egitto, il rapimento di italiani in Africa (Burkina Faso, Libia, Kenya), qualche servizio su minoranze etniche (Algeria, Marocco) e sulla condizione della donna (Etiopia, Tunisia, Egitto, Uganda), e un paio di servizi sullo sfruttamento del lavoro minorile nelle miniere (Ghana, Repubblica Centrafricana). I programmi con più riferimenti in questa voce sono Speciale Tg1, Piazza pulita, Cartabianca e Tg3 nel Mondo.

Ambiente, cultura, costume, turismo. In questa categoria tematica rientrano soprattutto i **documentari naturalistici** e su culture, costumi e tradizioni locali, notizie sul patrimonio culturale e manifestazioni artistiche e qualche documento storico. I programmi più impegnati nella divulgazione di questa voce sono Geo e Kilimangiaro.

Politica interna, elezioni. Pur essendo questa una voce piuttosto contenuta, vi è una distribuzione relativamente ampia di paesi. Il Sudan è il paese più presente, per le manifestazioni di piazza contro il presidente al-Bashir e il colpo di stato militare. Il programma di gran lunga più attento alle notizie di politica interne a paesi africani è Tg3 nel Mondo (62% di tutte le notizie di questa voce).

Immigrazione e criminalità. Questa voce è lo specchio del tema dell'immigrazione in Europa nel

continente africano. I paesi più rappresentati sono quelli di transito e di detenzione, in particolare Libia e Marocco. Il tema è spesso materia di dibattito in talk show (Agorà, Non è l'Arena, Cartabianca, Otto e mezzo) e di informazione su Tg3 nel Mondo.

Incidenti e disastri naturali. Questa voce raccoglie in particolare le notizie sull'incidente aereo del Boeing 737 Max in Etiopia e quelle sulle vittime e i danni provocati dal ciclone Idai in Mozambico. I programmi di informazione maggiormente dedicati a questa voce sono: Unomattina, Mattino Cinque e Agorà.

Cooperazione. I progetti di cooperazione italiana in Africa sono protagonisti di questa voce tematica. In alcuni casi, i progetti abbracciano più paesi africani e si riferiscono dunque all'Africa in generale. I singoli paesi che hanno avuto più visibilità in questa voce sono: Niger, Camerun, RD Congo, Uganda, Etiopia e Libia. Il programma che offre maggior visibilità ai progetti di cooperazione e volontariato è Unomattina. Gli enti e le associazioni protagoniste sono quelle di orientamento religioso (le missioni della chiesa cattolica), organizzazioni internazionali (UNHCR), ma anche diverse Ong e Onlus, per esempio: Amref, COSPE, CIR, Save the children, Emergency, MSF, Emergenza Sorrisi.

Economia. Le poche notizie di natura economica sono in gran parte riferite all'Africa in generale. I temi più visibili sono il dibattito - tutto italiano - sul ruolo del franco CFA in Africa e in generale sulle politiche neocolonialiste francesi e qualche servizio sulle opportunità di investimenti in Africa e sul ruolo dell'Eni.

Confrontando il profilo dell'attenzione ai diversi temi per regione africana (tabella seguente), emergono alcune specificità territoriali. Il **Nord Africa**, sempre come conseguenza dell'attenzione alla crisi libica e alla questione migranti, è principalmente visibile nelle due aree tematiche di Guerre, conflitti e terrorismo e di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti. L'immaginario prevalente associato a questa regione è dunque quello dell'instabilità e del conflitto ai confini dell'Europa. L'A**frica subsahariana** è invece associata maggiormente ai temi di Ambiente, cultura, costume, turismo (in particolare l'Africa Meridionale, l'Africa Orientale e l'Africa Centrale), alla Politica interna, elezioni e alla Cooperazione (soprattutto in Africa Centrale, Africa Occidentale e Africa in generale). L'immaginario maggiormente associato a queste regioni è quindi quello della dimensione naturalistica e dell'esplorazione da un lato e del bisogno e dell'aiuto solidale dall'altro.

Tabella 32 - Le tematiche trattate in relazione all'Africa e gli africani

TEMI/REGIONI	Africa (in generale)	Nord Africa	Africa Orientale	Africa Occidentale	Africa Meridionale	Africa Centrale	Totale complessivo
Guerra, conflitti e terrorismo	1,9%	47,2%	9,0%	8,8%	0,0%	5,6%	29,0%
Diritti umani, questioni di genere, rapimenti	11,5%	28,1%	6,3%	11,8%	0,0%	11,1%	19,1%
Ambiente, cultura, costume, turismo	7,7%	8,4%	35,1%	11,8%	58,3%	22,2%	16,7%
Politica interna, elezioni	1,9%	4,0%	16,2%	23,5%	12,5%	16,7%	8,4%
Immigrazione e criminalità	11,5%	10,0%	0,9%	8,8%	4,2%	0,0%	7,6%
Incidenti e disastri naturali	9,6%	0,0%	25,2%	2,9%	20,8%	0,0%	7,2%
Cooperazione	23,1%	1,0%	7,2%	17,6%	4,2%	44,4%	7,1%
Economia	32,7%	1,3%	0,0%	14,7%	0,0%	0,0%	4,8%
Totale complessivo	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

I PROGRAMMI E LE RETI PIÙ ATTENTI ALL' AFRICA

Le reti più virtuose per quanto riguarda la copertura dell'Africa sono Rai 3 (41% del campione complessivo), Rai 1 (26%) e La 7 (22%), le altre tre reti raccolgono percentuali di copertura inferiori al 4% (vedi grafico seguente).

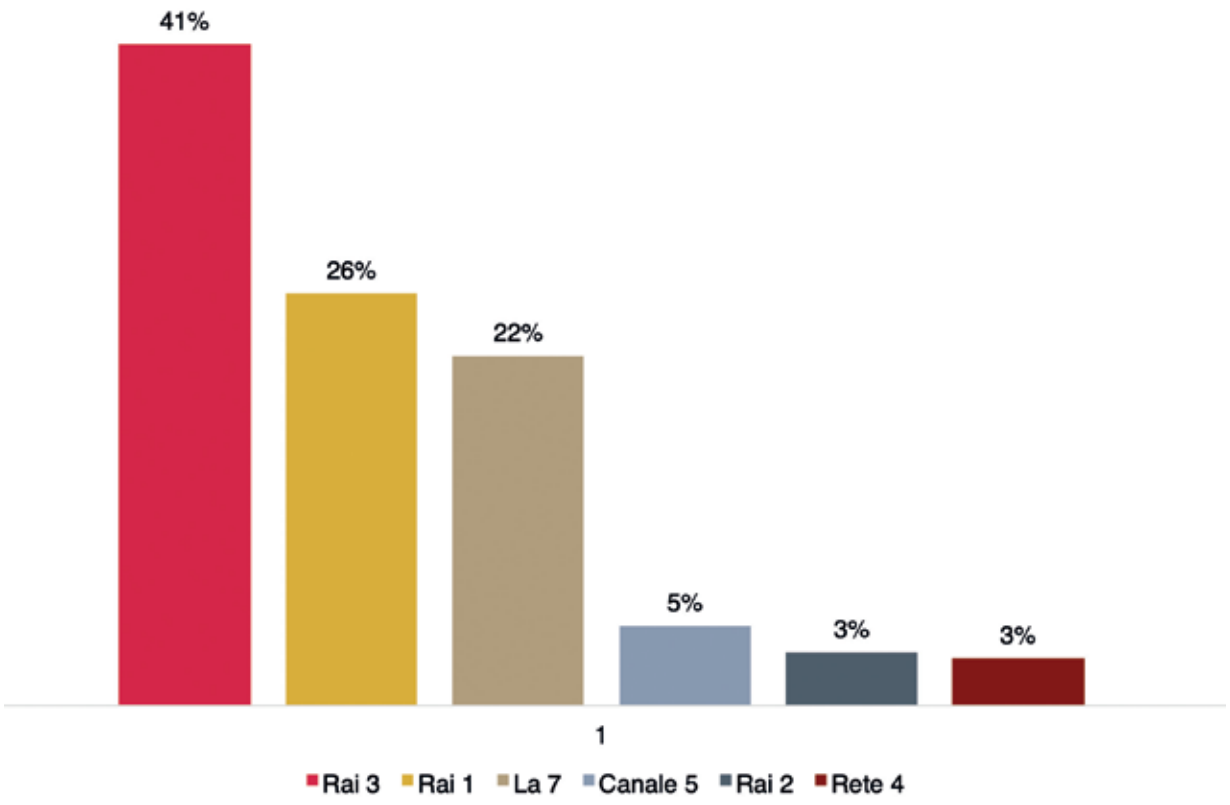
Nel semestre analizzato, **Rai 3** ha trasmesso 14 programmi che hanno citato l'Africa o gli africani nel contesto extra-europeo. Il programma con più riferimenti al continente africano è Tg3 nel Mondo (65 riferimenti, pari al 12% dell'intero campione). Oltre alla rubrica dedicata agli esteri, la terza rete Rai ha altri generi di programma che hanno coperto l'Africa, in particolare il talk show mattutino Agorà e quello serale Cartabianca, e i programmi di natura, ambiente e viaggi Geo e Kilimangiaro.

I programmi più attenti all'Africa **di Rai 1** sono Unomattina (75 riferimenti, pari al 14% dell'intero campione) e Speciale Tg1. Nel complesso, i programmi che citano almeno una volta l'Africa sono 13.

Gli otto programmi di **La 7** che accolgono qualche riferimento all'Africa sono essenzialmente talk show di attualità: Piazza pulita (32 riferimenti, pari al 6% dell'intero campione), quindi Omnibus, Tagadà, Otto e mezzo, Propaganda Live, Non è l'Arena e L'aria che tira.

Su **Canale 5** il programma con più riferimenti all'Africa è Mattino Cinque (10 riferimenti, 2% del campione). Qualche riferimento all'Africa su **Rai 2** si trova nel programma di costume Detto fatto (8 riferimenti, meno del 2% del campione) e Povera Patria (5 riferimenti). Su **Rete 4** qualche riferimento si trova nel programma Stasera Italia (9 riferimenti, meno del 2% del campione).

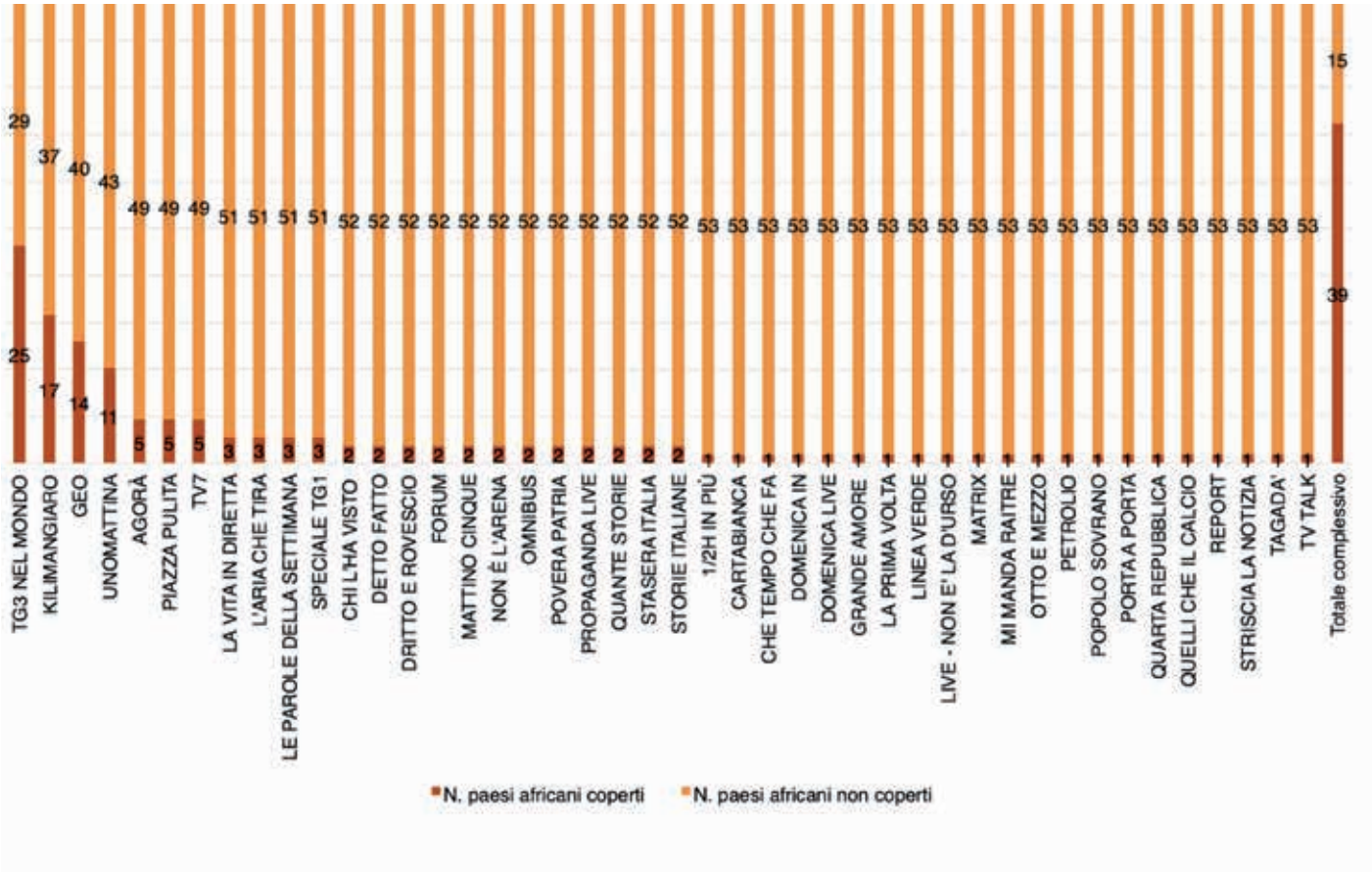
Grafico 33 - l'Africa e gli africani nelle sette reti nazionali



In termini di ampiezza della copertura del continente africano, **i 49 programmi di informazione e infotainment trasmessi nel primo semestre del 2019 hanno complessivamente dato una copertura a 39 dei 54 paesi africani; 15 Stati africani non sono mai stati citati da neanche uno dei programmi di informazione:** Angola, Benin, Comore, Gabon, Gambia, Gibuti, Guinea Conakry, Guinea-Bissau, Guinea Equatoriale, Lesotho, Mauritania, Mauritius, Sao Tomè e Principe, Seychelles, Swaziland.

Il programma più virtuoso per quanto riguarda una copertura diversificata dell'Africa è stato il Tg3 nel Mondo, con 25 paesi africani coperti almeno una volta e 29 paesi non coperti (vedi grafico seguente). A seguire si trovano Kilimangiaro, con almeno un riferimento a 17 paesi africani, e Geo, con un riferimento a 14 paesi africani. Unomattina ha un riferimento a 11 paesi africani, seguono Agorà, Piazza pulita e TV7 con 5 paesi africani coperti. Tutti gli altri programmi di informazione hanno dato una copertura inferiore ai 4 paesi africani, 21 programmi hanno dato visibilità a un solo paese africano (principalmente Libia o Etiopia).

Grafico 34 - Numero di paesi africani coperti nei programmi



Base: 538 riferimenti

MITI E STEREOTIPI SULL' AFRICA

I media occidentali tradizionali si occupano poco di Africa e quando lo fanno tendono a rafforzare miti e stereotipi sul continente africano; generalizzazioni su paesi e gruppi di persone finalizzate alla semplificazione della realtà finiscono per impedire la comprensione delle differenze. Una cattiva rappresentazione non è solo quella palesemente errata, fondata su false credenze o disinformazione, ma anche quella di raccontare la storia di qualcun'altro senza considerare il suo punto di vista, raccontare cioè solo una parte della storia, una storia unica, senza ascoltarne i protagonisti. **Nel decalogo Amref per una corretta informazione sull'Africa,** redatto nell'ambito della campagna per contribuire a cambiare la narrazione dell'Africa in Italia, si richiama per esempio l'attenzione sull'importanza di includere la voce e le idee degli opinionisti africani per porre un freno all'eurocentrismo e sull'importanza di non utilizzare strumentalmente immagini di bambini africani per non incorrere in sensazionalismo e pietismo (punti 6 e 7, tabella seguente). Entrambi questi punti appaiono spesso disattesi dall'informazione italiana: la buona pratica di invitare esperti africani per analizzare questioni africane è raramente seguita nei programmi di informazione, con qualche meritevole eccezione (per esempio Tg3 nel Mondo), mentre la pratica di mostrare compulsivamente i volti di bambini africani è diffusa pressoché in tutti i programmi di informazione, nonché in campagne di sensibilizzazione o raccolta fondi di associazioni benefiche e di volontariato. Gli sguardi smarriti di bambini malnutriti e bisognosi, in condizioni di povertà estrema, o di quelli salvati dallo sfruttamento e da un destino di guerra, accompagnano l'immaginario collettivo di un'Africa che senza aiuti occidentali non riesce a curare e proteggere i propri figli, e offrire loro un'infanzia dignitosa. Nel mostrare l'intollerabilità dell'infanzia violata, pur nell'intento di suscitare indignazione ed empatia, mancano accorgimenti di tutela dei minori in difficoltà.

Nel saggio "Representations of Africa in the Western News Media: Reinforcing Myths and Stereotypes", Amy E. Harth afferma che gli **stereotipi** creano una visione generale su un gruppo e associano un giudizio di valore. A differenza delle categorizzazioni, gli stereotipi assegnano un valore alle categorie, un valore di inferiorità. I miti, nella definizione dell'autrice, sono concetti più complessi che forniscono un modo per leggere gli stereotipi nel quadro del 'senso comune'. Il mito introduce una idea generale, già latente nello stereotipo stesso. Fra i miti e gli stereotipi più diffusi sull'Africa c'è quello di considerare il continente africano come un unico paese, invece di 54 Stati assai diversi fra loro, c'è quello relativo alla percezione che la maggior parte del territorio africano sia inospitale, coperto di giungla o deserto, sebbene la savana occupi solo il 5% dell'Africa e il 43% della popolazione viva in contesti urbani. La lista di miti e stereotipi di Amy E. Harth è riportata di seguito ed è stata utilizzata come griglia per l'analisi qualitativa delle trasmissioni televisive.

Figura 35 - Lista di Miti e Stereotipi (Amy E. Harth, 2009)

1 MITO DELLA MANCANZA DI PROGRESSO	Questo mito promuove l'dea che gli africani siano isolati dai processi globali e non siano "moderni" o "avanzati". È evidente che la gerarchia valoriale espressa nell'uso dei termini moderno e progresso in alterità a quelli di primitivo e arretrato.
2 MITO DEL PRESENTE SENZA TEMPO	Questo mito promuove l'idea che l'Africa sia un luogo senza tempo, dove ogni cosa è sempre stata così. Questo mito si fonda sull'idea che gruppi di persone, come gli africani, non siano cambiati nel tempo, così che i loro comportamenti nel presente appaiono 'senza tempo'. In un certo senso, rappresentano una antecedente e meno evoluta forma di umanità 'civilizzata'. Ne risulta che gli africani siano meno evoluti di altri, specialmente europei e americani.
3 MITO DEL PRIMITIVO / ESOTICO	Questo mito è strettamente legato al mito della mancanza di progresso. Il 'primitivo' africano è presentato come inferiore, a causa di pratiche curiose e abitudini di vita 'arretrate'. Queste pratiche possono talora essere glorificate come 'esotico' africano. Tuttavia, il messaggio sottostante rimane la celebrazione dell'inferiorità africana. L'uso delle parole 'primitivo' o 'esotico' porta con sé un giudizio di valore, implica che c'è qualcosa di meglio (meno primitivo, più moderno/avanzato, più brillante).
4 MITO DELLA TRADIZIONE / CERIMONIA / RITUALE	Questo mito promuove l'idea che la storia africana sia statica piuttosto che dinamica. Le tradizioni africane sono viste come sempre esistite e immutabili nel tempo, rafforzando il mito del presente senza tempo.
5 MITO DELL'OMOGENEITÀ AFRICANA	L'Africa è spesso vista come un solo paese o un luogo indifferenziato. Questo fornisce alibi all'idea che sia tutta giungla o tutta deserto, e che tutte le persone debbano essere simili. Questa idea ha giustificato molte pratiche coloniali. Tuttavia, questo mito è disatteso dalla presenza di oltre 800 diverse lingue, enormi differenze culturali, disparità economiche e altre differenze.
6 MITO DELLA MANCANZA DI STORIA	Questo mito si basa sull'idea che dato che l'Africa è senza tempo e un luogo statico, non possa avere storia poiché la storia richiede cambiamento nel tempo. Questo mito dell'Africa senza storia ha origine negli sforzi coloniali atti a giustificare politiche razziste basate sulla costruzione dell'idea che le persone bianche abbiano portato la storia agli africani.
7 MITI SULLA GEOGRAFIA	Questi miti variano ma includono l'idea che l'Africa sia prevalentemente un territorio di giungla o di deserto o che non vi siano città "moderne" e che gli animali selvaggi siano "ovunque". Tuttavia soltanto il 5% dell'Africa è in realtà formata da giungla.
8 MITI SULLA POPOLAZIONE	Questi miti variano ma includono due idee contrapposte: che l'Africa sia sovrappopolata (perché gli africani, incapaci di trattenere i propri istinti, non siano cotrollati nell'avere bambini) oppure sia sottopopolata perché le persone son povere e muoiono di fame e AIDS.
9 MITI SULLA POVERTÀ	Molti di questi miti sono specifici sulla povertà in Africa: per esempio, la credenza che tutti gli africani siano poveri. Un'idea che nasce dal fatto che raramente i media presentano un punto di vista alternativo. L'unica alternativa spendibile nei media è che pochi generali corrotti, businessman, e leader possano essere benestanti. Tuttavia, la realtà è che l'Africa ha una diversificata distribuzione della ricchezza.
10 MITO DI TERRA SENZA SPERANZA	C'è così tanta violenza, instabilità, corruzione, povertà, malattie, e altri problemi che non potranno mai essere risolti; quindi, è inutile tentare di aiutare o preoccuparsi del continente. Il mito della terra perduta si evidenzia quando gli occidentali, generalmente governanti o opinionisti dei media, decidono che l'Africa è per loro una perdita di tempo, l'Africa è una causa persa, o che l'Africa non può essere un partner affidabile di decisioni globali.

Per capire se e quali miti e stereotipi siano diffusi dai programmi analizzati, è apparso utile raggrupparli in tre macro generi televisivi:

a. le **rubriche informative,** i cui contenuti sono forniti da redazioni giornalistiche e la cui funzione principale è quella di informare (fra questi vi sono per esempio Tg3 nel Mondo e Unomattina);
b. **i documentari, reportage su aspetti naturalistici** e su culture e tradizioni locali (per esempio Kilimangiaro e Geo);
c. **i talk show,** di attualità e infotainment, con dibattiti e interviste funzionali al confronto di opinioni (per esempio Piazza pulita e Propaganda Live).

I primi due miti e stereotipi della classificazione di Amy E. Harth, il mito della mancanza di progresso (1), che amplifica l'idea che gli africani siano esclusi dai processi globali, non siano 'moderni' e 'avanzati' ma 'arretrati', e il mito del presente senza tempo (2), di un continente schiacciato in un perenne presente, statico e senza evoluzione, sono luoghi comuni che si dispiegano nel racconto dell'Africa di tutti e tre i macro generi televisivi identificati. Si annidano spesso nel linguaggio adoperato - pur senza intento discriminatorio - nell'informazione, nei documentari e nei talk show. Altri miti sono invece più caratteristici di alcuni macro generi.

Figura 36 - Campagna Amref "Non aiutateci per carità": 10 consigli per una corretta informazione sull'Africa"

1	L'AFRICA **NON È UN PAESE**	L'Africa è un continente con **54 Stati**. Rispettare e rendere conto della complessità di un continente di 1,1 miliardi di abitanti è sicuramente difficile ma stimolante. Bisogna contestualizzare il più possibile le informazioni quando si parla di Africa.
2	L'AFRICA **NON È POVERA**	Il valore monetario delle sue ricchezze minerarie: 46.200 miliardi di dollari. A rivelarlo nel 2011 in un articolo del giornale "Les Afriques" è stato l'esperto congolese David Beylard. Con il 12% di questa somma **il continente nero potrebbe da solo finanziare tutte le infrastrutture di cui ha bisogno**. Sta provando a farlo cooperando anche con la Cina. Lo stereotipo della povertà africana impedisce di conoscere le diverse sfaccettature del cammino attuale e futuro dei Paesi di questo continente.
3	LA CULTURA AFRICANA **MERITA RISPETTO**	Conviene **evitare di veicolare gli stereotipi:** le religioni africane non sono "credenze"; le lingue africane, parlate da milioni di persone, non sono "dialetti".
4	**COLONIALISMO? UNA BREVE PARENTESI** DELLA STORIA MILLENARIA AFRICANA	Dopo l'Egitto Antico, i popoli africani hanno creato altre grandi civiltà tra cui quello del Mali (1235 d.c – 16 secolo d.c.) dove, nel 1236, l'Imperatore Soundjatta Keita promulgò la cosiddetta prima Carta dei diritti dell'uomo, ovvero il "Kouroukan Fouga". **Conoscere la storia dell'Africa nella sua diversità e ampiezza** temporale è un primo passo per migliorare il racconto del continente.
5	RACCONTARE LE **ECCELLENZE AFRICANE** È UN BUON RIMEDIO CONTRO GLI STEREOTIPI	L'Africa non è solo immigrazione. In Africa non ci sono solo dittatori, corruzioni e malattia. **La società civile africana è infatti sempre in movimento.** Giovani e artisti esplodono di creatività anche se non sempre sostenuti dai governi locali. Nel luglio 2018 alcuni giovani artisti e responsabili dei movimenti civili di diversi paesi hanno lanciato in Senegal l'Università Popolare dell'impegno cittadino, nell'obiettivo di mobilitare i giovani e incoraggiarli a prendere in mano il destino dell'Africa.
6	UN FRENO ALL' EUROCENTRI-SMO? **LA VOCE E LE IDEE DEGLI OPINIO-NISTI AFRICANI**	Gli opinionisti africani offrono commenti e analisi sulla base di una sensibilità di chi vive direttamente i fatti. Alcune grandi reti di comunicazione internazionale come la francese Tv5 o l'inglese BBC, stanno infatti rinforzando le loro **squadre di reporters ed analisti con professionisti africani** scelti localmente.
7	**I BAMBINI AFRICANI NON SONO MERCI** IN VENDITA	**Le immagini dei bambini pubblicate per "colpire alla pancia" spesso e volentieri violano le norme giornalistiche**, in particolare la Carta di Treviso del 5/10/1990 che condanna questo tipo di comportamenti nel suo art. 7: "nel caso di minori malati, feriti, svantaggiati o in difficoltà occorre porre particolare attenzione e sensibilità nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che, in nome di un sentimento pietoso, si arrivi ad un sensazionalismo che finisce per divenire sfruttamento della persona".
8	ATTENZIONE ALLE **FAKE NEWS** SULL'AFRICA	Nel gennaio 2016 è stata, ad esempio, diffusa a livello internazionale, senza opportune verifiche, la falsa notizia secondo cui il governo eritreo avrebbe deciso di legalizzare la poligamia costrigendo gli uomini a sposarsi almeno con due donne.
9	LE **IMMAGINI** E LA RAPPRESENTAZIONE DEI MIGRANTI	Cinesi, giapponesi, coreani, indiani, africani, arabi sono anche loro immigrati con tratti "diversamente visibili". Associare indiscriminatamente le comunicazioni / articoli sull'immigrazione alle persone di pelle nera è una forzatura. Secondo dati Istat 2017, su 5.000.000 di stranieri presenti in Italia, gli **africani subsahariani sono 400.000, cioè meno del 10% degli immigrati**. Inoltre, esistono sempre più neri nati in Italia.
10	**AFRODISCENDENTI** UN ALTRO MODO DI CHIAMARE LE "SECONDE GENERAZIONI"	Negli ultimi anni è stato molto utilizzato "**seconde generazioni**" per denominare i giovani di origini straniere nati o cresciuti in Italia. Cresce anche l'utilizzo della combinazione "**afro-italiani**" per denominare i giovani neri di origine africana. All'interno delle comunità africane sta tuttavia affermandosi l'utilizzo del termine "afrodiscendente".

A) RUBRICHE INFORMATIVE

Seguendo la lista proposta da Amy E. Harth, **i miti sulla povertà africana (9)** - la credenza che tutti gli africani siano poveri - e il **mito dell'Africa come terra senza speranza (10)** - l'Africa terra perduta e causa persa - si diffondono maggiormente nelle **rubriche informative rispetto a quanto osservato in altri generi televisivi.** Questo avviene in parte a causa della sindrome da cattive notizie ('bad news is good news', 'if bleeds, it leads') di cui l'informazione sull'Africa soffre particolarmente. Carestie, siccità, malattie, guerre civili, colpi di stato, rifugiati e sfollati sono le notizie più frequenti sul continente africano, se non le uniche in alcuni canali di informazione, che gettano sconforto nello spettatore, rafforzando un senso di fatalismo o, ancora peggio, come sostenuto da John Merrill, di "insensibile indifferenza". Anche in servizi che non hanno come focus tematico principale la povertà, ma sono per esempio servizi sulle elezioni politiche, le immagini maggiormente utilizzate dall'informazione per raccontare i paesi africani sono ritratti di povertà, strade di terra polverosa, mercati colorati, masse di persone minacciose o gruppi di milizie armate; mentre raramente immagini di contesti urbani e 'moderni', che pure esistono e raccolgono ampie fasce della popolazione, sono utilizzate a corredo dei servizi. La tendenza a raccontare l'Africa attraverso i simboli dell'immaginario collettivo diffuso in Occidente - non di per sé errati ma limitati - penalizza la comprensione della pluralità esistente nel continente africano. A titolo esemplificativo, i servizi visionati sulla Repubblica Democratica del Congo contengono quasi sempre immagini rurali e non del centro urbano di Kinshasa, così come quelli sulla Nigeria celano gli elementi di modernità di Lagos.

Repubblica Democratica del Congo: immagini rurali adoperate vs. skyline di Kinshasa

Nigeria: immagini rurali adoperate vs. skyline di Lagos

Per altri versi, alcuni programmi analizzati sfidano i miti sull'Africa offrendo informazioni di qualità, spazi di approfondimento con analisti ed esperti di geopolitica, rappresentanti di organizzazioni internazionali e della società civile, e anche analisti africani e testimoni presenti sui territori.

Tg3 nel Mondo, la rubrica bisettimanale sull'attualità internazionale a cura della redazione del Tg3, ha coperto 25 paesi africani nel periodo esaminato, con numerosi collegamenti esterni, dando voce a rappresentanti di organizzazioni presenti sui territori (Rappresentante Unico Europeo per il Corno d'Africa, UNHCR, MSF, Comunità di Sant'Egidio, ICG, Intersos) e analisti e testimoni africani, come per esempio l'economista Yves Ekoue Amaizo dal Togo per commentare il sistema finanziario basato sul franco CFA, il giornalista Hassen Houicha di Echourok per commentare le proteste di piazza in Algeria e la satira nei giornali locali, le donne attiviste Alaa Salah, Natlina Jacob e Ihsan Fageeri per raccontare le manifestazioni contro il presidente al-Bashir in Sudan, gli analisti e attivisti per i diritti umani Omar Amkassou e Abdelhamid Amine per commentare la condizione dei berberi arrestati durante manifestazioni contro il governo in Marocco, l'economista Sanhouri Eisa dal Ghana per spiegare il lavoro nelle miniere d'oro, etc. In aggiunta, esperti di geopolitica e fotografi sono sovente ospitati per commentare eventi di attualità o offrire al pubblico le proprie testimonianze di viaggi e reportage.

Il contenitore mattutino di Rai 1 **Unomattina**, con spazi dedicati all'attualità, al costume e alla cultura, è la seconda trasmissione del genere rubriche informative che ha coperto nel periodo esaminato più paesi africani, 11 in totale (Libia, Etiopia, Egitto, Camerun, Sudan, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Mozambico, Capo Verde, Namibia e Niger). Il programma si avvale della collaborazione di corrispondenti del Tg1 e ospita esperti di area, giornalisti, imprenditori, diplomatici, analisti per commentare notizie ed eventi. Oltre ai temi di politica internazionale e di cronaca, che occupano gran parte della pagina internazionale, come la crisi libica o l'incidente aereo in Etiopia, Unomattina si distingue per la sua accoglienza verso il mondo del volontariato e della cooperazione internazionale,

ospitando diversi rappresentanti di enti e associazioni per raccontare i propri progetti di solidarietà in paesi africani. Per esempio, nel periodo esaminato, la raccolta fondi di Dokita Onlus a beneficio di bambini disabili in Camerun, la missione di padre Ottavio a Capo Verde, i progetti in Africa della ONG Emergenza Sorrisi, l'ospedale sostenuto da Papa Francesco a Bangui nella Repubblica Centrafricana, le iniziative in campo sanitario di Amref, i progetti di solidarietà di Fabrizio Perotti in Etiopia, i progetti del CIR per i minori bloccati in Libia.

Nella puntata del 6 maggio, il tema affrontato in studio è proprio quello di un cambiamento di narrazione dell'Africa. Questo l'incipit della conduttrice Benedetta Rinaldi: oggi sfidiamo un po' gli stereotipi, perché quando si parla di Africa, del continente africano, si parla sempre di povertà, di guerra, di fame, di conflitto, spesso è vero, però ci può essere anche molto altro, molte risorse nascoste. Ospiti in studio sono Roberta Rughetti, direttrice programma Amref Italia, e Francesco Gambella, campione di Kayak e testimonial di Amref. Il conduttore Franco Di Mare chiede come si fa a cambiare lo sguardo con cui noi europei guardiamo all'Africa, e Roberta Rughetti sottolinea l'importanza della conoscenza di un continente molto vasto, con una lunga storia, con ricchezze, diversità e contraddizioni, ma anche cambiamento e prospettiva per il futuro. A corredo della finestra informativa, scorrono alcune immagini che, tuttavia, rimandano a quell'Africa attesa di povertà, bambini, malnutrizione, siccità.

B) DOCUMENTARI

Nei **documentari** naturalistici sembrano diffondersi più spesso altri tre miti e stereotipi della lista proposta da Amy E. Harth: **il mito del primitivo/ esotico (3), il mito della tradizione/cerimonia/ rituale (4) e i miti sulla geografia (7).** Nel primo caso, il mito è legato alla celebrazione dell'esotico africano, strane pratiche, stili di vita 'primitivi', abitudini 'arretrate'. Giudizi di valore che, seppur espressi senza alcuna intenzione discriminatoria, implicano la contrapposizione della società africana a società superiori, più moderne e avanzate.

Il secondo mito promuove l'idea che la storia africana sia statica anziché dinamica e che le tradizioni africane siano tutte antiche, cristallizzate e immutabili nel tempo, preservate dall'isolamento e da un fluire lento del tempo, scandito da una natura non addomesticabile. In un documentario sull'Uganda trasmesso da Kilimangiaro, si parla di uomini, natura e animali quasi senza soluzione di continuità: In Uganda, un territorio di poco più piccolo dell'Italia, vivono circa 40 tribù diverse. È ancora il fiume a regolarne distribuzione e ritmi di vita. A nord del Nilo prevalgono quelle provenienti dall'Etiopia, a sud ci sono le tribù di origine bantu, a nordest quelle di pastori nomadi. Ora, seguendo le gallerie modellate dal loro passaggio, incontriamo i protagonisti della fitta foresta tropicale: i gorilla di montagna. Postura, atteggiamenti, la cura verso i piccoli. Difficile non cogliere le tante somiglianze con i nostri comportamenti. Noncuranti della nostra presenza, i gorilla, maestosi e primordiali, ci guardano, ci osservano, ci camminano accanto.

E infine vi sono i miti sulla geografia africana, che promuovono un'idea dell'Africa prevalentemente coperta da giungla o deserto, senza città 'moderne' e con animali selvaggi ovunque. L'incipit di un documentario sullo Zambia è indicativo di quanto l'attesa dello spettatore europeo sul continente africano sia simile a quella dell'esploratore dell'800 e così vada preservata per semplificare il messaggio e nutrire l'esotismo: Lo spazio infinito, un concetto che nello Zambia si può applicare alla sua natura, alla terra, all'acqua. L'essenza stessa dell'Africa, dove l'uomo ha avuto origine, sembra concentrarsi qui. La vita della savana assume forme maestose e colorate. E la calma dei fiumi accompagna i viaggiatori in un'avventura che ricorda quella degli esploratori europei che visitarono queste terre nell'800.

I due programmi più rappresentativi del genere documentari sono Kilimangiaro e Geo, poiché entrambi trasmettono documentari naturalistici. Questi contenitori, tuttavia, includono anche cornici interessanti in studio con ospiti, finestre informative, testimonianze.

Kilimangiaro è un programma settimanale di Rai 3, come si legge in una scheda descrittiva "dedicato

ai viaggi, con documentari, testimonianze di inviati, approfondimenti su usi e costumi del mondo e sui cambiamenti climatici e politici che influiscono sulla vita dei singoli paesi". La conduttrice Camila Raznovich affronta con curiosità e trasporto ogni approfondimento sui paesi africani e la rubrica Diario del mondo arricchisce il programma con analisi di giornalisti Rai sulle notizie di attualità che riguardano paesi africani. Kilimangiaro ha il merito di presentare un'immagine di Africa 'positiva', cioè non appiattita sulle cattive notizie, sul cosiddetto 'afro-pessimismo' che caratterizza gran parte dell'informazione sul continente africano, nonché di raccontare storie su diversi paesi africani, 17 nel periodo esaminato (Egitto, Uganda, Kenya, Marocco, Sudafrica, Niger, Libia, Algeria, Madagascar, Botswana, Sudan, Zambia, Mozambico, Tunisia, Burkina Faso, Senegal e Malawi). Kilimangiaro, dopo Tg3 nel Mondo, è il programma con lo sguardo più ampio sui paesi africani. I documentari naturalistici, d'altro canto, sono per vocazione orientati alle bellezze naturali e paesaggistiche, dunque quelli trasmessi dentro il programma promuovono i tratti esotici del continente africano, tralasciando la 'normalità' meno esotica dei centri urbani.

Geo è un programma quotidiano in onda su Rai 3 condotto da Sveva Sagramola e dal fotografo naturalista Emanuele Biggi. Anche in questo caso, come riferito nella scheda del programma, "protagonista indiscussa è la natura: da salvare e rispettare, ma anche da conoscere meglio nella sua ricchezza e nei suoi pericoli". I paesi africani coperti durante il periodo esaminato sono 14 (Kenya, Mali, Zambia, Libia, Mozambico, RD Congo, Etiopia, Namibia, Sudafrica, Egitto, Burkina Faso, Camerun, Marocco e Madagascar), con un'attenzione speciale al Kenya. Nonostante il focus del programma sia la natura, e dunque spesso l'eccezionalità esotica della fauna e della flora africana, il programma apre anche finestre su progetti di volontariato e cooperazione internazionale in Camerun, Kenya e Etiopia, oltre a riferimenti sulla condizione dei migranti detenuti nei centri libici.

C) TALK SHOW

I miti e stereotipi più diffusi nei **talk show** sono probabilmente il **mito dell'omogeneità africana (5), il mito della mancanza di storia (6) e i miti sulla popolazione (8).** Il primo di questi miti diffonde una visione del continente africano come un paese unico, omogeneo e indifferenziato, nonostante l'evidente eterogeneità culturale, linguistica, religiosa, economica, storica e geografica dei 54 paesi africani. Le ragioni di un radicamento superiore di questo mito nel genere televisivo dei talk show rispetto ad altri generi televisivi ha una triplice spiegazione: in primo luogo, i talk show sono i luoghi televisivi dove i riferimenti all'Africa sono più spesso accenni sporadici all'intero continente in generale, senza approfondimenti sui singoli paesi. È questo il caso del dibattito politico sul sistema finanziario del franco CFA o sulla necessità di limitare la presunta 'invasione' di migranti dall'Africa. In secondo luogo, i talk show di attualità sono essenzialmente orientati a fatti italiani o questioni che coinvolgono l'Italia, dunque i temi nell'agenda dei talk sono essenzialmente dettati da due vettori tematici di interesse primario per il pubblico italiano: l'immigrazione e i conflitti alle porte dell'Europa. La Libia è dunque il teatro principale dei dibattiti nei talk show, per gli interessi strategici dell'Italia, le violazioni dei diritti umani nei centri di detenzione per migranti e gli accordi dell'Italia con la Libia stessa per frenare il flusso di migranti. In qualche modo, la Libia è considerata 'geograficamente' responsabile per le migrazioni dall'intero continente africano. La terza motivazione che favorisce il mito dell'omogeneità africana risiede probabilmente nella tipologia di ospiti che generalmente popolano questo genere di programmi, rappresentanti politici in primo luogo, che mostrano scarso interesse e (spesso) conoscenza per le diversità interne all'Africa, finendo per semplificare all'estremo il discorso mediatico, ridotto a insieme di luoghi comuni, al fine di incontrare e consolidare l'immaginario collettivo preesistente nello spettatore o, più semplicemente, per velare le proprie responsabilità e scaricarle su terzi, siano essi i governanti dei paesi africani o quelli di altri paesi europei.

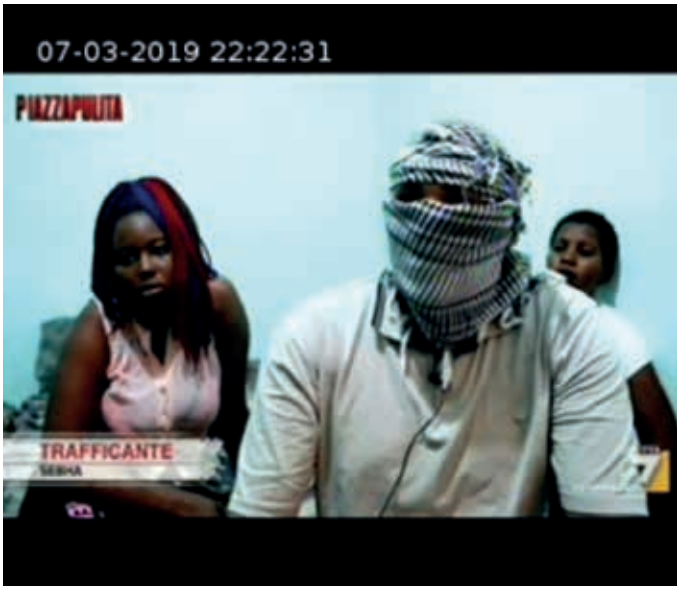
"L'Africa è stata anche contaminata per via delle nuove tecnologie da quella - bella o brutta insomma

- civiltà occidentale ma non ha partorito nessuna classe dirigente, ha continuato a partorire solo dittatori, malfattori, gente senza scrupoli. Quindi c'è un primo problema che riguarda l'Africa, non riguarda noi, riguarda i governi africani" (Alessandro Sallusti sulle violazioni dei diritti umani in Libia, Piazza pulita).
"Se oggi noi abbiamo gente che parte dall'Africa è perché alcuni paesi europei con in testa la Francia non hanno mai smesso di colonizzare l'Africa. Ci sono decine di Stati africani in cui la Francia stampa una propria moneta, il franco delle colonie, e con quella moneta si finanzia il debito pubblico francese" (Luigi Di Maio, Porta a porta).
In qualche raro ma meritevole caso, talk show di attualità realizzano inchieste su temi che riguardano l'Africa e li pongono al centro del dibattito in studio con politici, giornalisti, operatori umanitari ed esperti.

Il programma di Corrado Formigli, **Piazza pulita,** ha per esempio realizzato un reportage esclusivo (a cura di Adib Fateh Ali e Nello Trocchia) sui centri di detenzione dei migranti in Libia, trasmesso la sera del 7 marzo 2019. Il documento contiene immagini scioccanti e testimonianze inedite sulla realtà delle torture inflitte ai migranti nelle carceri libiche, incluse interviste a trafficanti coperti in volto che spiegano il sistema economico, le torture preferite e il sistema della compravendita di schiavi. Il contenuto dell'inchiesta è poi commentato in studio insieme a giornalisti (Gad Lerner, Alessandro Sallusti e Alessandro De Angelis) e un frammento è proposto a tre politici, Matteo Salvini, Marco Minniti e Nicola Zingaretti, per un commento.
Le rivelazioni dei carcerieri e commercianti di schiavi sono, come si evince dalle trascrizioni qui riportate, sconvolgenti.

Io seleziono e compro le schiave come queste due ragazze dietro di me e poi le faccio prostituire. Sono molto bravo a fare il mio lavoro, basta guardare la merce e se una schiava mi piace la compro. Alcune le rivendo subito, altre le porto qui, è il commercio, bisogna saperlo fare. Se sei bravo guadagni molto, io riesco a comprare a 1.500 e rivendo anche a 3.500 dinari (NDR: poco più di 2.000 euro).

Dovete capire che finché queste persone sono qui sono degli schiavi. Poi se finiscono di pagare il viaggio o qualcuno li compra non sono più un mio problema. In questo garage ho un'ottantina di migranti, arrivati qui per andare in Europa, sono tutti africani, la maggior parte arriva dal Burkina Faso e dalla Nigeria. Finché non hanno estinto il debito, li obbligo a lavorare e se sgarrano li faccio torturare in tutti i modi che puoi immaginare. A volte li torturo io stesso, li ustiono con il ferro da stiro rovente. Vi garantisco che alcuni dei miei schiavi li ho messi su un barcone per l'Italia, ma una volta che hanno pagato il viaggio a me non interessa sapere se sono vivi o sono affogati nel Mediterraneo.



I tre leader politici interpellati per un commento a caldo sulle atrocità commesse in Libia contro esseri umani rispondono con il linguaggio classico della politica e, soprattutto, dentro la cornice della politica interna, riportando tutto nell'alveo della dialettica fra maggioranza e opposizione, con l'obiettivo primario di respingere ogni addebito di responsabilità e 'contenere' la questione dei diritti umani dentro la cornice del tema immigrazione e la necessità di 'frenare' il flusso migratorio.

Matteo Salvini: Io ho incontrato il vicepremier libico per sostenere la Libia in un processo di pacificazione dove non ci siano più episodi come questo…

Nicola Zingaretti: Quello che serve è una urgente ripresa di una iniziativa di politica estera che purtroppo non c'è, quasi come se ci si augurasse di poter utilizzare la settimana dell'arrivo del barcone per fare un po' di propaganda

Marco Minniti: sono immagini inaccettabili per ciascuno di noi. Vede, l'origine di tutto ciò sta nel fatto che la Libia non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra. … Io ho fatto un'operazione di carattere riformista, con tutte le contraddizioni delle operazioni di carattere riformista, cioè nel senso che ci sono alcune cose che migliorano e altre cose che non migliorano. E tutto si può dire tranne che non ci abbia messo la faccia.

L'esercizio del talk di inserire come materia di confronto un tema delicato come lo scempio nelle carceri libiche è ammirevole, seppure è evidente quanto il tema specifico si presti al dibattito italiano, visti gli accordi stipulati dall'Italia con la Libia e il supporto logistico fornito alla guardia costiera libica.

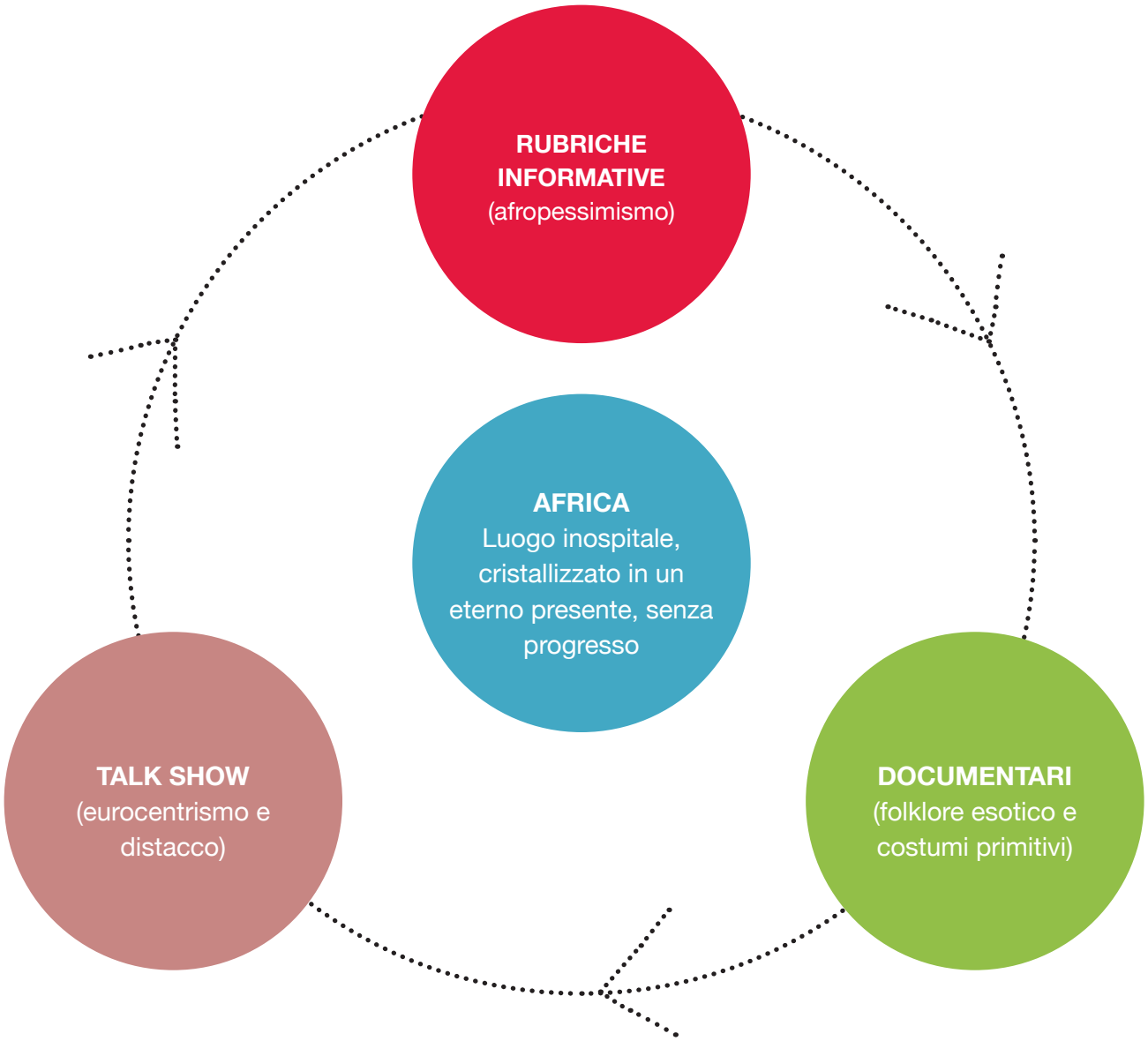
In altri contesti, i talk show accendono luci su esperienze di vita in Africa, di norma italiani impegnati nelle missioni religiose o in progetti di volontariato e cooperazione. Il registro televisivo è in questo caso più orientato alle storie di vita e allo sguardo sull'Africa di chi ci vive e lavora. Di norma, italiani che ci risiedono e lavorano. Si riduce, in questo, l'elemento divisivo che contrappone punti di vista su modelli di sviluppo e politiche di governo. In questi spazi informativi e di promozione delle raccolte fondi per progetti di solidarietà, il quadro valoriale è quello della moralità ed eticità dell'impegno per l'Africa, in Africa. Efficace, per l'originalità del taglio, in questo quadro è il registro comunicativo adoperato da Diego Bianchi nel suo reportage per Propaganda Live sulle attività di MSF nella Repubblica Democratica del Congo, che nel racconto sulla quotidianità degli operatori sanitari non rinuncia a elementi di ironia e comicità.

Il circuito di rappresentazioni dell'Africa nei tre generi dei programmi di informazione e infotainment (schematizzato nella figura che segue) è dunque in

prevalenza quello di afro-pessimismo nelle rubriche informative, di folklore esotico e costumi primitivi nei documentari naturalistici e di eurocentrismo e distacco nei talk show. Ne risulta, o si rafforza, una visione dell'Africa come luogo inospitale, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso. Una raffigurazione che non è da attribuire ai singoli programmi, ma al loro insieme. Ciò che appare, per tornare alla riflessione di Chimamanda Ngozi Adichie, è la persistenza di attenzione su poche storie - a discapito delle molteplici esistenti nel continente africano - che rischia di perpetrare false credenze e miti e stereotipi antichi.

Questa rappresentazione parziale dell'Africa, che nell'urgenza di semplificazione comprime l'eterogeneità del continente, tende a riproporre una raffigurazione dell'Africa come una terra perduta senza passato e futuro.

Figura 37 - Rappresentazioni dell'Africa nei macro generi dei programmi di informazione e infotainment



L' AFRICA E GLI AFRICANI NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA

L' AFRICA E GLI AFRICANI NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA

"L'Africa, le sue genti, le sue stranezze e le meraviglie delle sue terre, le imprese e le avventure degli esploratori, le possibilità di nuove conoscenze, di ricchezza, di scambi commerciali erano diventate capaci di interessare un pubblico particolarmente ampio e appassionato". Era la fine dell'800 e, come osserva la studiosa di storia e letteratura coloniale Giovanna Tomasello, "l'Africa era sulla bocca di tutti, dal popolano che per acquistare il giornale che ne parli allo scienziato che studia e compara l'immenso materiale"[3]. Diverse rappresentazioni dell'Africa si sono succedute nel corso del tempo, dalle memorie degli esploratori degli inizi del 900 alla rappresentazione coloniale di un continente povero e senza speranza, dalla decolonizzazione al tentativo, a partire dagli anni sessanta, di guardare all'Africa nella sua complessità.

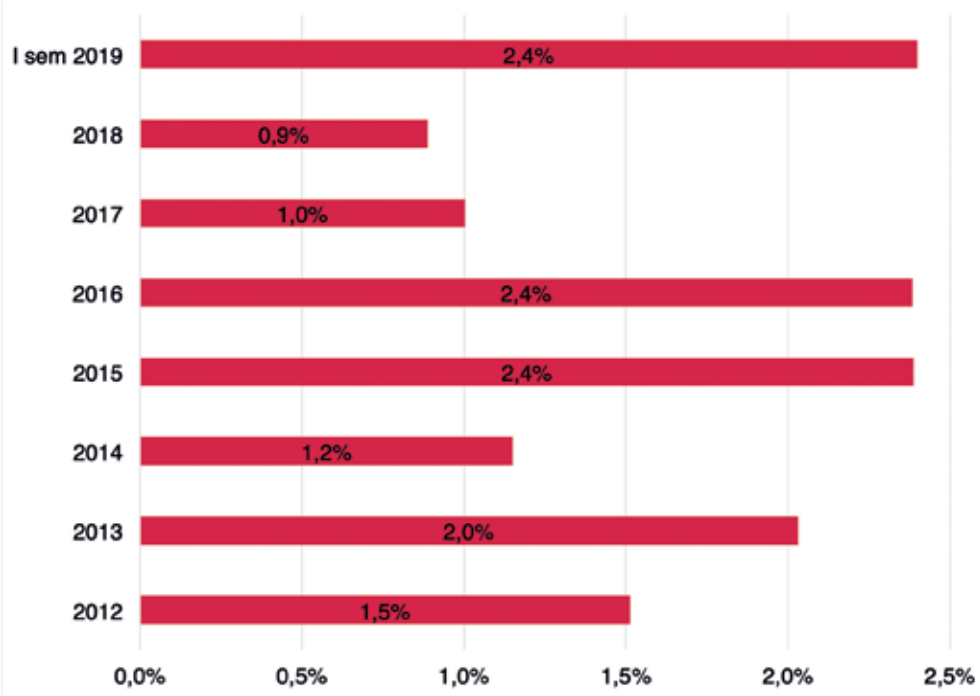
Oggi, a guardare uno dei più importanti mezzi di diffusione di informazione - i telegiornali di prima serata sono fonte primaria di informazione per 8 italiani su 10 - di estero in generale e di Africa si parla poco.

La dimensione degli esteri e della politica estera si colloca al 6° posto nell'agenda dei temi dei notiziari di prima serata (dopo la cronaca, la politica, la criminalità, la cultura e lo spettacolo). "L'Africa in Africa" è presente in poco più del 2% delle notizie, sostituita da un'altra Africa che è quella presente in Italia, associata ai flussi migratori e alla criminalità.

L'analisi - quantitativa e qualitativa - dei telegiornali si riferisce alle edizioni del prime time di 9 reti. Le 7 reti generaliste: Tg1, Tg2, Tg3 per le reti Rai; Tg4, Tg5 e Studio Aperto per le reti Mediaset; TgLa7 per La 7 e i notiziari serali di due reti all news visibili sul digitale terrestre, RaiNews24 e SkyTg24. Si tratta di un'analisi relativa al primo semestre del 2019, ma che comprende anche dati diacronici relativi al periodo 2012-2018. La base dati dell'analisi è corposa, sono oltre 80.000 le notizie dei telegiornali monitorati e circa 6.000 i servizi pertinenti. I risultati godono pertanto di un'ampia affidabilità.

La copertura dell'Africa nei telegiornali di prima serata delle 7 reti generaliste negli ultimi 8 anni è, in media, l'1,7% di tutte le notizie.

Grafico 38 - L'Africa nei notiziari italiani (Rai, Mediaset, La 7) sul complessivo delle notizie, 2012-2019 (I semestre)*.



* Nel primo semestre 2019 sono entrati nel campione anche i notiziari del prime time di SkyTg24 e RaiNews24.

Base: 6.177 notizie

3 G. Tomasello, L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale in Italia, Palermo, Sellerio.

Nel primo semestre del 2019, si sono aggiunti alle 7 reti generaliste i telegiornali di due reti all news visibili sul digitale terrestre: SkyTg24 e RaiNews24, la cui presenza non altera il dato della presenza dell'Africa (2,8% per i Tg Rai, Mediaset e La 7, lo 0,4% in meno con le due all news).

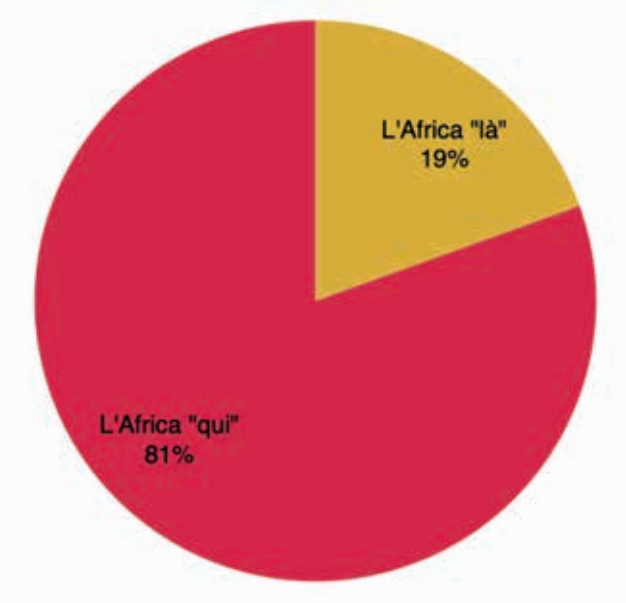
I servizi relativi all'Africa sono il **2,4% del complesso delle notizie, ovvero 695 servizi nei 9 telegiornali.** Va precisato che sono state selezionate le edizioni delle 20:00 (prime time) per entrambe le reti all news - SkyTg24 e RaiNews24 - al fine di rendere omogeneo il campione di rilevazione. Consapevoli del fatto che entrambe le reti, proprio per la caratteristica editoriale di essere all news, presentano numerosi servizi di esteri, anche su paesi africani, durante la giornata al di fuori delle edizioni del prime time. Quindi, analizzando l'intero palinsesto, le differenze tra reti generaliste e all news risulterebbero più marcate.

L'analisi diacronica della visibilità dell'Africa nei notiziari suggerisce innanzitutto una continuità nella assenza: il biennio in cui si segnala una maggiore presenza (2015-2016) corrisponde a un incremento complessivo di attenzione dell'informazione in ragione dei flussi migratori e degli attentati terroristici di matrice jihadista. Il primo semestre del 2019 inverte il trend degli ultimi due anni, assegnando all'Africa una media di 2,4% di notizie.

Se però lo sguardo dell'analisi si allarga ai servizi sulla presenza dell'Africa e degli africani in Italia, ecco che il dato si modifica in modo significativo: al 2,4% di notizie sull'Africa "là" **si aggiunge un 10% sull'Africa "qui"**, 2871 notizie in 6 mesi - arrivi di migranti e rifugiati, casi di cronaca nera con protagonisti persone di provenienza africana, episodi di razzismo, pratiche e usanze culturali di persone africane residenti in Italia - contro le 695 notizie per l'Africa "là", dei paesi e degli abitanti nel proprio contesto quotidiano.

Ciò che quindi rende "imponente" il volume di notizie sull'Africa e gli africani nel corso di questi ultimi due anni, primo semestre del 2019 compreso, è l'enorme quantità di notizie sulle persone africane presenti in Italia protagoniste in quanto migranti e rifugiati o in quanto autori o vittime di reati. **2871 notizie in 6 mesi equivale a circa 15 notizie al giorno nei 9 notiziari,** quindi più di una notizia al giorno per telegiornale. Complessivamente, nei notiziari di prima serata nel corso del 2019 si è parlato con assiduità di persone africane presenti o in arrivo in Italia e con scarsa frequenza dei paesi da cui provengono e di ciò che accade in tutti i paesi africani oltre alla migrazione.

Grafico 39. Le notizie sull' Africa e l'Africa "qui" nei notiziari italiani (Rai, Mediaset, La 7, SkyTg24, RaiNews24) sul complessivo delle notizie, I semestre 2019, in % sul complessivo delle notizie sull'Africa.



Base: 3.566 notizie

In 8 servizi su 10 quando di parla di Africa ci si riferisce all'immigrazione e alla presenza di africani in Italia.

L'AFRICA "QUI"

È la parte più presente nei notiziari: l'Africa in Italia, migranti, immigrati e rifugiati che entrano nell'agenda dei telegiornali in ragione degli arrivi e dei fatti di cronaca in cui sono coinvolti.

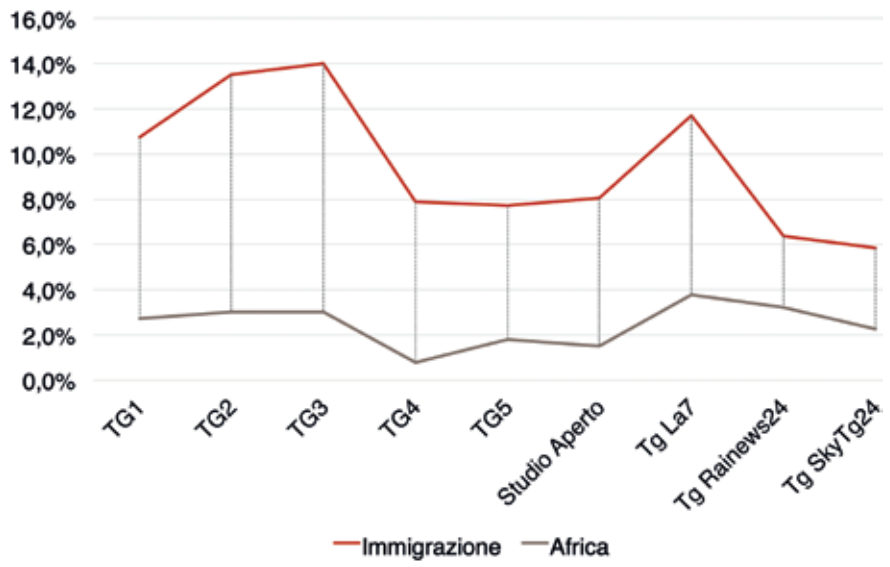
L'immigrazione fa parte della nostra vita, ci accompagna nelle nostre giornate. Come ha scritto il politologo Ilvo Diamanti: "Le migrazioni raggiungono e attraversano il nostro Paese ormai da anni. E da molti anni abbiamo conosciuto gli immigrati. Come persone ma, soprattutto, come presenze sempre più evidenti. Eppure non ancora definite. Individuate. La tendenza, la tentazione, è di dare loro un'identità riflessa. Che rispecchia le nostre ansie, i nostri timori. Talora, spesso, le nostre paure. Gli immigrati, per noi, sono, restano, prevalentemente "gli altri". Ai quali è difficile dare un volto. Perché gli altri non hanno volto. Gli "altri" sono "altri da noi". La nostra ombra. Perché assorbono i nostri ri-sentimenti. Danno loro visibilità e ci permettono, così, di affrontare le nostre ansie".

A guardare i temi dell'Africa "qui" nei servizi dei notiziari italiani, ci si accorge che sono tre le aree di maggiore notiziabilità: prima su tutte la gestione dei flussi migratori (due terzi dell'agenda), poi la cronaca nera e la politica.

Nella rappresentazione "dell'Africa qui" nel primo semestre 2019 si conferma la rappresentazione degli africani come "altro" da noi: o come autori di reati (spesso efferati e cruenti), o come vittime di reato in ragione di una "diversità", o come persone "sospese", in attesa di essere accolte, e quindi bisognose, alla ricerca comunque di un aiuto, o come (s)oggetti di dibattito e scontro politico. Raramente descritti come "persone" e più spesso raccontati per l'appartenenza nazionale. "A Roma fermato il nigeriano che ha massacrato di botte un portantino: in un video le agghiaccianti immagini dell'aggressione"; "Bimba egiziana disabile maltrattata dai suoi genitori che volevano ucciderla per il suo handicap"; "A Napoli un immigrato nigeriano si è scagliato senza motivo contro un commerciante", "Proseguono incessanti gli sbarchi dall'Africa".

Il grafico che segue mostra il peso in percentuale nell'agenda dei notiziari delle notizie di immigrazione e di Africa a confronto. L'immigrazione, in quanto tema "caldo" dell'agenda politica, a sua volta centrale in alcuni notiziari, è più presente percentualmente nella Rai e in La 7.

Grafico 40 - Percentuale di notizie dedicate a Immigrazione e Africa per rete, I semestre 2019



Base: 29.358 notizie

Anche l'Africa è complessivamente più presente nelle reti Rai, inclusa RaiNews24, e La 7. Il differenziale fra le 'dosi' di immigrazione e di Africa nell'agenda è significativamente più ridotto in RaiNews24 e SkyTg24. Per questi due telegiornali il differenziale è più basso in ragione dello spazio inferiore dedicato all'immigrazione e alla criminalità associata all'immigrazione.

OLTRE LA NOTIZIA, LA REALTÀ DEL FENOMENO MIGRATORIO

IL SISTEMA ACCOGLIENZA UGANDA

Sono 70,8 milioni le persone in fuga nel mondo (Fonte: Global Trends UNHCR, 2019): tre sono i gruppi principali. Il primo è quello dei rifugiati, ovvero persone costrette a fuggire dal proprio paese a causa di conflitti, guerre o persecuzioni. Nel 2018 il numero di rifugiati ha raggiunto 25,9 milioni su scala mondiale, 500.000 in più del 2017. Il secondo gruppo è composto dai richiedenti asilo, persone che si trovano al di fuori del proprio Paese di origine e che ricevono protezione internazionale, in attesa dell'esito della domanda di asilo. Infine, il gruppo più numeroso, con 41,3 milioni di persone, è quello che include gli sfollati in aree interne al proprio Paese di origine, una categoria alla quale normalmente si fa riferimento con la dicitura sfollati interni.

I paesi ad alto reddito accolgono mediamente 2,7 rifugiati ogni 1.000 abitanti; i paesi a reddito medio e medio-basso ne accolgono in media 5,8; i paesi più poveri accolgono un terzo di tutti i rifugiati su scala mondiale. Circa l'80% dei rifugiati vive in paesi confinanti con i paesi di origine (Fonte: Global Trends UNHCR, 2019). La migrazione inter-africana è dunque significativamente la più numerosa e continua.
Un modo per raccontare "l'Africa qui" con altri occhi e nello stesso tempo per conoscere uno specifico contesto africano può partire dal caso dell'Uganda. Il paese viene spesso utilizzato come un esempio virtuoso di implementazione di policy di inclusione sociale e sviluppo della comunità. È tra i paesi africani con il maggior numero di rifugiati, ha attuato delle politiche di inclusione tali da non presentare movimenti e manifestazioni xenofobi.

Il numero di rifugiati in Uganda ha superato 1.4 milioni di individui - di cui oltre 1 milione provenienti dal Sud Sudan. In media l'80% della popolazione rifugiata è costituita da donne e bambini di cui 60% è al di sotto dei 18 anni.

Il "sistema accoglienza Uganda" funziona attraverso un accordo tra i clan ugandesi e il governo: essi cedono a ciascuna famiglia di rifugiati un piccolo appezzamento di terra, che i rifugiati possono coltivare e su cui possono costruire una casa. Possono anche cercare lavoro e muoversi liberamente nel paese. Gli autoctoni ottengono in cambio il 30% degli aiuti internazionali; inoltre, nei territori dove sono situati i campi profughi i servizi devono andare a beneficio anche delle comunità native.
Gli ugandesi, come osserva il giornalista Tommaso Carboni, anche nei poveri distretti del Nord, godono di un miglior accesso ad acqua, cibo, scuole e servizi sanitari. Com'è capitato a Mary, 20 anni, che vive vicino al campo di Rhino, e il cui bambino appena nato è stato nutrito correttamente e vaccinato nel centro sanitario gestito da Amref. Senza rifugiati, la ragazza avrebbe percorso decine di chilometri per

raggiungere l'ospedale più vicino. «Nelle nostre strutture, ugandesi e rifugiati hanno accesso agli stessi servizi», spiega Abenet Berhanu, direttore di Amref in Uganda. «Cerchiamo sempre di usare il 30% dei nostri fondi a supporto delle comunità locali».

Amref gestisce un centro sanitario che offre consultazioni pediatriche, ostetriche, di medicina generale e pianificazione familiare, analisi di laboratorio (HIV, malaria), trattamento e prevenzione delle principali malattie (come la malaria o le infezioni respiratorie), anche e soprattutto di quelle trasmissibili. Quelle stesse cure sono estese a tutta la popolazione "Mary, per esempio, è una giovane mamma ugandese ed ha portato, per delle visite e vaccinazioni, il suo bambino di pochi mesi al centro sanitario gestito da Amref e costruito all'interno del campo di Rhino. È felice, senza i rifugiati avrebbe dovuto intraprendere un lungo cammino, per giungere ad un ospedale lontano decine e decine di chilometri".

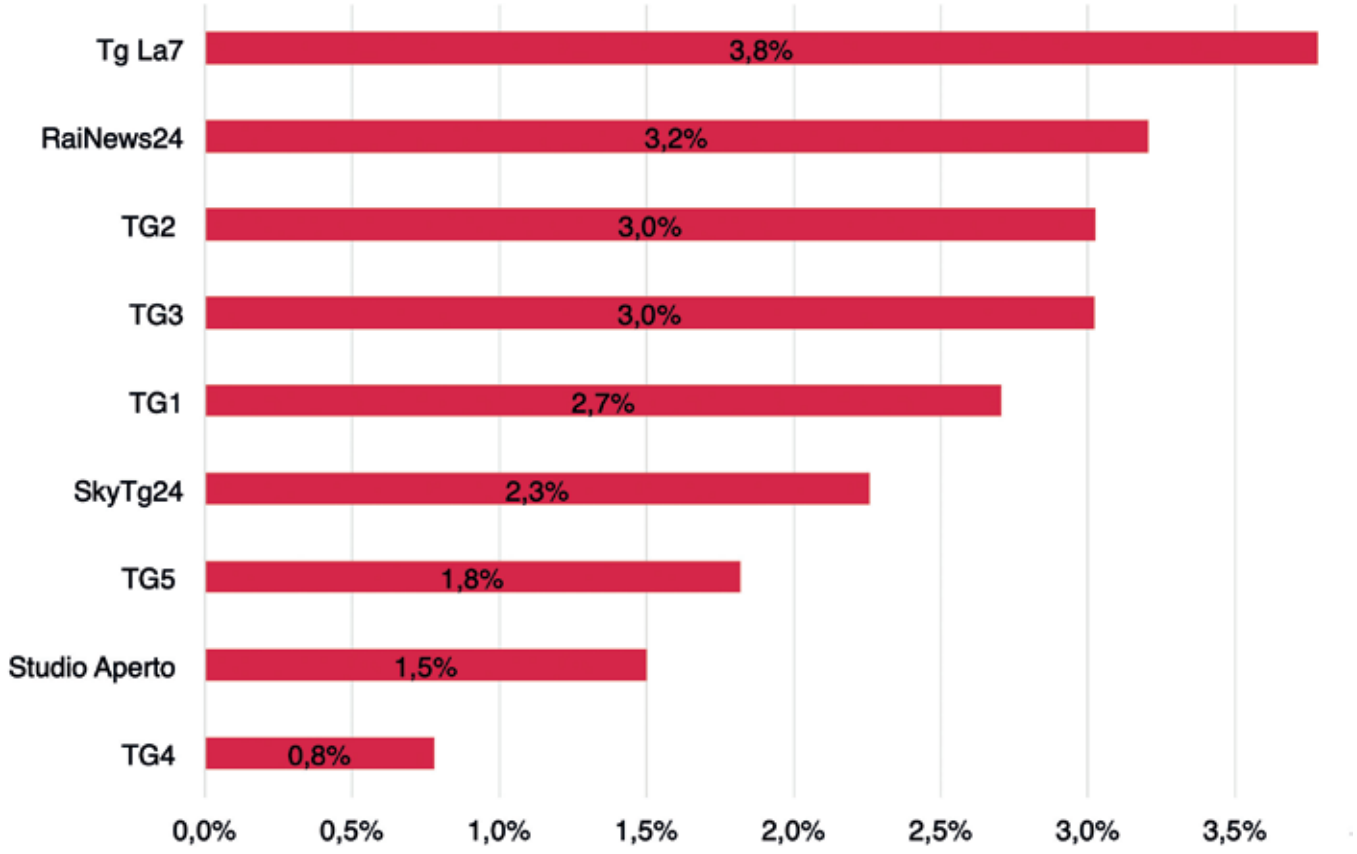
In Uganda il sistema di accoglienza vede nei rifugiati una risorsa, per migliorare anche le condizioni di vita della popolazione locale. I fondi stanziati, infatti, vengono ripartiti e destinati al 30% all'offerta di servizi per gli ugandesi che vivono nelle aree limitrofe ai centri di accoglienza.

Annabel stringe al petto il suo bambino Emmanuel e per farlo addormentare gli canta una ninna nanna. Annabel è sudsudanese e una mattina si è vista arrivare i guerriglieri a casa, armati di machete. È riuscita a scappare dopo tre giorni di prigionia. Oggi vive insieme al marito Brian e al piccolo Emmanuel in Uganda, nel campo per rifugiati di Rhino, uno dei più grandi del mondo.

L'AFRICA "LÀ": CONTESTI, EVENTI E PROTAGONISTI

Il confronto tra le reti consente di evidenziare scelte editoriali differenti nella copertura dell'Africa "là": è il Tg di La 7 insieme ai telegiornali Rai a dedicare maggiore spazio alle notizie su eventi e protagonisti africani. Fanalino di coda il Tg4, che dedica una attenzione marginale alla politica estera in generale e al contesto africano in particolare. Tra le reti Rai è la all news, RaiNews24, seguita dal Tg2 e dal Tg3 a dedicare maggiore spazio all'Africa.

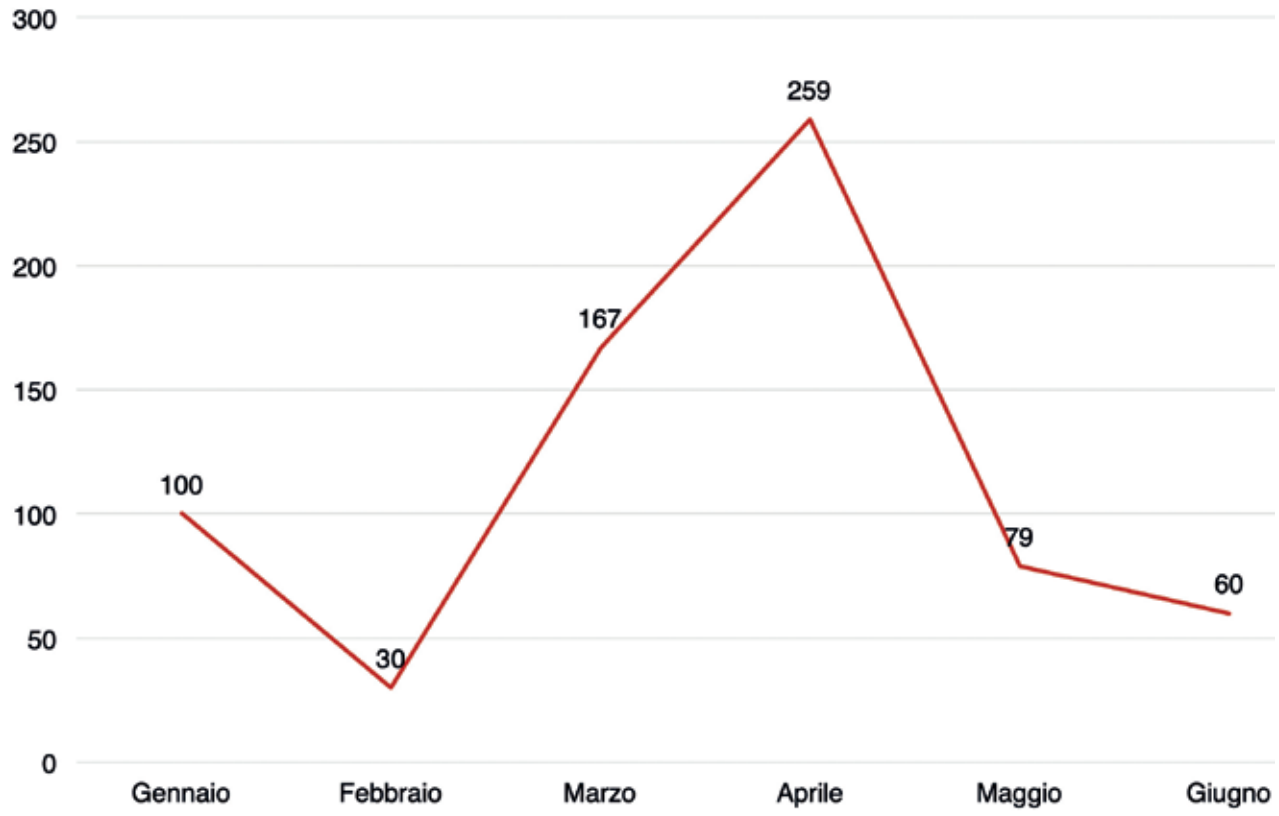
Grafico 41. L'Africa nei notiziari italiani, in % sul complessivo delle notizie e in valore assoluto, I semestre 2019 (tutte le reti).



Base: 29.358 notizie

Il Tg3 è il notiziario che, rispetto agli altri, ha dedicato maggiore attenzione alla regione dell'Africa Centrale (Congo e Ciad), il Tg1 è il notiziario che ha dedicato maggiore spazio all'Africa in generale con reportage su temi generali - la siccità, il riscaldamento globale, il controllo delle frontiere -, il Tg di RaiNews24 ha dedicato maggiore spazio all'Africa Occidentale, in particolare con servizi sul Niger e la Nigeria.

Grafico 42 - L'andamento delle notizie sull'Africa per mese, I semestre 2019 (tutte le reti).



Base: 29.358 notizie

La visibilità dell'Africa conosce un picco nel mese di aprile - 259 notizie nei 9 notiziari - in concomitanza con l'inasprirsi del conflitto in Libia e l'incidente aereo in Etiopia (con cittadini italiani tra le vittime). A seguire vi sono alcuni servizi sulle proteste di piazza contro i governanti in Algeria e Sudan; altri servizi sul vertice intergovernativo tra Italia e Tunisia a Tunisi e gli aggiornamenti sul caso Regeni e sul proseguimento delle indagini in Egitto.

Nel mese di marzo, la maggior parte dei 167 servizi riguarda la tragedia aerea dell'Ethiopian Airlines e le otto vittime italiane. Il 20 marzo, in occasione dell'anniversario dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e del cineoperatore Miran Hrovatin, uccisi in Somalia nel 1994, tutti i telegiornali ricordano l'evento e dedicano attenzione al paese africano, alcuni notiziari forniscono aggiornamenti sulla situazione attuale nel paese.

Le notizie nel mese di gennaio - 100 - si riferiscono principalmente a tre eventi che occupano l'agenda dell'Africa: il rapimento di un architetto italiano e della sua compagna in Burkina Faso, la visita del premier Conte in Niger e il relativo ruolo del paese nella gestione e nel controllo dei flussi migratori verso l'Europa e l'attentato di matrice jihadista in Kenya, a Nairobi.

I picchi di attenzione del primo semestre del 2019 suggeriscono la permanenza di alcuni criteri di scelta nella copertura della pagina degli esteri anche nel racconto dell'Africa. La prossimità, la minaccia alla sicurezza, il coinvolgimento di occidentali e in particolare di italiani, la presenza di testimonial e personaggi noti, la tragicità di eventi che coinvolgono persone "normali" sono criteri che guidano la copertura del contesto africano. La crisi in Libia, in ragione della prossimità e della gestione dei flussi migratori; l'incidente aereo in Etiopia, in ragione del coinvolgimento nella tragedia di cittadini italiani; l'attentato terroristico in Kenya, in ragione della minaccia globale del terrorismo di matrice jihadista, sono gli eventi che maggiormente accendono i riflettori sull'Africa.

La centralità di alcuni di questi criteri di notiziabilità si ripercuote sulla visibilità di alcune regioni dell'Africa rispetto alle altre. Con il 55% di visibilità, il Nord Africa, con la crisi libica, la gestione dei flussi migratori con la Tunisia e le indagini per l'omicidio di Giulio Regeni in Egitto, è l'area africana più raccontata dai notiziari di prima serata. La copertura mediatica della Libia, a differenza degli altri paesi dell'area, è costante. Infatti, il 63% delle notizie relative al Nord Africa è dedicato alla Libia.

Segue, con il 27% di visibilità, la regione dell'Africa Orientale. L'incidente aereo accaduto in Etiopia è l'evento che ha la maggiore copertura: 98 notizie in poco più di un mese. Seguono gli attentati a Nairobi di matrice jihadista, il colpo di stato in Sudan e il ricordo dell'omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin in Somalia.

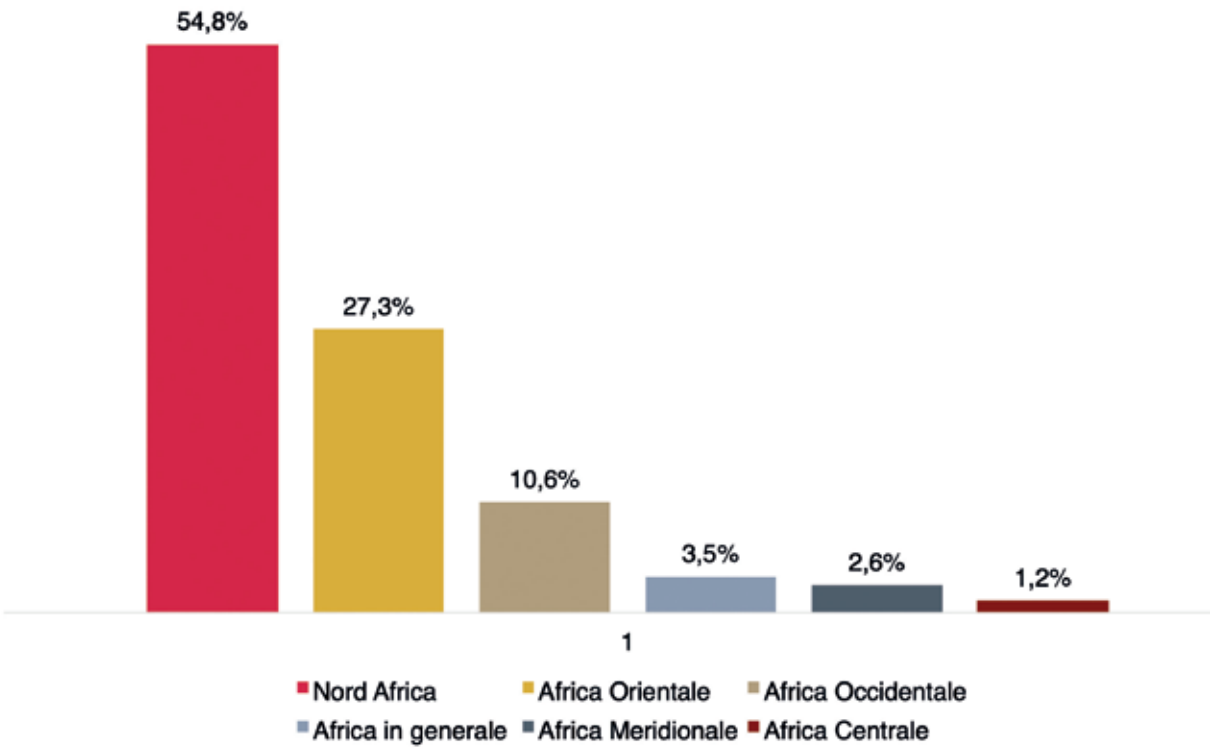
Con il 10% di visibilità si colloca l'area dell'Africa Occidentale, tre i paesi presenti nell'agenda: Burkina Faso, Nigeria e Capo Verde. Tranne il Burkina Faso, di cui si racconta l'attentato terroristico di matrice jihadista, gli altri due paesi sono presenti nell'agenda per episodi di cronaca che vedono il coinvolgimento di connazionali. La Nigeria entra nei notiziari per la liberazione di un imprenditore piemontese, e Capo Verde per la morte di un cooperante italiano.

I riferimenti all'Africa in generale sono in prevalenza sulla questione climatica e ambientale (emergenze siccità in diversi paesi africani) e sugli appelli alla solidarietà.

I due fanalini di coda, in termini di aree geografiche, sono l'Africa Meridionale e, ultima con 7 notizie in 6 mesi, l'Africa Centrale. Tra le notizie sui paesi dell'Africa Meridionale, si racconta del viaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in Angola, della desertificazione in Namibia, dell'espansione cinese in Mozambico e dei parchi in Botswana.

Due sono i paesi dell'Africa Centrale presenti nell'agenda: il Ciad in occasione della visita del premier Conte e il Congo, in occasione del riconoscimento del premio Nobel per la pace al medico congolese Denis Mukwege, impegnato nella cura a migliaia di vittime di stupri durante la guerra. Nessuna notizia per il Gambia, paese dell'Africa Centrale che ha avviato riforme e aperture nel campo dei diritti, liberando prigionieri politici e impegnandosi nell'abolizione della pena di morte. Inoltre, insieme alla Guinea, altrettanto assente dai notiziari - nessuna notizia in 6 mesi nei 9 telegiornali - il Gambia è uno dei paesi da cui parte un numero significativo di minori diretti verso la rotta del Mediterraneo centrale per raggiungere l'Europa. Nel 2018, il Gambia è la prima nazionalità di arrivo in Italia per minori non accompagnati.

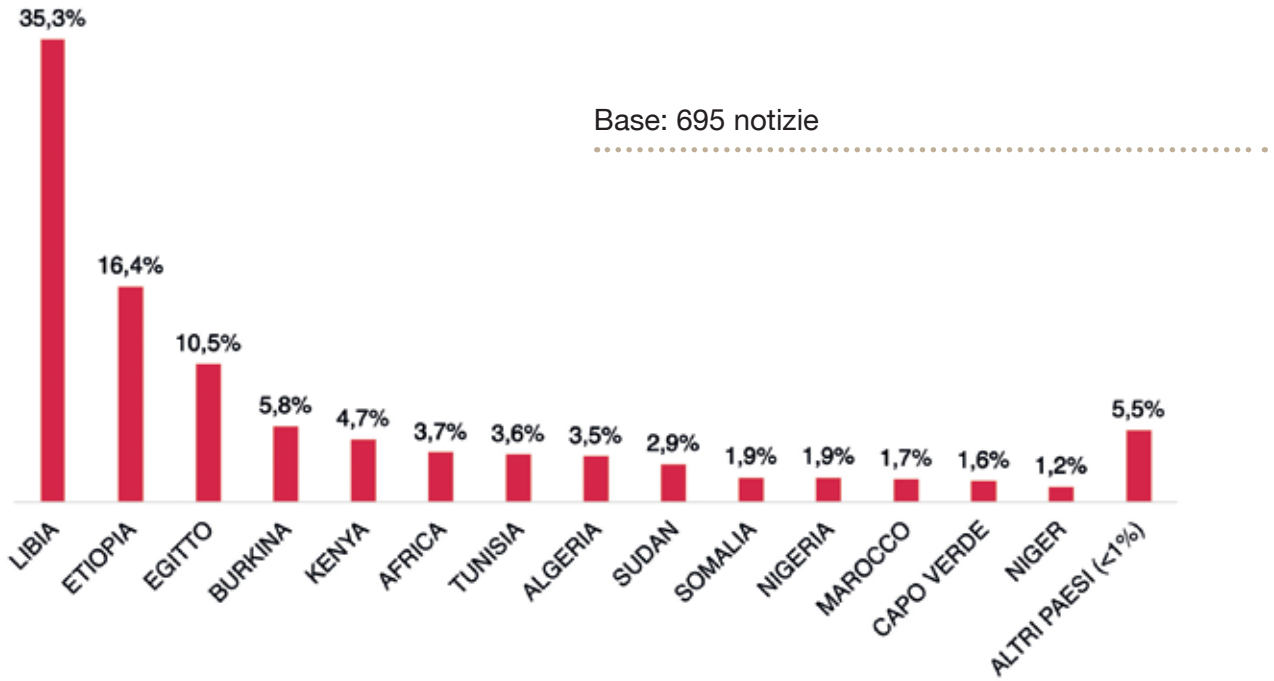
Grafico 43 - Distribuzione (%) di attenzione per regione africana, I semestre 2019 (tutte le reti).



Base: 695 notizie

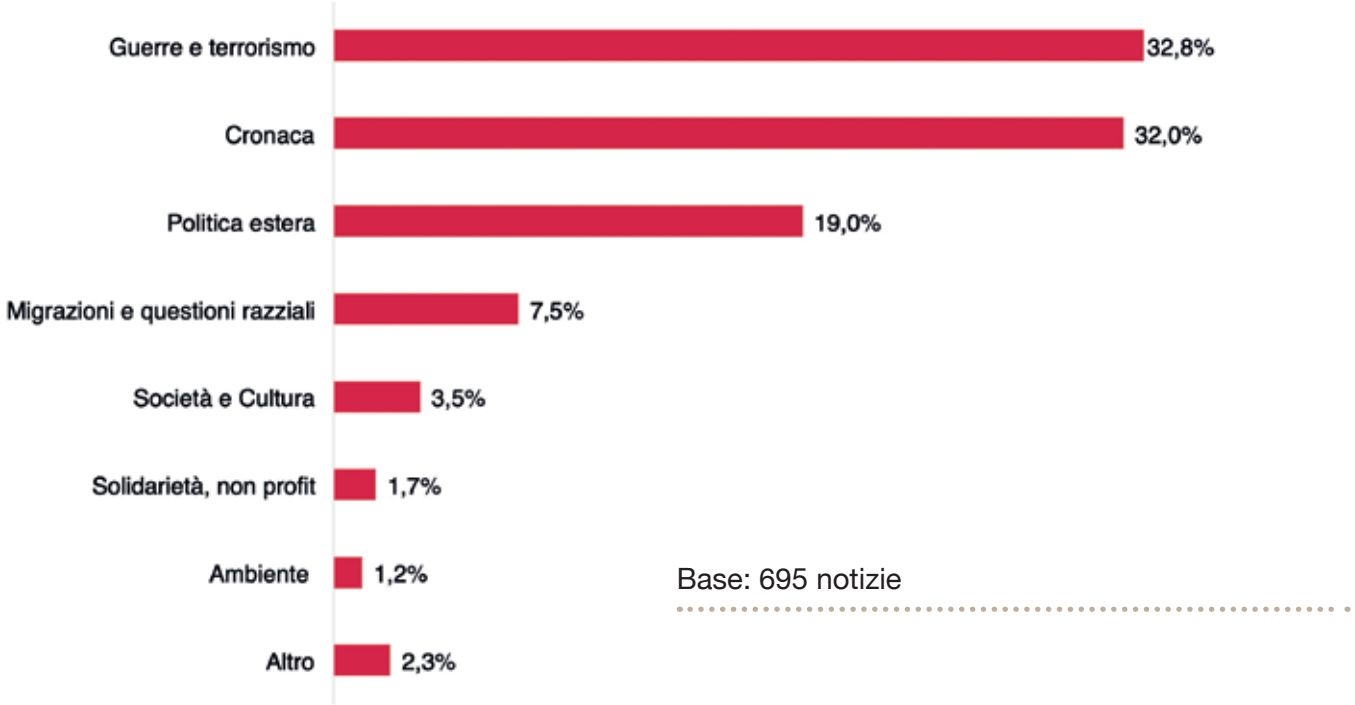
La classifica dei paesi maggiormente presenti nell'agenda di prima serata, colloca al primo posto la Libia (instabilità e flussi migratori), a seguire Etiopia (incidente aereo), Egitto (il caso Regeni, un attentato terroristico nei pressi della piramide di Giza e un vertice tra Unione europea e Unione africana), Burkina Faso e Kenya (attentanti terroristici).
Quando si parla di Africa in termini generali, senza un riferimento specifico a un paese o a un'area, due sono le caratteristiche prevalenti del racconto: la cooperazione (gli incontri politici e istituzionali, le iniziative delle organizzazioni umanitarie) e la cronaca (i rapimenti di occidentali avvenuti nel continente africano, l'emergenza maltempo, le alluvioni e i fenomeni metereologici estremi). Vi sono anche alcune notizie relative alle conseguenze del cambiamento climatico, soprattutto nel continente africano.

Grafico 44 - Distribuzione (%) di attenzione per paese africano, I semestre 2019 (tutte le reti)



La presenza di alcune aree e di alcuni paesi va di pari passo con l'agenda dei temi, dalla cui analisi discendono alcune riflessioni. La prima è puramente quantitativa: l'agenda dell'Africa, nei 9 notiziari, è organizzata intorno a tre aree tematiche: guerre e **terrorismo** (con il 33%), **cronaca** (con il 32%) e **politica estera** (con il 19%). Seguono l'immigrazione (con il 7%) e, marginalmente società e cultura, e ambiente.

Grafico 45 - Distribuzione (%) dei temi associati all'Africa, I semestre 2019 (tutte le reti)



Guerre, conflitti e terrorismo costituiscono dunque, con il 33%, la prima voce dell'agenda dei temi sull'Africa. Vi sono alcuni paesi teatro di conflitti costantemente presenti nell'agenda degli esteri, come appunto la Libia; altri che sono presenti ciclicamente come il Kenya e la Nigeria (in occasione di attentati terroristici). La Libia da sola, comunque, occupa quasi il 70% dell'agenda delle guerre e del terrorismo.

Segue la voce della **cronaca (32%),** in cui rientrano le notizie di incidenti e di criminalità (con una distribuzione paritaria di attenzione fra le due categorie). Nella maggior parte dei servizi di cronaca, il filo rosso che accende i riflettori su un paese africano è costituito dalla presenza di occidentali e in particolare di italiani tra le vittime di incidenti o di fatti di criminalità (sequestri, scomparse e aggressioni a connazionali presenti in un paese africano). Si tratta di una visibilità del tutto congiunturale legata al verificarsi di alcuni eventi di portata eccezionale che coinvolgono cittadini italiani. Non esiste, dunque, una visibilità costante delle aree africane, al pari degli Stati Uniti, per esempio, o di alcuni paesi europei.

Terza voce è quella della **politica estera e delle relazioni internazionali (19%)** che raccoglie i racconti dei vertici internazionali, dei rapporti tra gli Stati, delle crisi politiche e delle manifestazioni di protesta popolare. Nei primi sei mesi de 2019, nei telegiornali, si è parlato di Libia e di Egitto, per ragioni geo-politiche e di prossimità. Si è parlato anche delle manifestazioni di protesta in Algeria e del colpo di stato in Sudan, con reportage di approfondimento e di aggiornamento sulle conseguenze per la società civile.

Nella voce relativa all'i**mmigrazione (7%),** vi sono servizi relativi ai naufragi e alle tragedie nel Mediterraneo, al controllo delle frontiere in Libia e in Niger, alle condizioni in cui versano le persone nei centri di detenzione in Libia. Da segnalare gli ottimi reportage sulla crisi umanitaria e la conseguente migrazione forzata in Ciad a causa dell'inaridimento dell'omonimo lago; quelli sull'avvio delle commemorazioni in Rwanda in ricordo del genocidio del 1994, o la visita nel campo rifugiati ugandese di una squadra di calcio italiana in un servizio di SkyTG24.

La voce volontariato, non profit e solidarietà, relativa alle attività e agli interventi umanitari e all'estero, è presente in 12 servizi, pari all'**1,7%** dell'agenda dell'Africa "là" e allo 0,04% dell'agenda complessiva dei telegiornali. L'area dei progetti e delle iniziative della cooperazione internazionale non entra nell'agenda dei notiziari. Questa assenza mediatica si accompagna a un recente clima generale di sfiducia nei confronti delle organizzazioni del non profit. Il direttore dell'istituto di sondaggi Ipsos Nando Pagnocelli osserva che "la fiducia nelle organizzazioni non governative passa dall'80% del 2010 al 39% di oggi. E adesso solo il 22% degli italiani pensa che siano mosse da intenti umanitari, mentre il 56% le giudica ispirate da scopi economici".

Il discredito, nato dalle polemiche sulle ONG impegnate nel soccorso di migranti e rifugiati ("i taxi del mare" e il "business dell'immigrazione"), si è progressivamente esteso a tutto il mondo del "no profit", ammantando di sospetto e di critica l'intero mondo della cooperazione. Una maggiore attenzione da parte dell'informazione di prima serata alle iniziative, ai progetti e ai protagonisti della solidarietà potrebbe contribuire a invertire uno stile comunicativo improntato sul rancore e sulla diffidenza.

Il Tg di RaiNews24 racconta dell'Expo della Cooperazione Internazionale, rivolto alle aziende che vogliono investire in Africa, delle iniziativi umanitarie rivolte ai bambini africani e a quelle in Libia. Il notiziario di SkyTg24 racconta dell'iniziativa in Uganda di una squadra di calcio italiana rivolta ai bambini del campo rifugiati. Il TG3 presenta alcune iniziative in Etiopia a sostegno alla popolazione civile e di quelle missionarie in Niger. Il TgLa7 dà spazio alla raccolta fondi per la tragedia aerea accaduta in Etiopia.

LE VOCI DALL'AFRICA

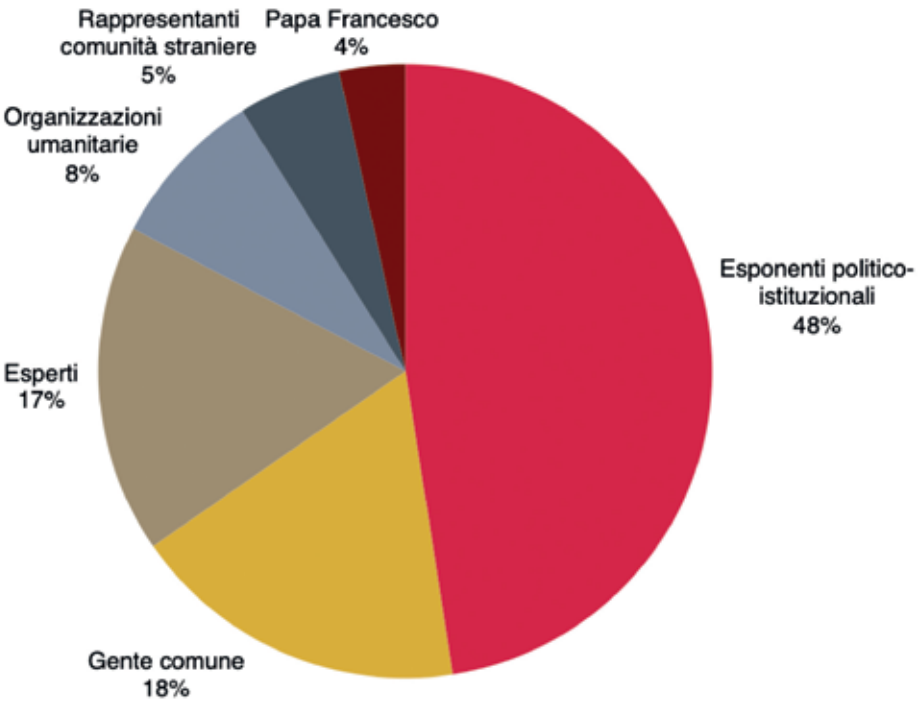
Individuare chi parla dei paesi e dei contesti dell'Africa aiuta a comprendere chi siano i protagonisti del racconto giornalistico, posto che la testimonianza diretta, in voce, soprattutto nel format televisivo, è cruciale per la costruzione della notizia. In 3 servizi su 10 inerenti paesi e contesti africani è presente un soggetto in voce, che sia tramite intervista, raccolta di testimonianze o dichiarazioni durante una conferenza stampa.

Il dato che emerge dalle rilevazioni è che - quando sono previsti interventi dei soggetti - a parlare di più di Africa sono i rappresentanti politici e istituzionali italiani, quasi in un servizio su due.

Questa centralità della politica deriva dall'ampia visibilità della crisi libica che ha visto coinvolti esponenti politici e istituzionali nel dibattito sulla situazione nel paese e sulla gestione dei flussi migratori.

Non stupisce che alcuni paesi e contesti africani entrino nell'agenda dei telegiornali in ragione di visite istituzionali nazionali o in occasione di vertici internazionali in cui sono presenti esponenti italiani. La maggior parte di questi servizi, però, proprio in ragione della centralità della politica italiana (presenza strutturale nei telegiornali), lascia spesso sullo sfondo il contesto o il paese sede dell'evento. Con un duplice effetto di de-contestualizzazione: il paese africano resta ai margini a favore di interventi di politica domestica (italiana) oppure quello stesso paese diventa occasione di scontro politico interno italiano. Nel corso del I semestre del 2019 vi sono stati alcuni vertici, come quello intergovernativo italo-tunisino svoltosi a Tunisi e ripreso da tutti i telegiornali di prima serata, con al centro dei servizi interventi sulla politica fiscale ed economica italiana. Oppure, ed è il caso di numerosi servizi sulla gestione dei flussi migratori, le notizie sul controllo delle frontiere in Niger sono occasione di scontro politico interno con scenari e approfondimenti sui paesi africani che risultano del tutto marginali.

Grafico 46 - Percentuale di interventi in voce nei servizi sull'Africa, I semestre 2019



Base: 695 notizie

Circa un servizio su due relativo al contesto africano ha la presenza in voce di esponenti politici e istituzionali italiani; seguono la "gente comune" (con il 18%), intervistata in qualità di testimoni in occasione di eventi di cronaca e gli "esperti" (con il 17%). I rappresentanti delle organizzazioni e delle associazioni umanitarie intervengono marginalmente ma portano una testimonianza diretta dal contesto africano. Anzi, in molti servizi gli esperti sono rappresentanti delle comunità straniere: la situazione attuale in Etiopia collegata con il passato coloniale italiano viene raccontata, in un servizio, dalla scrittrice italiana di origine somala Igiaba Scebo. Il medico congolese, insignito del premio Nobel per la pace, viene intervistato per raccontare la guerra in Congo, e le conseguenze sulla popolazione civile.

Inoltre i rappresentanti delle comunità straniere, se presenti, sono testimoni di ciò che accade in alcuni contesti spesso poco conosciuti e sono presenti in modo "attivo" e non in una cornice di vittimizzazione. Resta l'esiguità degli interventi: 11, di cui solo tre donne, in **sei mesi di rilevazione.**

IMMAGINI RICORRENTI, MITI E STEREOTIPI

Le immagini utilizzate a corredo dei servizi dei notiziari sono raggruppabili in cinque categorie che, ognuna a suo modo, rafforza miti e stereotipi sul continente africano. In questo lavoro è stata valutata, in particolare, la lista di dieci miti e stereotipi proposta da Amy E. Harth, nel suo saggio sulle rappresentazioni dell'Africa nei media occidentali: il mito della mancanza di progresso, il mito del presente senza tempo, il mito del primitivo/esotico, il mito della tradizione/cerimonia/rituale, il mito dell'omogeneità africana, il mito della mancanza di storia, il mito sulla geografia, i miti sulla popolazione, i miti sulla povertà e il mito di terra senza speranza.[4]

4 Amy E. Harth (2009), Representations of Africa in the Western News Media: Reinforcing Miths and Stereotypes, Master's Thesis, Tiffin, OH: Tiffin University.

A) LUOGHI ARRETRATI E INOSPITALI

In molti servizi ricorrono immagini simboliche dell'Africa che rimandano al mito della mancanza di progresso, al mito del presente senza tempo, al mito della omogeneità africana, e dei miti sulla povertà. Sono frequenti, per esempio, le immagini di mercati affollati, strade polverose, spazi ampi e desertici, colore ocra, mezzi di trasporto vecchi e sovraccarichi di persone, carretti, carriole, cammelli, taniche per trasportare l'acqua, pozzi rudimentali, etc.

Queste immagini hanno la funzione di semplificare il messaggio e fornire coordinate allo spettatore sul luogo e il contesto della notizia, aggiungendo un pizzico di folklore. Tuttavia, queste immagini sono sostanzialmente intercambiabili per qualsiasi paese africano di cui si parla. Una riduzione che sottrae specificità ai luoghi, amalgamandoli in insiemi contigui che sfumano uno dentro l'altro, e al tempo, che appare immobile in uno stato di arretratezza cronica, ineluttabile, inarrestabile e accettata o subita come fatto naturale.

Inoltre, si tratta di una chiave di lettura che tende a escludere una "normalizzazione" dell'Africa, anzi prevale l'esatto contrario: un misto di eccentricità e arretratezza. Per ora, come ha scritto il sociologo Mauro Valeri "i pregiudizi e i comportamenti afrofobici sono lì a ricordare implacabilmente al nero che lui è soprattutto nero e che quindi deve rinunciare a qualsiasi desiderio di essere anche altro, perché probabilmente senza il nero, il bianco non sa più bene cosa sia"[5].

5 M. Valeri, Afrofobia. Razzismi vecchi e nuovi, Fefè Edizioni, 2019.

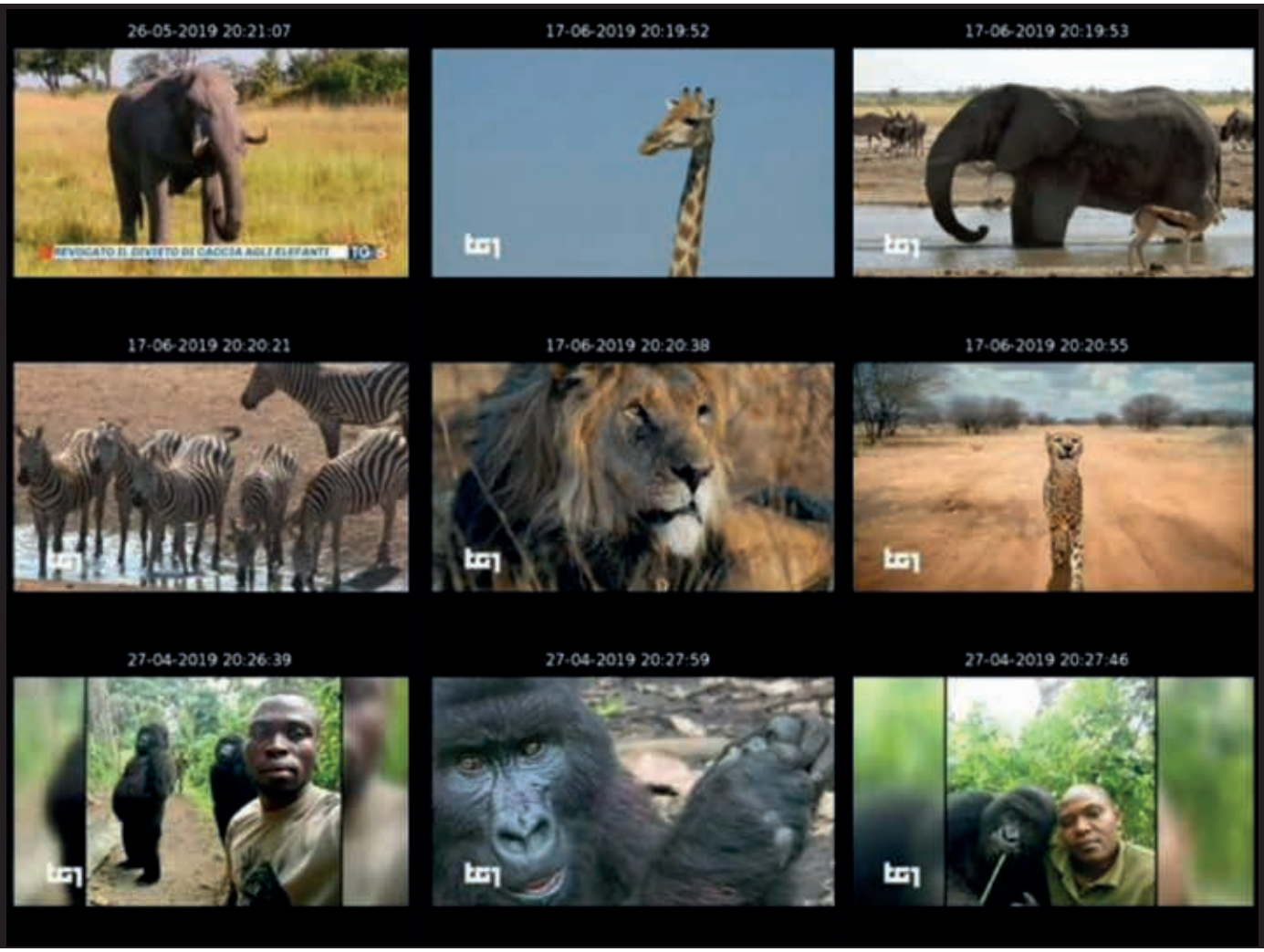
B) MOLTITUDINI MINACCIOSE

Un'altra categoria di immagini ricorrente nei servizi dei notiziari sull'Africa è quella di moltitudini disordinate di persone, manifestazioni (prevalentemente) di uomini, forze dell'ordine e militari armati. Queste immagini rafforzano il mito sulla popolazione, in questo caso di sovraffollamento, e il mito di terra senza speranza, afflitta da violenza endemica, instabilità, conflitti, colpi di stato, esodi epici.

A volte, le manifestazioni mostrate sono più 'occidentali', nel senso di più familiari e simili al vissuto in paesi occidentali per forme, modalità espressive e contenuti, come per esempio in Algeria, o partecipate da donne, giovani e persone pacifiche e allegre, come in parte avviene inizialmente in Sudan. Tuttavia, più spesso le speranze di 'libertà' sono disattese da successivi colpi di stato militare, in un quadro narrativo da corsi e ricorsi storici che non ammette una risoluzione del conflitto, vissuto come ciclico ed endemico, e una transizione verso una qualsivoglia forma di stabilità. L'Africa 'pericolosa', che si può incendiare in conflitti sanguinosi da un momento all'altro, agitata da pulsioni emotive incontrollabili, è un tratto tipico di questo mito di terra senza speranza.

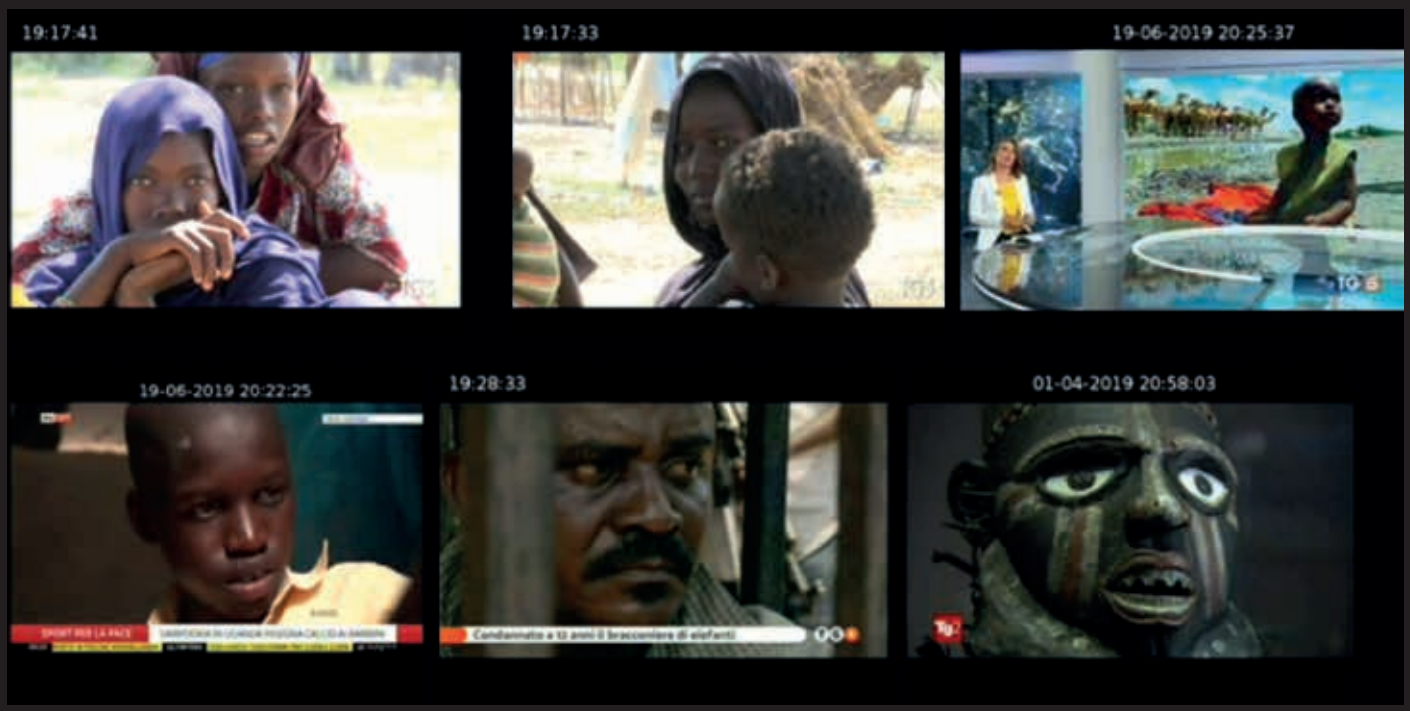
C) ANIMALI SELVAGGI

Le immagini di animali selvaggi sono un altro elemento iconico ricorrente che rafforza il mito della geografia africana, idealmente coperta di giungla e deserto con animali esotici ovunque. Per 'globalizzare' le notizie, per renderle cioè più comprensibili al pubblico occidentale, dentro una cornice narrativa più ampia e di respiro internazionale, si associano a queste immagini quelle di uomini difensori della natura e degli animali da un lato, e uomini senza scrupoli, bracconieri e trafficanti, che non si curano del proprio patrimonio ambientale esotico e di preservare le specie animali a rischio di estinzione. L'elemento distintivo che genera notiziabilità in questo nucleo di notizie sembra essere il pathos suscitato dalla sofferenza di affascinanti animali selvaggi, tanto lontani dall'esperienza soggettiva in occidente quanto vicini nell'immaginario collettivo e nello sviluppo cognitivo durante l'infanzia. In qualche caso, la simbiosi fra uomo e animale è celebrata nella cornice della difesa degli animali e l'amore per i cuccioli, in altri nella cornice di fauna prorompente che lotta per sopravvivere in una flora primordiale.



D) VOLTI E SGUARDI

I ritratti di volti bisognosi, o talvolta minacciosi, sono un'altra caratteristica ricorrente dei servizi sull'Africa. Sguardi 'angelici' e intensi, occhi lucidi di donne e bambini, penetranti e in attesa, inoffensivi e dignitosi, si mostrano in alterità a quelli spaventosi e taglienti di 'diavoli', dittatori e bracconieri, maschere minacciose. Oltre ai miti sulla povertà e al mito di terra senza speranza, afflitta da indigenza e malattia, in questo caso emerge anche il tema della spettacolarizzazione del dramma e della mancata tutela dei minori, sebbene avvenga di norma con l'intento nobile di sensibilizzare il telespettatore sulle sofferenze vissute e sull'utilità degli aiuti umanitari.



E) SIMBOLI ICONICI DI NOTIZIE GLOBALI

Alcune immagini simboliche sono funzionali a definire momenti storici e 'globalizzare' la notizia stessa. Gli scatti colpiscono e spiegano, contengono la storia in se e diventano elemento distintivo di notiziabilità. È il caso, per esempio, di Alaa Salah, la studentessa divenuta simbolo della protesta contro il regime in Sudan. La 'donna in bianco' è immediatamente paragonata da alcune emittenti ad altre donne coraggiose, simbolo di proteste in giro per il mondo; il collante è l'immagine di una donna che si erge o contrappone, sebbene le realtà confrontate siano così lontane e differenti da compromettere il senso stesso della notizia. Il tema diventa la donna coraggiosa contro il potere nel mondo, assolutamente digeribile dai media internazionali perché narrazione comprensibile e appetibile per il pubblico occidentale, più che le proteste in Sudan contro al-Bashir, che finiscono per rimanere nell'opaco sfondo della notizia.

Rientrano in questa categoria di segnali iconici di notizie globali anche le immagini utilizzate per raccontare attentati terroristici, disastri aerei, catastrofi naturali, uccisioni, sparizioni o rapimenti di internazionali in Africa. Il concetto di 'notizie globali' è qui inteso come categoria che trascende la dicotomia tradizionale tra notizie internazionali e nazionali. Le notizie sui 'diamanti insanguinati' o sullo sfruttamento nelle miniere per esempio includono spesso le complicità occidentali nel traffico e nel mercato di diamanti, o nell'acquisto non etico. In questi casi la natura della notizia appare più globale che ascrivibile a un singolo paese.

Questa 'necessità' di globalizzare le notizie per renderle più appetibili appare un'urgenza particolarmente ricorrente per quanto riguarda l'informazione sull'Africa. La gran parte delle notizie riscontrate nel periodo esaminato seguono questa impellenza di generare una cornice globale, masticabile dal pubblico e facilmente utilizzabile nel racconto di altre notizie similari. Alcuni esempi sono:

- La crisi libica: notizia globale con una cornice sull'area di crisi, sul posizionamento dei paesi limitrofi, sugli interessi economici di Italia e Francia, e naturalmente sull'immigrazione verso l'Italia-Europa.
- L'incidente aereo in Etiopia: notizia globale sugli incidenti aerei, sul malfunzionamento del Boeing 737 Max, sulle vittime internazionali.
- Gli attentati terroristici: notizia globale sulla minaccia della jihad, seppure in paesi differenti e con una specificità dei gruppi terroristici che li compiono, nonché dei contesti in cui avvengono.
- Le catastrofi naturali: notizia globale sui cambiamenti climatici, cicloni, alluvioni, incendi.
- Gli italiani uccisi, rapiti, scomparsi: notizia globale sui connazionali coinvolti, sui rapporti con le autorità di paesi terzi, i mediatori e investigatori in loco, l'azione diplomatica.
- Le manifestazioni di piazza: notizia globale sul risveglio della società civile, 'primavere arabe', 'diritti umani', 'questioni di genere', richiesta di libere elezioni.

Nel corso degli anni, complice l'aggravarsi della crisi economica e la riduzione dei budget a disposizioni delle redazioni giornalistiche, si è assistito a una progressiva provincializzazione del sistema informativo. Da questo punto di vista ricondurre eventi che accadono in paesi e contesti lontani a una cornice di senso condivisa in quanto globale (cambiamento climatico, primavere arabe, terrorismo jihadista) permette di ri-conoscerli e dunque comprenderli.

OLTRE IL CLICHÉ, LA VERITÀ DEL CAMBIAMENTO

LE VOCI DELLE DONNE IN ETIOPIA

Il 2018 è stato un anno eccezionale per l'Etiopia, caratterizzato da un cambio di leadership che ha introdotto una serie di riforme economiche e sociali che, se e quando pienamente attuate, trasformeranno radicalmente il modo in cui il paese è governato e persegue il suo programma di sviluppo.
L'Etiopia è anche un paese in cui si perpetuano pratiche tradizionali dannose che mettono a rischio la vita di molte giovani. Solo il 29% delle donne utilizza un metodo di contraccezione; il numero di gravidanze e matrimoni precoci tra le adolescenti è elevata, così come il numero di aborti non sicuri. L'autorità maschile è incredibilmente forte, lasciando con poco potere decisionale alle donne, anche quando si tratta della loro salute.
Amref è presente in Etiopia con il progetto Asure finalizzato al miglioramento della condizione femminile e familiare. Gli operatori di Amref vanno direttamente nelle case a parlare con le donne per affrontare il tema della salute sessuale e riproduttiva, approfondendo la tematica della pianificazione familiare. Ciò che garantisce l'efficacia del progetto è il coinvolgimento dell'intera comunità, anche degli uomini.
Le testimonianze di giovani donne coinvolte in incontri di promozione di salute sessuale e riproduttiva, raccontano di una presa di coscienza dei propri diritti, delle possibilità di crescita e sviluppo, del suo futuro. Almaz vive in Etiopia e ha 4 figli. È una delle beneficiarie del progetto Asure. Quando è entrata a far parte del progetto, Almaz aveva un solo figlio e non sapeva molto di salute sessuale e riproduttiva. Gli insegnamenti appresi le sono stati molto utili e li ha adottati nella sua vita privata.
Almaz fa parte di un gruppo di microcredito creato dalle donne della sua comunità, con lo scopo di sostenere le reciproche attività imprenditoriali locali, grazie a un autofinanziamento condiviso. Con i primi risparmi, hanno comprato dei tessuti e hanno creato delle divise che indossano ad ogni loro incontro. Grazie a questa attività hanno ottenuto un maggiore rispetto, che gli garantisce una maggiore autorità e solidifica il loro ruolo di protagoniste dei processi di cambiamento nella comunità.
Bitania Lulu Berhanu, 25enne Etiope, è una giovane leader africana impegnata attivamente nei processi di cambiamento e sviluppo del continente.
Il suo impegno le è valso due importanti riconoscimenti internazionali, come 'Personalità Femminile dell'anno' (2015), nell'ambito degli Africa Youth Awards e come una dei '100 Giovani Africani più Influenti' del 2016.
Attualmente è la presidente del Parlamento Consultivo Giovanile (Youth Advisory Parliament) di Amref Health Africa Etiopia, organo che ha lo scopo di contribuire allo sviluppo di progetti di salute e benessere, stabilendo un dialogo con le istituzioni e producendo documenti consultivi contenenti analisi, feedback e suggerimenti.
Ha iniziato a fare attivismo all'interno della sua comunità in giovane età, focalizzando il suo impegno nel dare voce e riunire giovani menti brillanti per agire su questioni fondamentali e spronare i suoi coetanei a diventare agenti di cambiamento.
Come giovane leader per il cambiamento, Bitania ha partecipato a vari incontri internazionali di alto livello, dove, insieme ad altri attivisti, giovani politici, presidenti delle assemblee giovanili nazionali, ha discusso di temi come i cambiamenti climatici, la parità di genere, l'empowerment femminile e lo sviluppo del continente africano, non da ultima la 52a Conferenza dei ministri africani delle finanze, della pianificazione e dello sviluppo economico (COM2019) della Commissione economica per l'Africa (ECA).
Dare voce a queste donne, raccontare il cambiamento e le nuove prospettive per loro stesse e per le generazioni femminili future è un buon modo per restituire un'immagine dell'Africa che agisce e reagisce.

I Lercio in Etiopia

«L'Africa è una cosa seria»

Due autori del collettivo principe delle fake news stanno in Africa con Amref e un compagno inventato (ma non troppo) per smentire gli stereotipi «raccontando la realtà oltre i suoi clichè» accanto al lavoro della Ong, dall'educazione sessuale

«Rimanessi cieca oggi, cosa farei? Continuerei a raccontare, usando le parole al posto delle immagini». Valentina Tamburra non fa giri di parole: l'aspetto più importante della sua professione è la storia delle persone che si trova di fronte. Milanese classe 1983, autrice impegnata nel reportage sociale, e vincitrice lo scorso, del Premio AIF Nuova Fotografia. La incontriamo mentre è in partenza per il Benin, dove segue il lavoro della onlus Emergenza Sorrisi.

Oggi tutti scattano e documentano: medici delle ong, operai in miniera, pescatori su un'isola deserta. C'è ancora spazio per il lavoro di una fotografa?

Forse ce n'è ancora di più. Intendiamoci, è molto differente, perché una volta il fotografo serviva a testimoniare luoghi e persone [illegible] Ora invece non [illegible]

fugo", p
Questo
foto d'i
grafo a
«Le foto
nano al
nografic
persone
mostrar
un esem
una foto
no italian
tanzaro.
glia pove
ciazione.
con scarp
hanno ab

le che sia c
fare stereo
Sta parlan
"Poveri n
Italia, in m
terface Hu
al prossim
lavoratori
si delicato
il progetto

L' AFRICA E GLI AFRICANI NELLA STAMPA

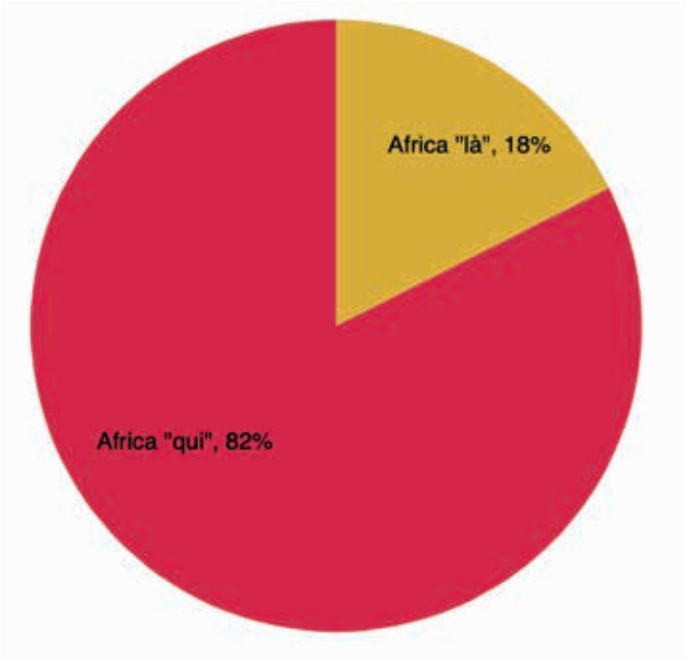
L' AFRICA E GLI AFRICANI NELLA STAMPA

L'analisi delle prime pagine dei principali giornali quotidiani italiani conferma e rafforza la scarna rappresentazione dell'Africa già rilevata nei notiziari. Si ripropone, dunque, una marginalità dell'Africa, che diventa notizia da prima pagina solo in concomitanza di eventi eccezionali. Pur nella consapevolezza che la pagina degli esteri è presente nei quotidiani selezionati, e non è stata analizzata in questo lavoro, nelle pagine di apertura delle testate monitorate l'Africa e gli africani sono una presenza residuale.

Le notizie di prima pagina pertinenti sul tema nei sei quotidiani analizzati (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, La Stampa, La Repubblica) nel primo semestre del 2019 sono **803**, una media di **22 titoli al mese.**

A pari di quanto già rilevato per l'informazione di prima serata, la maggior parte dei titoli riguarda l'Africa "qui" (e cioè immigrazione e fatti di cronaca che coinvolgono africani presenti in Italia) e solo marginalmente l'Africa "là".

Grafico 47 - L'Africa nelle prime pagine dei quotidiani italiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, La Stampa, La Repubblica), gennaio-giugno 2019.



Base: 803 notizie

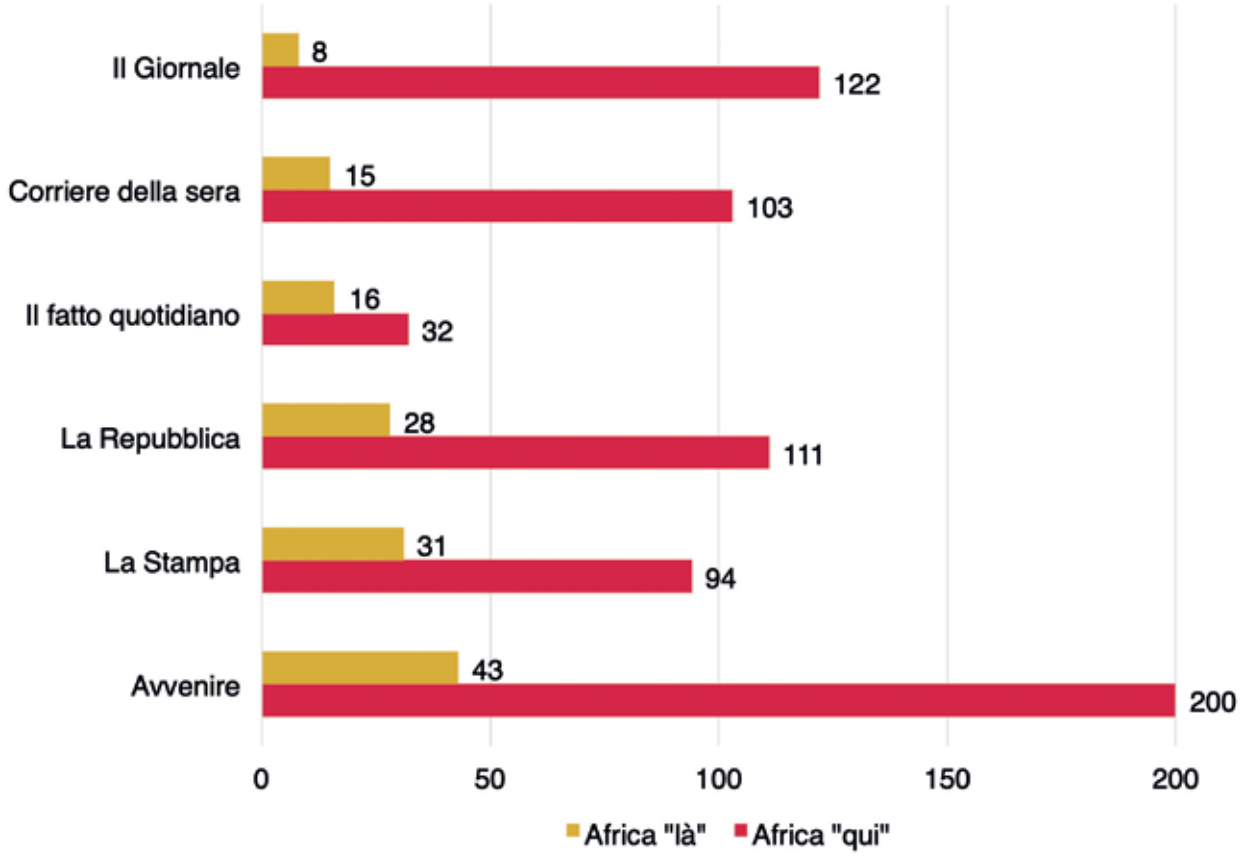
Più di 8 articoli su 10 comparsi sulle prime pagine associati a temi su Africa e africani hanno al centro eventi e protagonisti relativi a flussi migratori e cronaca (pari a 662 articoli). L'Africa "qui" ha anche una centralità grafica: nel 54% dei casi, gli articolo sono collocati al centro della pagina.

All'interno del racconto dell'Africa in Italia la "gestione dei flussi migratori" è la categoria tematica più corposa del 2019, raccogliendo oltre la metà delle notizie sugli africani in Italia nelle prime pagine dei quotidiani. Chiusura dei porti, applicazione del decreto sicurezza e relative azioni nei confronti delle ONG, controllo delle frontiere sono le questioni che dominano le prime pagine dei quotidiani.

Un'altra voce importante presente nelle prime pagine dei quotidiani nei primi mesi del 2019 è quella di "società e cultura". In questa categoria rientrano le riflessioni sugli episodi di intolleranza e razzismo,

in relazione a quanto accaduto in alcune scuole nei confronti di bambini di origine africana, o ancora in merito all'esclusione di atleti africani alla maratona di Trieste. Ampio spazio è stato dedicato anche alla vittoria del rapper Mahmood, di origine egiziana per parte di padre, del Festival di Sanremo.
Sono invece 141 (pari al 18%) le notizie dell'Africa "là" sulle prime pagine dei quotidiani, una media di circa **4 notizie al mese**. Quando entra nelle prime pagine, è centrale nel 60% dei casi e in 7 articoli su 10 è corredato da immagini.
I due quotidiani che hanno dedicato più notizie all'Africa "là" sono Avvenire (43 titoli/articoli) e La Stampa (31); due testate, in particolare la prima, che confermano una politica editoriale più permeabile al continente africano. All'estremo opposto si situa Il Giornale, con il minor numero di articoli sul continente africano "là" e nel contempo il maggior numero di articoli sull'Africa in Italia (ovvero immigrazione).

Grafico 48 - L'Africa "là" nelle prime pagine dei quotidiani italiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, La Stampa, La Repubblica), confronto fra le testate, gennaio-giugno 2019, in valore assoluto.

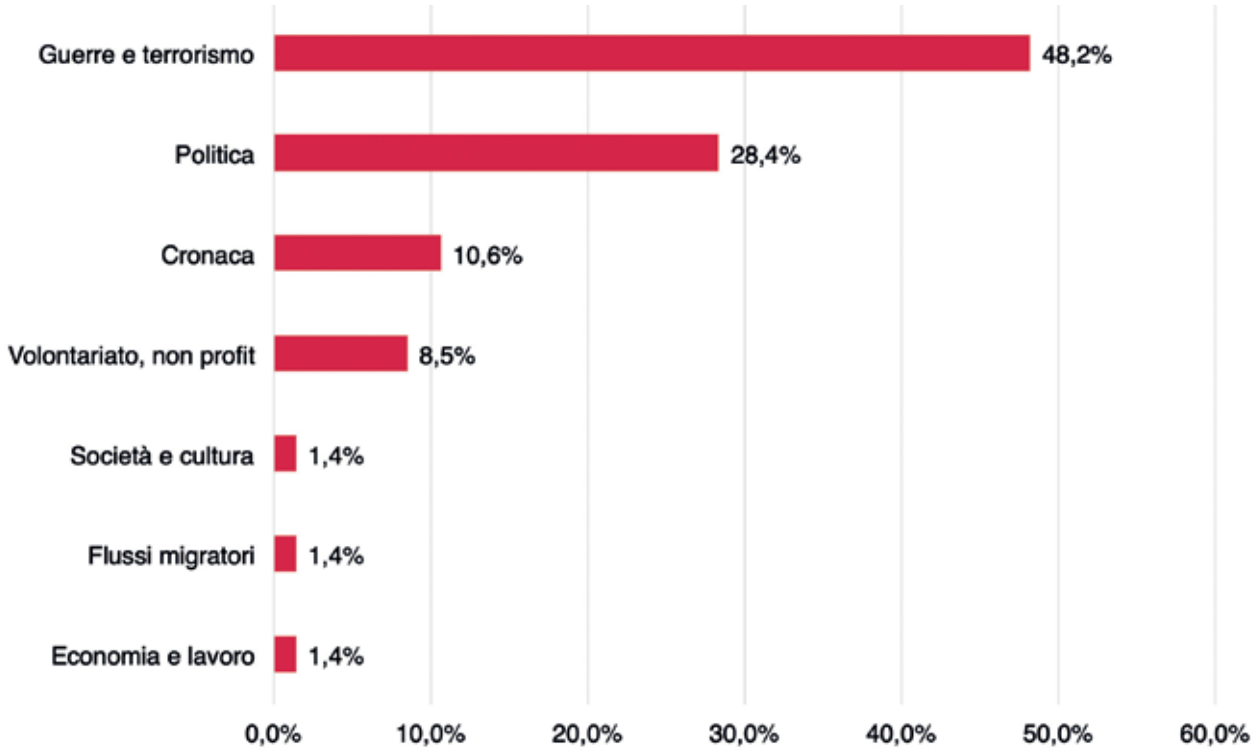


Base: 803 notizie

COSA FA NOTIZIA PER L'AFRICA

L'agenda dei temi sull'Africa assegna un primato alle **guerre e al terrorismo (48,2%)**. Sono i contesti di crisi in Libia, gli attentati in Kenya e in Burkina Faso a occupare le prime pagine. In ragione della gravità dei fatti, molto spesso gli articoli di cronaca dell'evento sono accompagnati da editoriali e reportage.

Grafico 49 - I temi dell'Africa nelle prime pagine dei quotidiani italiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, La Stampa, La Repubblica), confronto fra le testate, gennaio-giugno 2019, in % sul complessivo dei temi.



Base: 141 notizie

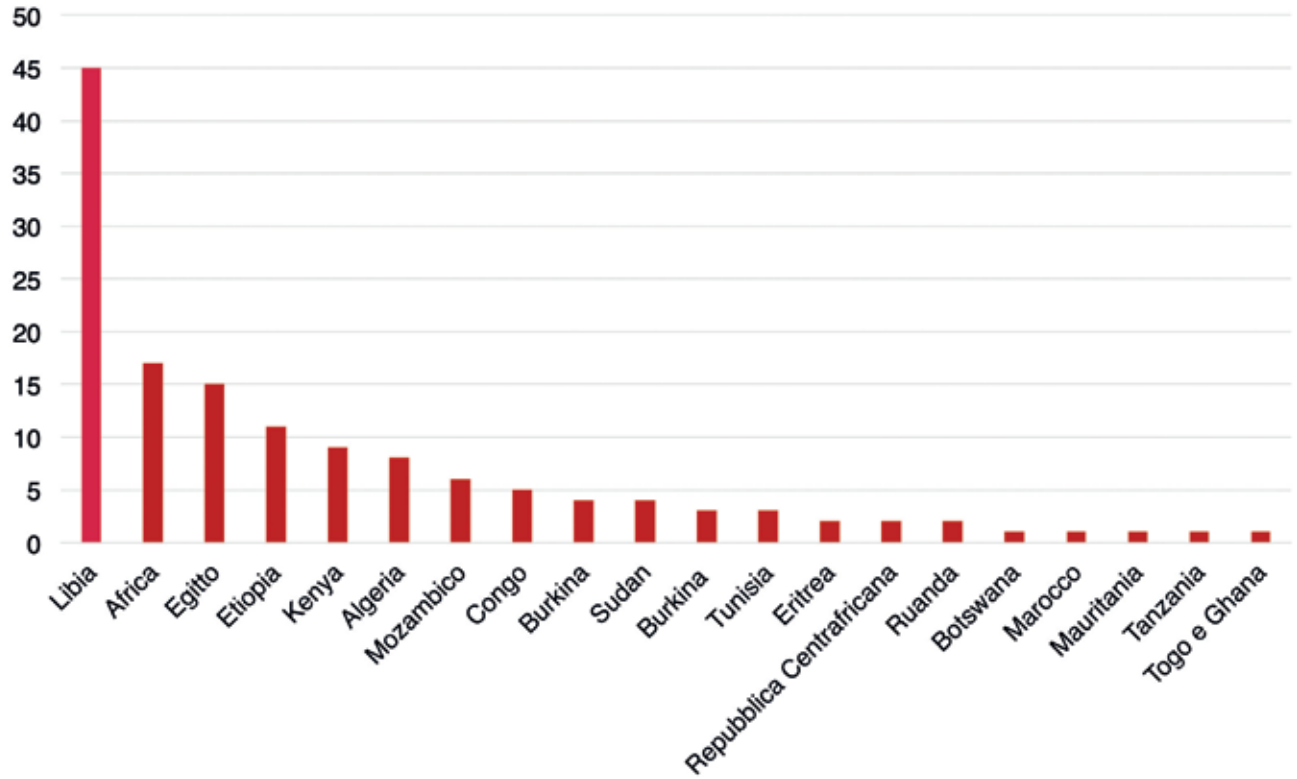
Segue la **politica (28,4%),** con al centro la crisi libica e il relativo ruolo degli attori politici italiani e internazionali, la destituzione in Sudan del presidente al-Bashir e le proteste in Algeria contro il presidente "fantasma" Bouteflika. A differenza dei notiziari televisivi, nelle prime pagine della stampa, trovano spazio paesi come il Gabon (il racconto del fallito golpe) e la Repubblica Centrafricana, con aggiornamenti sugli scontri - endemici - in corso. Inoltre, alcune testate come Avvenire e La Stampa raccontano di questi contesti anche per diversi giorni, mantenendo viva l'attenzione su aree geografiche poco illuminate dai media. Tutti i quotidiani (in particolare La Repubblica con 8 articoli) dedicano attenzione all'omicidio di Giulio Regeni, in occasione della pubblicazione di una lettera dei genitori del ragazzo ("Si ricordi la promessa, ci dia la verità su Giulio") al presidente Al Sisi.

Seguono gli articoli di **cronaca (10,8%),** relativi all'incidente aereo in Etiopia, e all'uragano in Mozambico e quelli relativi al **volontariato e al no profit (8,5%)**. In quest'ultima categoria rientrano sia gli articoli sulle testimonianze di solidarietà ("L'imprenditrice solidale che aiuta la Tanzania. Tiziana Bernardi costruisce futuro e istruzione in 3 università nel segno dei golfini rossi"), sia quelli su questioni sociali e sanitarie specifiche; è il caso di un articolo di approfondimento sulle mutilazioni femminili, uno sugli interventi umanitari in Etiopia, un altro ancora sulla diffusione di ebola in Congo.

I PAESI AFRICANI PIÙ VISIBILI

Tra i paesi dell'Africa sulla carta stampata - come in tv - è la Libia quello maggiormente presente. Seguito da articoli sull'Africa in generale, sull'Egitto e sull'Etiopia.

Grafico 50 - I temi dell'Africa nelle prime pagine dei quotidiani italiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, La Stampa, La Repubblica), confronto fra le testate, gennaio-giugno 2019, in % sul complessivo dei temi.



Base: 134 notizie

La mappa dei paesi presenti nella carta stampata è piuttosto ampia, anche se permangono aree poco illuminate e il numero complessivo di articoli è scarso. Gli articoli sull'Africa in generale sviluppano temi relativi a contesti e paesi africani differenti, con tagli che abbracciano questioni percepite come distintive di macro-regioni africani o dell'intero continente ("Le aree più a rischio della terra", "L'Africa sfruttata", "I reporter coraggiosi della Nuova Africa").

You
Tube

L' AFRICA E GLI AFRICANI NEI SOCIAL NETWORK DEI QUOTIDIANI

L' AFRICA E GLI AFRICANI NEI SOCIAL NETWORK DEI QUOTIDIANI

L'indagine su quale Africa trova visibilità nell'informazione via social network prende in considerazione le pagine **Facebook** e i profili **Twitter** di una selezione di quotidiani italiani per un periodo di due mesi (Maggio e Giugno 2019). Le testate prese in esame sono state: **Avvenire, La Stampa, Il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale, Il Sole 24 Ore, Il Fatto Quotidiano, Libero.**

I quotidiani inclusi nel campione sono stati scelti con il fine di includere differenti linee editoriali e diverse target audience.

I profili social delle testate considerate sono diverse in termini di popolarità o di potenziale popolarità, come si vede dalla tabelle contenenti il numero di Followers delle pagine Facebook e di Twitter (dati del 31 Luglio 2019).

Tabella 51 - Popolarità delle pagine Facebook e Twitter delle testate

PAGINE FACEBOOK	Likes	Followers
La Repubblica	3.769.700	3.663.121
Corriere della Sera	2.622.460	2.540.784
Il Fatto Quotidiano	2.327.754	2.244.234
La Stampa	1.300.888	1.313.090
Il Giornale	660.614	634.119
Il Sole 24 Ore	909.285	918.236
Libero	451.867	432.936
Avvenire	155.626	156.859
Profili Twitter	Followers	Following
La Repubblica	2.9 Mln	370
Corriere della Sera	2.1 Mln	251
Il Fatto Quotidiano	1.9 Mln	6.800
Il Sole 24 Ore	1.4 Mln	636
La Stampa	1 Mln	378
Il Giornale	467.988	51
Libero	215.824	74
Avvenire	66.456	517

METODOLOGIA

Per quanto riguarda **Facebook**, la ricerca si è concentrata sui post pubblicati dal 1 Maggio al 1 luglio 2019 sulle pagine pubbliche delle otto testate in esame. I dati sono stati raccolti grazie a Netvizz, un'applicazione che consente di estrarre post dalla pagine pubbliche di Facebook. Alla prima fase di data collection è seguita un'analisi del contenuto quantitativa manuale e che si è concentrata sulla rilevazione della presenza di post rilancianti notizie che avevano come tema l'«Africa». Gli analisti hanno classificato come post 'africani' tutti quelli che si riferivano a news (o approfondimenti) sull'Africa come continente e sui 54 stati africani. Inoltre sono stati classificati come contenuti pertinenti al tema, anche tutti quei post che rilanciavano notizie su eventi accaduti in Italia o in altri paesi non africani in cui protagonisti erano uomini o donne africani (es. un post che rilancia la notizia di un caso di criminalità avvenuto in una città italiana in cui il responsabile è un uomo/una donna africani). Questi ultimi contenuti sono stati inclusi nell'analisi nella convinzione che contribuiscono a fornire elementi di narrazione sull'Africa, pur non focalizzandosi su questioni interne ai paesi africani.

Nel definire un post come pertinente o meno rispetto al tema e al contesto Africa, non ci si è limitati a leggere e classificare il solo testo del post (l'aggiornamento di status, per intenderci) e/o il titolo della notizia caricata sulla pagina, ma a un secondo livello di approfondimento è stato visualizzato anche l'articolo, il video, l'editoriale che il post condivideva, laddove ci fosse il ragionevole dubbio che l'articolo potesse contenere un qualche focus sull'Africa.

Dopo aver selezionato i contenuti come inerenti o meno, si è poi proceduto a verificare quali sono stati gli eventi e i temi che hanno acceso i riflettori dell'informazione sull'Africa.

La ricerca su **Twitter** ha preso in esame tutti i tweet postati dalle testate giornalistiche nel periodo 1 maggio - 30 giugno 2019[6]. Per la data collection la ricerca si è avvalsa del pacchetto di esplorazione e interrogazione Twitter API for Python, modificato dall'Osservatorio di Pavia in modo da adattarlo alle esigenze della presente ricerca. I tweet esportati sono stati sottoposti a un'analisi del contenuto manuale. Così come per Facebook, anche per Twitter, i contenuti che si riferivano chiaramente all'Africa sono stati classificati come pertinenti, insieme a quelli che si focalizzavano su casi di cronaca italiani con protagonisti africani. Laddove il Tweet non era immediatamente riferito al tema/contesto Africa, ma presentava un testo con qualche probabilità di essere pertinente al tema/contesto africano, gli analisti hanno letto e classificato il contenuto che il Tweet condivideva. Anche nel caso di Twitter sono stati isolati i contenuti sull'immigrazione. Un'ultima fase dell'analisi ha verificato quali sono stati gli eventi e i temi che hanno acceso i riflettori dell'informazione sull'Africa, nel caso dei paesi di cui si è più parlato.

6 Per il quotidiano Libero l'operazione di data collection dei Tweet ha restituito materiale solo a partire dal 17 maggio. Per questa testata giornalistica perciò il campione è parziale rispetto alle altre e riguarda il periodo 17 maggio - 30 Giugno 2019.

QUANTA E QUALE AFRICA SULLE PAGINE FACEBOOK DELLE TESTATE ITALIANE

L'indagine della visibilità del continente africano nelle pagine pubbliche di Facebook delle principali testate giornalistiche italiane ha preso in considerazione 21.610 post e i relativi articoli condivisi pubblicati nel periodo maggio-giugno dalle otto testate oggetto dell'analisi.

Un primo risultato dell'analisi ha evidenziato come dei 21.610 post/articoli osservati l'1,4% dei contenuti abbia focalizzato in maniera più o meno centrale l'attenzione sull'Africa, occupandosi o di eventi avvenuti in paesi africani (0,9% sul totale dei post) o di vicende e storie che hanno visto come protagonisti uomini e donne africani, in Italia o in Europa (0,6% dei post). A questo dato si è voluto affiancare un'analisi del numero di post relativi a notizie sull'immigrazione (verso l'Italia e l'Europa) nelle sue varie declinazioni (il 4,1% dei post). I contenuti sull'immigrazione in Italia e verso l'Italia, pur non essendo connessi direttamente al tema in esame, sono stati esplorati per avere un quadro di contesto su quanta parte dell'informazione sia dedicata all'arrivo, alla gestione, al dibattito politico di un flusso di persone che arrivano anche dal continente africano.

Tabella 52 - Temi e contesti geografici dei post Facebook delle testate

Temi/Contesti geografici	Numero post	%
Post/notizie su Africa, paesi dell'Africa	199	0,9%
Casi di cronaca con protagonisti uomini e donne africane in Italia (e in Europa)	130	0,6%
Post/Notizie su immigrazione	896	4,1%
Altre notizie, altri contesti	20385	94,3%
Totale post analizzati	**21610**	**100,0%**

Tra le testate prese in esame, Avvenire è quella che ha prestato, nei contenuti rilanciati sulla sua pagina Facebook, maggiore attenzione all'Africa e ai paesi africani, con il 3,9% dei post dedicati a rilanciare suoi articoli, news o approfondimenti, dedicati a eventi e fenomeni che avvengono sul territorio africano.

Più bassa, in proporzione, l'attenzione verso il continente africano delle altre pagine esaminate, con qualche minima differenza che vede Il Giornale e La Stampa dedicare 1,3% dei post e le altre testate attestarsi su valori al di sotto dell'1%. Un'attenzione che si attesta su valori scarni e che comunque è emersa anche per altre aree del mondo. Pur non avendo a questo proposito un dato quantitativo a disposizione, catalogando i post sull'Africa, si è notato un coverage piuttosto sporadico anche per i paesi di altre zone di mondo, come per esempio il Sud America o l'Asia

Per quanto riguarda l'attenzione verso fatti di cronaca che vedono come protagonisti uomini o donne africane e che sono avvenuti in Italia (raramente altrove in Europa) dei 130 post catalogati 83 riguardano casi di cronaca nera o criminalità che vedono coinvolti uomini o donne africani e di questi 83, 51 sono postati sulla pagina FB de Il Giornale, seguito da Libero con 12 casi. Più bassa l'incidenza del racconto di questi fatti di cronaca nelle altre pagine considerate.

Tabella 53. Attenzione all'Africa nei post Facebook delle testate

	Avvenire	Il Giornale	La Stampa	Il Fatto Quotidiano
Africa, stati africani	3,9%	1,3%	1,3%	0,9%
Fatti di cronaca con protagonisti donne e uomini africani (in Italia, in Europa)	0,7%	1,8%	0,3%	0,1%
Immigrazione	5,8%	7,5%	1,6%	4,7%
Altre notizie, altri contesti	89,6%	89,4%	96,8%	94,3%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale post analizzati	**1113**	**3310**	**3153**	**2912**
	Corriere	**Il Sole 24 Ore**	**La Repubblica**	**Libero**
Africa, stati africani	0,3%	0,6%	0,5%	0,2%
Fatti di cronaca con protagonisti donne e uomini africani (in Italia, in Europa)	0,6%	0,1%	0,5%	0,7%
Immigrazione	2,1%	1,5%	3,4%	8,4%
Altre notizie, altri contesti	97,0%	97,8%	95,6%	90,7%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale post analizzati	**3196**	**2692**	**3085**	**2149**

La Stampa e Avvenire sono risultate le testate con il coverage geografico più diversificato. Esclusi i contenuti sull'Africa come realtà geografica monolitica, nei due mesi presi in esame sono stati rispettivamente 20 e 18 gli stati africani dei quali hanno parlato negli articoli condivisi sulla loro pagina. La testata con un range geografico più ristretto è stata invece Il Giornale con tre soli paesi visibili.

Tabella 54. Stati africani presenti nei post Facebook delle testate

	Numero di Stati africani nelle news per testata
La Stampa	20
Avvenire	18
Il Giornale	13
La Repubblica	12
Il Fatto Quotidiano	9
Il Sole 24 Ore	8
Corriere	7
Libero	3

Il paese africano più narrato nei contenuti rilanciati sulle pagine Facebook dei quotidiani in esame è la Libia, con 47 post pubblicati complessivamente dalle otto testate, 21 dei quali presenti su Il Giornale. Gli articoli postati sono dedicati per lo più al conflitto interno e della situazione nei centri per profughi o alle partenze dei migranti. A questo proposito va detto che Libia è anche spesso protagonista in quei post catalogati in questa analisi come notizie 'Immigrazione', notizie che per il loro taglio prevalentemente sulle conseguenze al di qua del Mediterraneo non sono però state classificate come contenuto pertinente in maniera diretta al contesto libico[7].

Tabella 55 - Paesi africani presenti nei post Facebook delle testate

Paese	Numero post
Libia	47
Africa	23
Egitto	18
Burkina Faso	10
Sudafrica	9
Sudan	8
Tunisia	8
Capo Verde	6
Nigeria	6
Congo	6
Kenya	5
Algeria	5
Etiopia	5

Escludendo i 23 post che parlano di 'Africa' (intesa come realtà geografica unica, o come insieme di alcuni o molti paesi africani), il secondo paese più visibile, considerando le otto testate complessivamente, è l'Egitto, con 18 articoli condivisi. Questi riguardano in buona parte il corso delle indagini sull'uccisione di Giulio Regeni e la notizia della morte dell'ex presidente Morsi. Nei contenuti sull'Egitto ci sono anche riferimenti alla situazione dei diritti umani nel paese e un paio di post a tema turistico. Il Fatto Quotidiano è la testata che più si occupa del paese. Terzo contesto geografico africano per numero di post è il Burkina Faso, con 10 contenuti condivisi da sei delle pagine Facebook analizzate e che vertono sugli attacchi ai Cristiani, susseguitesi nel mese di Maggio.

7 La classificazione è stata fatta in base al titolo del post. Quando il tutolo non offriva sufficienti indicazioni si è verificato il contenuto del contenuto linkato del post

A seguire tra gli stati africani più visibili (con 5 o più post nei due mesi considerati) ci sono:

- Il **Sudafrica**, di cui si parla in 9 notizie piuttosto eterogenee e che vanno dall'istituzione di nuova tassa sulle emissioni di biossido di carbonio, alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente, alla scoperta di una materia organica definita di origine extraterrestre, al racconto della truffa di uno studente che si è finto tester per mangiare gratis nei fast food.
- Il **Sudan** che con 8 notizie, per lo più su La Stampa, attira l'attenzione giornalistica per le proteste contro il regime e la loro repressione.
- La **Tunisia**, con 8 notizie, 4 delle quali sull'attentato a Tunisi, 2 sulle arance tunisine a rischio fungo.
- **Capoverde** che balza alla cronaca con 6 articoli condivisi sulla morte di David Solazzo, cooperante italiano trovato morto sull'isola di Fogo, dove seguiva progetti per il Cospe
- La **Nigeria** che diventa visibile nei 6 post per una serie eterogenea di fatti che vanno dalla notizia dell'intervento dell'ONU che libera 900 bambini soldato, a quella su un attacco di Boko Haram, al post che informa sull'esistenza di un'ossessione delle donne nigeriane a usare creme sbiancanti a quello che ci parla dell'esistenza di una città dei serpenti dove si trovano oltre 400 specie diverse di rettili.
- La **Repubblica Democratica del Congo**, 6 post, quasi tutti dedicati all'epidemia di ebola in corso nel paese.
- **Algeria, Kenya, ed Etiopia** con 5 post ciascuno. Di Algeria si parla principalmente in connessione all'Eni, dell'Etiopia si racconta del fallito colpo di stato, mentre per il Kenya non c'è un evento prevalente, ma cinque storie diverse.

Gli altri paesi africani visibili su Facebook nei due mesi in esame sono stati 'protagonisti' dell'informazione in meno di 5 post. In tutto gli stati africani che hanno avuto una qualche visibilità nelle otto pagine Facebook considerate sono stati 32.

QUANTA E QUALE AFRICA SUI PROFILI TWITTER DELLE TESTATE ITALIANE

Le stesse testate giornalistiche italiane prese in esame per verificare la visibilità dell'Africa sulle pagine Facebook sono state alla base dell'indagine su Twitter. I tweet catalogati, relativi al periodo 1 maggio - 30 giugno 2019, sono stati in tutto 54.497. La quantità di tweet pubblicata nel periodo in esame dai giornali oggetto dell'analisi è stata molto variabile, con a un estremo La Repubblica che si è dimostrata la testata più attiva nel condividere contenuti e all'altro estremo Il Giornale, che si è rivelato il meno twittante tra tutti.

La percentuale di tweet dedicata all'Africa e ai paesi africani da tutte le testate considerate è percentualmente bassa, pari allo 0,9% (484 tweets) e il dato sulle notizie su fatti di cronaca italiana o europea che vedono come protagonisti uomini e donne africane è sotto l'1%. Del 2,9% è l'attenzione per l'immigrazione, che consiste in prevalenza in Tweet relativi al dibattito politico sull'immigrazione, ai casi di cronaca sugli arrivi sulle nostre coste.

Tabella 56 - Temi e contesti geografici dei post Twitter delle testate

Temi/Contesti geografici	Numero post	%
Africa, stati africani	484	0,9%
Fatti di cronaca con protagonisti donne e uomini africani (in Italia, in Europa)	165	0,3%
Immigrazione	1579	2,9%
Altre notizie, altri contesti	52268	95,9%
	54497	100,0%

Anche per Twitter, come nel caso di Facebook, Avvenire risulta la testata con un interesse verso l'Africa percentualmente più elevato (3,4 % dei tweet analizzati), mentre per gli altri profili si trovano valori che vanno dall'1,3% dei tweet per Il Fatto Quotidiano allo 0.3% di Libero.

Tabella 57 - Attenzione all'Africa nei post Twitter delle testate

	Avvenire	Il Fatto Quotidiano	La Stampa	Il Giornale
Africa, stati africani	3,4%	1,3%	0,9%	0,7%
Fatti di cronaca con protagonisti donne e uomini africani (in Italia, in Europa)	0,3%	0,2%	0,2%	1,3%
Immigrazione	6,8%	3,8%	1,5%	12,2%
Altre notizie, altri contesti	89,6%	94,8%	97,4%	85,8%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale post analizzati	**1474**	**2772**	**11536**	**838**
	La Repubblica	**Corriere della Sera**	**Il Sole 24Ore**	**Quotidiano Libero**
Africa, stati africani	0,8%	0,6%	0,6%	0,3%
Fatti di cronaca con protagonisti donne e uomini africani (in Italia, in Europa)	0,3%	0,4%	0,0%	0,5%
Immigrazione	3,5%	1,3%	1,1%	8,1%
Altre notizie, altri contesti	95,4%	97,7%	98,2%	91,1%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale post analizzati	**24315**	**8308**	**4240**	**1014**

Il paese più visibile nei cinguettii dei giornali italiani complessivamente considerati è stato l'Egitto, seguito a stretto giro dalla Libia.

Tabella 58 - Paesi africani presenti nei post Twitter delle testate

Paese	Numero Tweet
Egitto	108
Libia	104
Sudan	30
Etiopia	29
Sudafrica	29
Africa	28
Capo Verde	23
Tunisia	18
Nigeria	15
Kenya	14
Burkina Faso	9

L'**Egitto**, di cui si parla in prevalenza sul profilo di La Repubblica (62 Tweet, dei quali una parte ripetuti per aggiornamenti) e molto meno o quasi nulla su altri profili, diventa notiziabile in connessione al caso Regeni, con l'emergere di un nuovo testimone a tre anni dalla morte del ricercatore italiano, la lettera dei genitori del ragazzo al presidente egiziano, la richiesta di ritiro dell'ambasciatore italiano. Le altre vicende risultate notiziabili via Twitter sono state l'esplosione al passaggio di un pullman turistico e la morte dell'ex presidente Mohamed Morsi dopo un'udienza in tribunale.

Di **Libia** (104 tweet, di cui 40 determinati dal profilo de La Repubblica, con una parte di questi tweet identici e ripetuti) si parla a causa del conflitto in corso nel paese. La situazione dei centri di raccolta dei migranti e le partenze dalle coste libiche sono gli altri temi visibili.

Per gli altri paesi più visibili sui profili Twitter l'informazione si concentra su:

- Le manifestazioni di protesta popolari e le relative repressioni per il **Sudan**.
- Il colpo di stato sventato in **Etiopia**, che richiama l'attenzione di sei delle otto testate considerate. Sempre a proposito di Etiopia sul profilo de la Repubblica qualche tweet è dedicato a condividere la web serie del Lercio in collaborazione con Amref e che è ambientata nel paese. Alcuni tweet si riferiscono alla vicenda dell'incidente aereo avvenuto nel paese, nel quale hanno perso la vita anche dei cittadini italiani.
- I leoni in fuga dal Kruger Park e la morte di un bambino sbranato da un leone nello stesso parco per il **Sudafrica**. Del paese si parla anche in occasione delle elezioni (in 4 profili su 8) e della scoperta di una materia organica che sarebbe di origine extraterrestre. Qualche tweet informa che Arnold Schwarzenegger è stato aggredito fisicamente con un calcio volante alla schiena durante una sua partecipazione a un evento sportivo a Johannesburg.
- La morte del giovane cooperante italiano per **Capo Verde**.
- Gli attentati kamikaze in centro a Tunisi del 27 giugno per la **Tunisia**, dei quali parlano quattro testate sui loro profili. Un paio di tweet sono poi dedicati al possibile ritorno dei turisti nel paese e su un attacco terroristico sventato a Kasserine (La Stampa).
- Un attacco di Boko Haram (2 testate) e l'intervento ONU per liberare bambini soldato (2 testate) in **Nigeria**. Altri tweet sul paese riguardano vari temi diversi, tra i quali la tratta delle donne nigeriane.
- Vari eventi/temi per il **Kenya** tra i quali un paio di tweet su Silvia Romano, la volontaria rapita nel paese a gennaio, i test di un'auto fuoristrada in una riserva, la decisione dell'Alta Corte sui rapporti omosessuali.
- Gli attacchi alle Chiese Cattoliche in **Burkina Faso.**

L'AFRICA COMMENTATA SU FACEBOOK

Il contenuto delle pagine Facebook delle testate giornalistiche è tipicamente composto non solo di link di articoli (news, approfondimenti, editoriali), video, foto pubblicate dalle edizioni online dei quotidiani stessi, ma anche di reazioni e commenti dei lettori e delle lettrici, questi ultimi non sempre moderati dalle redazioni, a giudicare dalla permanenza di linguaggio non appropriato, se non linguaggio d'odio vero e proprio.

A completare l'analisi della visibilità dell'Africa sulle pagine Facebook dei newsbrand italiani si è perciò voluto affiancare qualche osservazione sulle reazioni dei lettori ai contenuti 'africani' proposti dalle testate qui in esame, nell'ottica di avere un quadro più completo del contenuto globale.

Per verificare il livello di interesse e le modalità ricorrenti di commento sono stati selezionati quattro eventi/contesti diversi tra loro per area geografica e per tipo di evento narrato. La selezione dei post ha incluso 3 contesti relativamente dimenticati e un paese tra i più visibili, cioè la Libia.

I contesti geografici/eventi selezionati per questo focus sono stati:

- l'epidemia di ebola
- le rivolte in Sudan
- l'attacco alla Chiese cristiane in Burkina
- la Libia

I commenti ai post che rilanciano la notizia dell'epidemia di ebola in Congo e anche in Uganda, definita nell'articolo condiviso da Avvenire come la 'crisi più complessa della storia' sono limitati nel numero, con un range che va da uno/tre commenti sotto alcuni post, a 30 per il post più commentato. Tra i pochi commenti ai post che aggiornano su numero di vittime e diffondersi della malattia, alcuni sono empatici verso quanto sta accadendo nei paesi dove l'epidemia si è sviluppata e avanza ('povera gente'), mentre altri hanno un focus tutto italiano, che agita lo spettro del diffondersi dell'ebola 'a casa nostra'. Qui di seguito alcuni esempi di sguardo corto:

Ore mi raccomando, fateli venire tutti in Italia (pagina FB Il Giornale)

Grazie ai buonisti arriverà anche in Italia (pagina FB Avvenire)

Siamo invasi da tbc e sifilide… e ancora sparate cavolate!!! (pagina FB Fatto Quotidiano)

Pagina FB "Il Fatto Quotidiano"
Ci ritroveremo questa epidemia anche in Italia grazie ai buonisti.

Questa gente scappa dal loro paese ma se hanno in incubazione questa terribile malattia rischiano di propagare un virus incontrollato e senza una cura. La speranza è che non arrivi in Italia con qualche disperato.. (pagina FB Avvenire)

In questa ottica, che si potrebbe definire ombelicale, che sposta cioè l'attenzione dal 'là' al 'qua', due utenti riconducono le notizie su ebola alle dinamiche politiche nostrane:

Pagina FB "Il Fatto Quotidiano"
Aspetto un post di Salvini che dica che è epidemia anche in Italia per colpa dei neri!

Pagina FB "Avvenire"
A ridosso delle elezioni europee o di elezioni strategiche tipo quelle in italia fanno sempre scattare l'epidemia di ebola, vera o mediatica che sia. Anche questa volta hanno rispettato il copione.

Anche la turbolenta situazione politica del Sudan con le proteste di piazza contro la giunta militare al potere e le repressioni non sembra suscitare molto interesse, a giudicare dalla scarsità di commenti presenti, che vanno da 1 a un massimo di 5. Questo malgrado, informa La Stampa in uno degli articoli condivisi, siano un centinaio le vittime della repressione. Tra i pochissimi commenti, alcuni

indicano le colpe dell'Occidente e delle Nazioni Unite e anche nel caso del Sudan si osserva una tendenza a riportare il focus da lontano a vicino, da loro e noi (gli ispettori in Italia, l'arrivo dei migranti):

È soprattutto una feroce dittatura, sostenuta per decenni dagli occidentali e non solo (pagina FB La Stampa)

Pagina FB "La Stampa"
Colpa dell'Occidente

Colpa dell'Occidente (pagina FB La Stampa)

Ecco... e l'ONU non trova di meglio che dilettarsi ad accusare l'Italia di razzismo ! (pagina FB La Stampa)

L'ONU dov'è? Non fa tempo di occuparsi di quello che succede in queste parti del mondo? Troppo occupato a mandare ispettori in Italia? (pagina FB Il Giornale)

Finalmente un po' di guerra in africa, ora l'alibi c'è (pagina FB Il Giornale)

Con tutti quelli che arrivano prima o poi arriverà anche l'Ebola (pagina FB Il Giornale)

Anche la turbolenta situazione politica del Sudan con le proteste di piazza contro la giunta militare al potere e le repressioni non sembra suscitare molto interesse, a giudicare dalla scarsità di commenti presenti, che vanno da 1 a un massimo di 5. Questo malgrado, informa La Stampa in uno degli articoli condivisi, siano un centinaio le vittime della repressione. Tra i pochissimi commenti, alcuni indicano le colpe dell'Occidente e delle Nazioni Unite e anche nel caso del Sudan si osserva una tendenza a riportare il focus da lontano a vicino, da loro e noi (gli ispettori in Italia, l'arrivo dei migranti):

Suscita più interesse, e quindi un numero maggiore di commenti, l'attacco a una chiesa nel nord del paese, in Burkina Faso, a opera di un gruppo di terroristi avvenuto la domenica 12 maggio durante la messa, vittime 5 fedeli e un sacerdote. Per esempio il link all'articolo del 12 maggio condiviso sulla pagina FB de Il Giornale del 14 Maggio raccoglie 279 commenti, quello sulla pagina FB del Corriere, sempre del 12 Maggio, 193 commenti, molti di più rispetto a quelli relativi all'epidemia di ebola o alla crisi politica in Sudan.

In questo caso, accanto a espressioni di cordoglio per le vittime (per esempio: 'Un pensiero alle famiglie delle 6 persone morte', 'pensate alle povere vittime), si osservano una serie di commenti che accusano Papa Bergoglio di essere più impegnato e solidale con ROM e migranti 'islamici' piuttosto che con i 'cristiani'. Anche in questo caso vi è la tendenza a favorire la prossimità, che fa commentare un evento accaduto lontano riportandolo totalmente a un più egoistico vicino, agitando il ricorrente spettro dell'invasione islamica, altro leit motiv di alcuni dei commentatori delle pagine FB dei giornali. Qui di seguito alcuni esempi:

Bergoglio, dove sei....almeno una tantum fatti sentire a parlare in difesa dei cristiani, dei cattolici.... interessa parlare e straparlare solo degli islamici verso i quali ti sei inchinato, verso questi immigrati che ci stanno invadendo...ti và bene così perché ti portano denaro e denaro.... (pagina FB Corriere della Sera)

Pagina FB "Corriere della Sera"
I cristiani rimangono nelle loro terre a farsi massacrare gli islamici ce li mandano in Europa per islamizzarla con l'aiuto del Vaticano.

E l'impostore vestito di bianco cosa fa? Tace come sempre? Traditore venduto agli islamici schifosi.. (pagina FB Corriere della Sera)

Bergoglio il primo a promuovere l'islam (pagina FB Corriere della Sera)

Presto ci faranno fuori tutti... (pagina FB Corriere della Sera)

IL "papa"" pro islam e impegnato a ricevere 500 rom abbiate pazienza !!poi deve parlare d'immigrati poi deve baciare i piedi neri e dove lo trova il tempo per parlare di cristiani e che caspitaaa!!! (pagina FB Il Giornale)

A chi è per l'integrazione vedrete che genocidio faranno gli islamici tra un quindicina d'anni in Italia e in Europa quello che fecero i nazisti è poca cosa forse questi ultimi un po' di coscienza l'avevano gli islamici con il fatto che è Allah che uccide e non loro coscienza niente (pagina FB Il Giornale)

Se continuiamo di questo passo in un prossimo non molto lontano cominceranno anche qua da noi (pagina FB Il Giornale)

E Bergoglio pensa ai migranti islamici! (pagina FB Il Giornale)

In quei paesi sono ancora degli animali..nel 2019,poi vengono qua ed hanno più diritti di noi (pagina FB Il Giornale)

Il Bergoglio dov'è? Alzasse ke chiappe e tuonasse verso i suoi amici influenti Africani .. (pagina FB Il Giornale)

E la sinistra è il Papa, per il premio li portano in Italia a sti bastardi criminali islamici (pagina FB Il Giornale)

Eh già ma noi cristiani perdoniamo....accogliamo tutti... (Pagina FB Il Fatto Quotidiano)

Questo dovrebbe far riflettere i pidioti....ma mica è facile che ci arrivino a capire.... (Pagina FB Il Fatto Quotidiano)

Bergoglio è più preoccupato per i porti chiusi che per queste notizie (Pagina FB La Stampa)

Se vengono qua in Italia il papa gli trova casa, sussidio, lavoro, e magari pure una medaglia (Pagina FB La Stampa)

Infine la Libia, che, come si è visto, è risultato uno dei paesi africani più visibili, sia per il conflitto interno al paese, sia per la situazione nei centri di detenzione di rifugiati e migranti o per le partenze degli stessi dalle coste libiche.

Alcuni tra gli articoli postati sulle pagine Facebook dei giornali e relativi alla Libia sono tra quelli che più hanno raccolto commenti, se paragonati a quelli dedicati a news e approfondimenti su paesi e contesti africani. Tra questi, il post de Il Fatto Quotidiano del 30 Giugno sulle testimonianze dei migranti della Sea Watch raccolti a bordo della nave e che descrivono la situazione nei centri di detenzione in Libia ha suscitato 2400 commenti, risultando il post più commentato tra quelli dedicati all'Africa all'intero del nostro campione al momento dell'analisi. Un volume di commenti più consistente, se paragonato ad altri contesti africani qui analizzati (vedi ebola, Sudan, Burkina Faso), ma lontano da alcuni tra i post più commentati presenti nel campione qui in esame, come per esempio un articolo linkato sulla pagina FB di Repubblica che parla di un raduno di persone con i capelli rossi (10.000 commenti) oppure un altro articolo, sempre su La Repubblica in cui si riporta la dichiarazione di Giorgia Meloni sulla Sea Watch, in cui la leader di Fratelli d'Italia afferma: "Rimpatriamo gli immigrati a bordo e affondiamo la nave" (15.000 commenti).

I post che riguardano la Libia variano notevolmente per numero di commenti e vanno da nessun commento per alcuni contenuti condivisi fino a, come si è detto, 2400 commenti per il post che ha suscitato più esternazioni. In generale risultano meno commentate le notizie sul conflitto in corso nel paese, mentre lo sono di più quelle che riguardano in vario modo i migranti, dalle partenze dalle coste libiche agli articoli sulla situazione nei centri di detenzione. Molti di questi sono post che parlano di Libia, ma anche di Italia, di arrivi di uomini e donne dall'Africa verso il nostro paese, di reazioni e misure politiche italiane e per questo suscitano probabilmente più commenti e reazioni, molti dei quali vanno nel solco della retorica dell'invasione, così costantemente presente nei social networks nei commenti sui contenuti in cui sono in vario modo protagonisti i migranti. Qui di seguito alcuni esempi di commenti ai post che parlano di Libia come punto di partenza dei migranti o di post sulle testimonianze dei migranti che arrivano da quel paese verso l'Italia:

Poi dopo la tortura davano telefonini auricolari tablet, scarpe nuove maglie moderne e taglio modernissimo. Ma a chi pensate di darla a bere sta storia, è risaputo che queste persone sono maledettamente bugiardo. Arrivano e sanno a memoria le nostre leggi truffato imbrogliato, e noi paghiamo (pagina FB Il Fatto Quotidiano)

C'è qualche riscontro alle loro parole? A vedere lo stato fisico (massiccio) e le pettinature non si direbbe. (pagina FB Il Fatto Quotidiano)

Infatti si vede benissimo dai loro visi dal loro fisico

dai mega cellulari si vede che hanno subito torture. (pagina FB Il Fatto Quotidiano)

Quando sono sbarcati, nn mi sembravano tanto denutriti, in questi campi di concentramento gli danno da mangiare parecchio, poi, dal taglio dei capelli, hanno anche il parrucchiere. (pagina FB La Repubblica)

Perché non partite con documenti? Perché spendete cifre rilevanti pur sapendo di rischiare la vita!? E in ultimo... Perché finite in Libia sapendo ciò che succede?? E non dite di non saperlo! Visto che, l'unica cosa che salvate sono i cellulari!! In tutti questi anni potevate avvertire i vostri connazionali!! Non siete credibili! E noi non siamo stupidi come credete (pagina FB La Repubblica)

Intervistate qualche anziano in difficoltà, oppure chi ha perso lavoro chi ha perso casa chi ha perso dignità... questi racconti non sono reali (pagina FB Il Fatto Quotidiano)

Strano che la Libia sia sicura quando arrivano in attesa di imbarcarsi e gli lasciano pure telefonini e migliaia di euro oppure altra valuta. (pagina FB Il Giornale)

SALVINIIIIII!!!!!! Fai qualcosa, per favore... Nel mio quartiere, sono io, l'extracomunitaria... Straniera incassa mia. L'Africa è troppo grande per stare tutta qui. (pagina FB Il Giornale)

Certo di questo passo si travasarsi tutto il continente. Bisogna applicare da subito il concetto australiano: No Way! (pagina FB Il Giornale)

Non sono profoghi. Sono clandestini. Fermateli si sta svuotando l'Africa. (pagina FB Il Giornale)

Perché dovrei sentirmi obbligato ad accogliere costoro, gente che non ha nulla di meglio se non scappare dalle proprie responsabilità, come arrivano in italia rivendicano diritti, che noi abbiamo guadagnato con anni di lotte, se volete diritti rivendicateli presso i vostro governi pusillamini. (pagina FB Avvenire)

Quello che.mi.rode di più e che di libici non cene neanche uno sono tutti sub-sahariani. I libici non scappano dal.loro paese .Soros in questo momento di sta lecando i baffi (,quanto sono coglioni questi italiani,,) (pagina FB Libero)

Oh anvedi... Un altro RACCONTO... mai un video oh... Con tutti i cellulari che hanno non si riesce a trovare un video che documenti il tutto... Però le foto sulle ong se le fanno... Curiosa come cosa... (pagina FB Il Fatto Quotidiano)

A completezza di informazione va sottolineato come esistano anche interventi di lettori/commentatori che contrastano i commenti qui riportati, voci che esprimono per esempio empatia o che controbattono alle affermazioni di cui sopra.

CONCLUSIONI

Questa breve osservazione delle modalità di commento alle notizie su alcuni contesti africani da parte dei lettori delle pagine FB di giornali italiani, pur avendo preso in esame un numero ridotto di casi e di paesi e un numero limitato di commenti, sembra comunque mettere in luce una tendenza. I lettori delle pagine FB dei giornali, o almeno una parte di questi, pare commentare e farsi coinvolgere dalla narrazione di quanto succede in un paese africano laddove la notizia è percepita in qualche modo vicina a chi commenta, vicina prevalentemente nelle sue potenziali conseguenze 'a casa nostra'. Anche eventi che accadono in contesti lontani, come nel caso dell'ebola, pur suscitando un generico scarso interesse (pochi commenti), diventano però talvolta oggetto di una conversazione autocentrata.

La tendenza non sorprende e va nella direzione osservata nelle ricerche sulla notiziabilità degli eventi, che indicano come uno dei criteri di scelta nella definizione del coverage giornalistico di contesti e avvenimenti che possono interessare chi fruisce dell'informazione per vicinanza geografica, culturale o per percepite potenziali conseguenze sul quotidiano di chi legge, ascolta e, come in questo caso, commenta.

AFRICA
A CASA
NOSTRA

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

Rappresentare l'Africa in un modo più consapevole, deontologicamente e intellettualmente onesto, si può. Esiste un modo più aderente alla verità per parlare non di "Africa" ma delle tante "Afriche" che il grande continente nostro vicino contiene. Questa ricerca vuole essere un gesto di stimolo, dunque di fiducia verso il mondo dei media, del giornalismo, dell'informazione e dell'intrattenimento. Sono realtà con le quali ogni giorno entriamo in relazione, impegnati come siamo, da oltre trent'anni, nella diffusione di una corretta immagine dell'Africa in Italia. È per questo che abbiamo ritenuto importante, accanto all'analisi dello scenario generale, anche dare sistematicamente rilievo alle buone pratiche, che in ognuno degli ambiti analizzati esistono e spesso resistono.

Queste buone pratiche vanno valorizzate all'interno delle reti, dei palinsesti, dei canali, perché possano contaminare il panorama mediatico italiano. Oggi siamo noi a farlo, ma considereremmo una vittoria se un giorno non lontano fossero le reti e una fetta sempre più ampia dell'opinione pubblica - la famosa "giuria popolare" - a premiare chi lavora in questa direzione, attraverso la più semplice delle forme di riconoscimento: la scelta.

Lo stimolo – e la fiducia - va anche alle organizzazioni che operano nella cooperazione e nel terzo settore: apriamo i nostri archivi, promuoviamo i progetti che realizziamo, stimoliamo i nostri attori sul campo a raccontare sempre di più, a sfornare informazioni e immagini di qualità, a sollecitare la curiosità raccogliendo le storie, quelle stesse storie che sono indispensabili a descrivere realmente le persone e gli scenari, avvicinandoli alla quotidianità di ognuno di noi. Se è vero che solo attraverso una più approfondita conoscenza reciproca ci libereremo dagli stereotipi, è solo dalla narrazione delle storie, quelle vere, di ogni giorno, che riusciremo ad affrancarci dall'indistinta percezione di una massa in avvicinamento, un "blob" senza contorni, e a raccontare gli africani per come sono veramente, nelle loro specificità, senza cliché che ne deprimano o edulcorino, a seconda dei casi, la rappresentazione.

amref
health africa

NON AIUTATECI PER CARITÀ

Amref Health Africa
Via degli Scialoja, 3
00196 Roma

www.amref.it